



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

# Donne di frontiera

## Migrazione, vite, speranze

**Relatrice**

Ch. Prof.ssa Francesca Coin

**Correlatrice**

Ch. Prof.ssa Giuliana Chiaretti

**Laureanda**

Stefania Stipitovich  
Matricola 813821

**Anno Accademico**

**2014 / 2015**

**DONNE DI FRONTIERA**  
**MIGRAZIONE, VITE, SPERANZE**

*“Un giorno sono arrivate in queste grandi città che le hanno stupefatte, e per loro si è aperto, allargato, l'infinito di un'effrazione, mentre attorno a loro si approfondiva una vertigine di silenzio. Perché la parola di tante viaggiatrici, questa parola in seno a una mobilità tanto contrastata, spesso si raggela o per lo meno diviene vulnerabile. Il mondo degli altri, il nuovo mondo, per lei, la straniera, l'esotica, lo si percepisce ormai come attraverso una bruma. La parola nel corso di questo dislocamento che è insieme spostamento del corpo e del cuore, necessita di una maturazione piuttosto lunga per emergere, per rinascere.*

*Assia Djebar, scrittrice algerina<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> D'Ignazi P., Persi R. (2004)

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1 Migrazioni femminili</b> .....	9
1.1 Fenomeni migratori femminili: modelli interpretativi e prospettive di analisi.....	14
<b>2 Ecuador: storia e migrazioni</b> .....	20
2.1 Il contesto di studio: caratteristiche geografiche politiche e sociali.....	20
2.2 Approcci teorici alle migrazioni femminili interne .....	26
<b>3 Il Nord-Oriente ecuadoriano</b> .....	30
3.1 Nascita di una nuova realtà locale .....	31
3.2 Il petrolio nel Napo .....	32
3.3 Popolamento dell'Amazzonia.....	36
<b>4 Migrazione di colonizzazione</b> “una tierra para hombres sin tierra y hombres para una tierra sin hombres” .....	38
4.1 L'azione dello stato nel processo di colonizzazione.....	39
4.2 I migranti fondano città: la creazione di Nueva Loja.....	42
4.3 Tipi di colonizzazione in Amazzonia.....	44
4.4 Cooperazione sociale e sviluppo regionale.....	47
4.5 Sucumbios oggi .....	57
<b>5. Migrazioni femminili a Sucumbios</b> .....	60
5.1. Metodologia della ricerca.....	60
5.2. Analisi dei dati raccolti.....	63
5.2.1 Dati personali.....	63
5.2.2. Famiglia.....	66
5.2.3. Servizi in casa.....	69
5.2.4. Storia migratoria.....	70
5.2.5. Cambio di abitudini con la migrazione.....	79
<b>6. Tematiche emerse durante l'indagine</b> .....	82
6.1 Violenza di genere.....	82
6.2 Il valore dello studio.....	91
6.3 Senso di appartenenza a Sucumbios.....	92

6.4 Percezione del pericolo e narcotraffico.....	95
6.4.1 Traffico di esseri umani e prostituzione.....	99
<b>7. Donne di frontiera: migrazione, vite, speranze.....</b>	<b>104</b>
<b>8. Migrazioni globalizzate.....</b>	<b>112</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>117</b>
<b>Allegati.....</b>	<b>123</b>
1. Struttura dell'intervista.....	123
2. Analisi dei dati raccolti.....	127
3. Mappe.....	136
3.1 Divisione amministrativa dell'Ecuador.....	136
3.2 Provincia di Sucumbios.....	136
<b>Bibliografia.....</b>	<b>137</b>
Articoli e riviste.....	141
Sitografia.....	143

## INTRODUZIONE

Lo scenario migratorio che si svolge su scala globale, vede oggi, più che in passato, un protagonismo femminile. Più del 48%<sup>2</sup> delle immigrazioni contemporanee è costituito da lavoratrici, viaggiatrici, accompagnatrici, rifugiate, viandanti, esploratrici, che percorrono traiettorie di mobilità su scala globale.

La ricerca, oggi più attenta all'azione dei migranti, ai progetti, alle strategie, alle reti, mostra che le donne migranti, nei contesti e situazioni dove attualmente agiscono (famiglia, lavoro, scuola, vita associativa etc), lungi dall'essere passive o subordinate, occupano ruoli e funzioni importanti e determinanti. L'idea che le donne siano ormai protagoniste, attrici centrali nei processi migratori, fu ribadito nel 1988 in uno dei primi convegni organizzati in Europa, grazie al sostegno dell'UNESCO, sulle migrazioni femminili. In quell'occasione si invocò il superamento dell'invisibilizzazione (*gender-blind*) delle donne immigrate ed alcuni ricercatori misero in forse il concetto della triplice oppressione -come donne, come straniere, come appartenenti a classi subalterne- in quanto non corrispondente più alla realtà delle donne immigrate: le relazioni di genere, all'interno dei gruppi immigrati, sono mutate e stravolte in parte anche a causa delle nuove forme di inserimento professionale<sup>3</sup>. Il caso di Sucumbios, regione dell'Amazzonia ecuadoriana in cui si svolge lo studio, ne è un esempio: come si cercherà di dimostrare, in questo luogo le donne migranti, giunte negli ultimi sessant'anni a colonizzare l'area in appoggio ai compagni ed in maniera autonoma in cerca di un lavoro, hanno assunto ruoli e mansioni importanti e diversificate; esse, anziché agenti passivi ed inerti, hanno contribuito in maniera determinante al processo di adattamento al luogo d'emigrazione e alla creazione di questa neonata realtà regionale formata da migranti di tutto il paese.

Alla luce dei diversi approcci di studio riguardo le migrazioni femminili e attraverso le testimonianze dirette delle donne di Sucumbios, si cercherà di esplorare dall'interno l'evoluzione dei processi migratori femminili assumendo la prospettiva di chi emigra, tentando cioè di ricostruire come si evolve il vissuto individuale in un contesto differente da quello di origine e quali dinamiche vengono messe in atto per “l'adattamento”, ma anche

---

2 Dati IOM (2013) World Migration Report 2013 – Migrant Well-being and Development-

3 Campani G. (2000) p. 30

come si differenziano i percorsi della mobilità geografica e quali diversi progetti e tensioni vi stanno a monte. Guide di questo percorso saranno le donne migranti, partendo dall'idea che siano proprio loro, grazie al potenziale generativo e sociale di cui sono portatrici, a porre le fondamenta per la costruzione di una vita affettiva in luoghi nuovi, sconosciuti, stranieri e a mantenere e potenziare le differenti dimensioni familiari e sociali.

Nel tentativo di delineare come si sviluppa il processo migratorio dal punto di vista delle donne, si vedrà come la migrazione sia un mezzo di cambiamento in cui i diversi ruoli di genere ascritti alla donna, possano assumere nuove e differenti accezioni e come, in alcuni casi, la migrazione costituisca un mezzo di riscatto sociale, accrescimento personale, indipendenza ed autonomia o, in altri, un intricato complesso di rinunce, rischi, isolamento e violenze.

Si è scelto di condurre la ricerca in questa specifica area della foresta amazzonica ecuadoriana perché a mio avviso possiede delle caratteristiche di grande interesse in quanto è un luogo creato ex-novo per mano di migranti di tutto il paese e della vicina Colombia. Si tratta di una regione amazzonica che fino agli anni '60, prima della scoperta del petrolio nella regione del Napo, era quasi inesplorata e non considerata degna d'attenzione da parte del governo centrale. Si è cercato quindi di ripercorrere la fondazione di questa neonata realtà regionale sia attraverso le scarse fonti storiche, ma anche attraverso i racconti di vita dei cittadini/e-coloni/e che la hanno edificata, in modo da poter comprendere in maniera più approfondita le motivazioni che hanno spinto tante e tanti migranti a lasciare le loro terre per addentrarsi in un luogo inesplorato ed ostile, che, nonostante le innumerevoli difficoltà, si è per molte/i rivelato terra di riscatto e di possibilità. Come si vedrà, in questo luogo uomini e donne di diverse estrazioni sociali, provenienze ed etnie, agendo in maniera individuale e collettiva, hanno fondando non solo città ma anche una neonata società, alla quale tutti hanno preso parte in maniera attiva.

Se nell'ambito dello studio delle migrazioni si pone grande attenzione alle differenze, ai conflitti, ai compromessi che si instaurano fra i membri delle diverse società (quella d'accoglienza e quella di provenienza), il caso di Sucumbios risulta interessante perché qui i migranti e le migranti, accomunati da delle necessità collettive condivise, anziché entrare in conflittualità, metteranno in atto vere e proprie strategie comunitarie di mutuo aiuto e sostegno collettivo superando le differenze, per raggiungere degli obiettivi comuni.

La ricerca si è svolta nell'arco di un anno nella provincia in esame, avvalendosi prevalentemente di metodi qualitativi, combinando cioè interviste strutturate, osservazione partecipante e un'analisi socio-ambientale e storica del luogo.

A monte vi è stata una lunga fase esplorativa nelle diverse aree che caratterizzano Sucumbios (indigena, agricola, urbana), nei diversi spazi domestici e lavorativi in cui agiscono le donne ma anche a contatto con le diverse istituzioni pubbliche, private, Ong che si occupano di genere e aiuto alle donne, come la “Federazione di Donne di Sucumbios”, l'ospedale pubblico, ma anche mercati, feste patronali e occasioni di aggregazione pubblica e privata al fine di comprendere come si muovono le donne nel contesto d'emigrazione, quali ruoli rivestono a livello sociale, familiare, all'interno del gruppo ma anche come sono viste e come si relazionano ai loro compagni, alle famiglie, cioè, nel complesso, per capire come la donna di Sucumbios, agisce in società.

Nella seconda fase della ricerca si è sviluppato lo scheletro dell'intervista, strutturando le domande in modo da poter lasciare spazio alle testimoni, per poter raccontare in maniera più libera e completa le loro storie di vita.

Attraverso l'intervista si è cercato di snocciolare i diversi aspetti che riguardano sia la sfera personale (dati anagrafici, luogo di provenienza, livello di scolarizzazione, occupazione, tempo libero, consumi, caratteristiche del nucleo familiare, numero di figli etc), che le caratteristiche del luogo in cui l'intervistata vive, le possibilità di accedere ai servizi, la distanza dai nuclei urbani etc, per giungere via via all'analisi della storia migratoria, l'età di arrivo, con chi, il ruolo che la migrante ha avuto nella presa di decisione, la conoscenza del luogo di destinazione, le reti, il mantenimento delle relazioni con il luogo d'origine, le difficoltà, i cambiamenti che tale scelta ha implicato nelle loro vite, la soddisfazione rispetto a tale decisione e le aspettative e i progetti futuri.

Le intervistate sono state selezionate a volte attraverso delle personali reti di conoscenze e poi chiedendo a queste persone se a loro volta potevano presentarmi qualche altra donna da intervistare, spaziando sia per età, che per livello d'istruzione, origine etnica ed area abitativa. L'intervista poteva durare minimo un'ora ed in alcuni casi l'analisi si è protratta anche per giorni o settimane, specialmente con alcune donne con le quali ho avuto occasione di passare più tempo anche all'interno delle loro sfere familiari; in quasi tutti i casi si sono raggiunti dei buoni livelli di interazione empatica che hanno permesso di far emergere aspetti della loro vita personale che andavano ben oltre le domande dell'intervista, facendo affiorare quelle che sono le intricate storie personali di queste migranti.

Oltre a ricostruire quelli che sono i percorsi migratori nell'area di studio, indagare il ruolo femminile nell'edificazione di questa provincia, il seguente elaborato vuole essere infine un contributo alla definizione di una visione storica di Sucumbios più inclusiva ed equa, dando voce a coloro le quali non hanno ricevuto attenzione e rilievo, né nella letteratura nazionale

riguardo i fenomeni migratori, né a livello sociale all'interno della società d'emigrazione e alle donne ecuadoriane in generale, vittime di una società ancora legata a modelli patriarcali molto radicati.

Le donne di Sucumbios, raccontando la propria esperienza migratoria, i percorsi, le speranze e le difficoltà, hanno condiviso dei segmenti delle loro vite personali, le lotte, le conquiste, i sogni, che sono simili a quelle di tante altre donne migranti di altri nazioni e che accomunano, in un certo senso, l'universo femminile nel suo complesso.

## 1.

### MIGRAZIONI FEMMINILI

Cogliere i mutamenti che avvengono oggi attraverso le migrazioni di uomini e donne su scala globale e trovare nuove chiavi interpretative adeguate per spiegarne tendenze e connessioni, costituiscono una sfida imperativa nel campo delle scienze sociali anche se non scevra da difficoltà.

Oggi le donne, costituiscono la metà dei migranti su scala globale, tanto che si parla di “femminilizzazione delle migrazioni”, una presenza che non può più essere ignorata nonostante in ambito accademico la donna, quale attrice sociale, ha acquistato autonomia e rilevanza (al di là dell'aspetto di accompagnatrice dell'uomo, del padre, del figlio o dello sposo) solamente in tempi recenti, ottenendo finalmente il meritato riconoscimento in veste di agente attivo di trasformazioni individuali e collettive che coinvolgono differenti ambiti sociali, familiari e relazionali sia nel luogo d'origine che nella società d'emigrazione. In ambito accademico, il ruolo delle donne nelle migrazioni è stato di fatto per lungo tempo sottostimato. In Europa, nelle ricerche degli anni '50, '60 le donne non apparivano quali protagoniste dell'esperienza migratoria poiché la loro presenza dipendeva soprattutto dalla scelta di mariti e padri, restando emarginate dal mercato del lavoro<sup>4</sup>; le cause delle migrazioni femminili si consideravano quindi connesse al versante del privato familiare; questa invisibilizzazione rispondeva allo stereotipo della donna economicamente inattiva e dipendente dall'uomo, perché, come osserva Morokvasic, *“le attività professionali esercitate dalle donne nella migrazione (lavoro domestico, impieghi stagionali, prostituzione, attività illegali) o gli impieghi formali mal retribuiti svolti in un breve periodo del ciclo di vita, non sono considerate come vere attività economiche o sono concepite come attività marginali che vanno a rinforzare la non considerazione delle migrazioni femminili”*<sup>5</sup>; significativa è la descrizione della donna migrante tracciata da Minces (1973) *“Non parla la lingua del paese d'accoglimento, naturalmente non sa né leggere né scrivere e, dato che non lavora, non dispone di alcuna risorsa propria; soprattutto, non ha alcuna possibilità reale di stabilire una relazione tra sé ed il mondo industriale nel quale vive. Sentendosi circondata da ostilità, tenderà a vivere in un ambiente ancora più ristretto rispetto a quello del paese d'origine*

---

4 Basso P. Perocco F. (2003) p 253

5 Morokvasic (1984) vol 18, p.68

*incontrando solamente altre donne sue connazionali o sue vicine, della stessa età e dello stesso livello socio-culturale*”<sup>6</sup>. Questa invisibilità concettuale riguardo il ruolo della donna nella migrazione, affonda le sue radici nel modello familiare patriarcale che la considera in una posizione di dipendenza dall'uomo, ritenuto il principale sostegno economico del nucleo familiare; secondo questa visione, la donna migrante risulta economicamente inattiva e quindi non degna di interesse né come soggetto politico né come oggetto di studio. Eppure, già dal 1960, esse rappresentavano il 47% dei migranti internazionali.

Dagli anni '70, in seguito ai ricongiungimenti familiari e degli autonomi spostamenti delle donne, si cominciano ad indagare gli aspetti microeconomici delle migrazioni femminili, all'interno però di un quadro interpretativo eurocentrico che vede la donna occidentale emancipata, quale modello di riferimento obbligatorio per tutte le donne del mondo<sup>7</sup>; con lo sviluppo degli *womens studies* e in conseguenza delle “politiche di stop” attuate nei paesi del nord Europa, avverrà la presa d'atto che l'immigrazione femminile, lungi dall'essere una mera appendice di quella maschile, possiede caratteristiche e modalità proprie, degne di attenzione, specialmente alla luce del fatto che nella seconda metà degli anni '80, oltre ai nuovi flussi migratori di donne per ricongiungimenti familiari si osservano nuovi modelli migratori al femminile: nei paesi dell'area mediterranea ad esempio, inizia a prevalere l'immigrazione di donne attive, emigrate da sole per inserirsi specificatamente in un mercato del lavoro che richiedeva manodopera femminile e si inizia ad orientarsi verso l'analisi degli aspetti macro-strutturali delle migrazioni (ovvero i condizionamenti politico-economici e sociali).

Negli anni '90, le donne rappresenteranno circa la metà dei migranti del mondo intero, non solo nelle migrazioni interne campagna/città ma anche in quelle di carattere internazionale<sup>8</sup>. Tuttavia *“si osserva che le ricerche sviluppatesi in questi anni, se da un lato hanno il pregio di fare emergere le peculiarità delle migrazioni femminili rispetto a quelle maschili, dall'altro rischiano di veicolare un'immagine fortemente stereotipata: prevale ancora un forte schematismo che presenta la donna immigrata o come la vittima passiva o come la donna moderna che ha rifiutato i valori della tradizione per aderire ad un modello di emancipazione occidentale (lavoro, indipendenza economica, libertà sessuale), ritenuto il solo in grado di portare ad una promozione personale e professionale”*<sup>9</sup> in questi anni, *“il maggior interesse per le migrazioni femminili appare filtrato, attraverso gli schemi interpretativi di una scienza sociale che, se pur attenta alle specificità della dimensione di*

---

6 Mincis J. (1973) citato da Lagomarsino (2006) p. 20

7 Basso P. Perocco F (2003) p 235

8 United Nations Secretariat (1995)

9 Cit. Lagomarsino (2006) p. 23

*genere(...) stenta a liberarsi da un carattere evolucionista, razionalizzante e talvolta etnocentrico<sup>10</sup>*”; molto spesso queste interpretazioni sono inoltre carenti nell'analisi dei contesti di partenza delle migranti.

In tempi più recenti si sono sviluppati nuovi settori di analisi che partono da osservazioni su scala globale come la questione dello sfaldamento delle comunità originarie, l'aumento della povertà, lo sfruttamento e il depauperamento delle risorse naturali e materiali, oltre che del capitale umano e sociale di paesi già poveri, da parte di quelli ricchi. Si valuta come il divario tra Occidente e Sud del mondo non riguarda solo le disparità nelle condizioni di vita, salute e reddito, ma anche sul piano personale, emozionale e relazionale, in particolare per quanto concerne le donne migranti, costrette, per motivi economici, a lasciare i paesi d'origine rinunciando spesso ad affetti familiari e amore filiale. In questo quadro si colloca la realtà emergente delle «famiglie transnazionali», nelle quali i membri adulti, di solito le madri, pur vivendo in paesi diversi da quelli dei figli, cercano di essere partecipi, anche se da lontano, alle vicende e alle scelte familiari<sup>11</sup>.

Siamo in presenza di un fenomeno che, secondo alcune studiose di ispirazione femminista (Andall 2000; Anderson 2000), può essere interpretato in chiave funzionale come una forma di “sottile sfruttamento” delle donne dei paesi del Terzo Mondo da parte di quelle del ricco Occidente. A queste ultime viene consentito o quantomeno facilitato il perseguimento degli obiettivi di successo e di carriera tipici degli universi valoriali capitalistici e post-capitalistici a spese delle prime. Si arriva così ad affrontare la questione dal lato dei paesi di destinazione (lato della domanda), dove il progresso economico e il relativo miglioramento della condizione femminile – incremento del livello di istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro – comportano un considerevole aumento della domanda di lavoratori da impiegare nelle occupazioni domestiche e in quelle extradomestiche di scarso prestigio. In altre parole se consideriamo le funzioni della riproduzione sociale, il bisogno di assistenza attira immigrate e immigrati dai paesi in via di sviluppo verso l'Occidente sviluppato e la povertà le (li) spinge ad emigrare<sup>12</sup>.

Gli studi latinoamericani riguardo i fenomeni migratori femminili, risultano essere ancora più selettivi rispetto a quelli europei, privilegiando alcune tematiche ed escludendone altre, dando priorità a certi spazi ed ambiti di studio ed analizzando solo certe specifiche relazioni tra i generi. Ciò, secondo Herrera (2011), è dovuto sia ai percorsi che hanno imboccato gli studi

---

10 Cit. Vicarelli M. G.(1993) pag.3

11 Parreñas (2001)

12 Ehrenreich e Hochschild (2003) in Zanier A.M (2006) vol.1 p.142

sulle migrazioni nel continente americano, alle politiche locali dei vari paesi, che ai diversi livelli di legittimità che gli studi femministi rivestono all'interno degli ambiti accademici. Secondo l'autrice negli ultimi dieci anni l'interesse riguardo i fenomeni migratori al femminile sono aumentati, ma la maggior parte di questi sono ancora concentrati sull'analisi del mercato del lavoro e la sua settorializzazione e divisione sessuale e sui diversi impatti che le politiche migratorie hanno nelle strategie di riproduzione sociale e familiare.

Importanti sono stati gli apporti teorici che riguardano le relazioni fra genere e globalizzazione, che mostrano come i processi di globalizzazione economica siano modellati in base a relazioni disuguali fra i generi ad un livello strutturale che tocca questioni legate principalmente al lavoro domestico delle migranti internazionali, ma rendono invisibili altri tipi di attività da loro esercitate come quello agricolo e manifatturiero e le connessioni fra questi settori e le catene di produzione globale. L'analisi delle relazioni fra genere, globalizzazione e migrazione latinoamericana, tralascia spesso l'esame di altri tipi di disuguaglianze che hanno a che vedere ad esempio con le differenze intergenerazionali, la mascolinità e la subordinazione e gerarchia fra donne.

Per quanto concerne nello specifico i fenomeni migratori femminili della regione andina, si osserva che le donne iniziano ad emigrare massicciamente sia con i coniugi che per processi di ricongiungimento familiare, come migranti indipendenti, come pioniere di progetti migratori familiari o come appoggio nel sostegno dei figli (le nonne). Esse emigrano rivestendo una molteplicità di ruoli e per differenti motivazioni. Queste esperienze saranno analizzate principalmente da due punti di vista: esplorando gli itinerari migratori ed i processi di inserimento lavorativo e valutando gli impatti che questi causano nelle famiglie nei contesti di provenienza.

In generale, da queste analisi, l'emigrazione maschile non sembrava essere fattore che influenzasse il processo di maggior o minor autonomia ed *empowerment* delle donne; una volta che, a partire dagli anni '90 i fenomeni migratori femminili, hanno iniziato però ad essere sempre più massicci e diretti verso l'estero, si sono moltiplicate le analisi di come le donne latinoamericane si inseriscono nel sistema economico e come le condizioni lavorative di queste cambino al variare dello status migratorio, in base al tempo di inserimento nel nuovo contesto, alle condizioni familiari etc<sup>13</sup>. Gli apporti degli studi di genere nell'analisi della migrazione andina ha permesso di ampliare le ricerche, implementando le interpretazioni concentrate principalmente sul mercato del lavoro con presa in considerazione di altri fattori come i conflitti familiari, (Herrera 2006), la violenza domestica (Camacho 2009

---

13 Herrera G. (2011) pp. 40-46

e Roman (2008), le discriminazioni etniche o sessuali (Ruiz 2002), le differenze fra generi e diverse generazioni, l'inserimento nel mondo del lavoro precario all'interno del luogo d'emigrazione, la questione del “vuoto di cura”, quindi l'aspetto della genitorialità a distanza e quello della riunificazione nel luogo d'emigrazione (Herrera 2008).

Per quanto concerne invece la regione dell'Oriente ecuadoriano, oggetto del seguente studio e nello specifico Sucumbios, luogo in cui si è svolta la ricerca, le analisi sui fenomeni migratori sono molto scarse e di fatto non considerano le differenze di genere come discriminante meritevole di interesse.

Oggi, dalla presa d'atto delle complessità delle migrazioni femminili e delle difficoltà derivanti dall'utilizzazione di un modello interpretativo unico ed omogeneizzante per tutti i e le migranti, si avverte sempre più la necessità di considerare il genere come una categoria meritevole di interesse nello studio delle migrazioni e di abbracciare una visione multidimensionale e dinamica sia nei contesti di partenza che in quelli di arrivo.<sup>14</sup> *Guardare all'immigrazione femminile in modo critico e libero, significa analizzare le condizioni sociali e gli aspetti biografico-soggettivi ed il processo di integrazione che, su diversi piani e vari livelli le vede /ci vede coinvolte e coinvolti<sup>15</sup>*, è sulla base di questa premessa metodologica che ci si propone di analizzare i fenomeni migratori femminili a Sucumbios, prendendo spunto da differenti approcci teorici e seguendo una metodologia multidimensionale che consideri i fattori micro e macro strutturali e familiari così come individuali, le variabili sociali, economiche, giuridiche, politiche. Tutto ciò al fine di esplorare la diversificazione dei percorsi, i progetti, le vite, le motivazioni legate al mercato del lavoro, alle reti di supporto e alle personali biografie delle donne migranti, alla luce dei cambiamenti storici che hanno determinato la nascita della regione in cui si svolge lo studio, dando voce a coloro le quali, se pur protagoniste attive al pari degli uomini, hanno avuto poca attenzione e rilievo, sia nella letteratura nazionale, riguardo i fenomeni migratori, sia a livello sociale all'interno della società d'emigrazione.

---

14 Lagomarsino (2006) pp 19-27

15 cit. Basso P. Perocco F. (2003) p 251

## **1.1 Fenomeni migratori femminili: modelli interpretativi e prospettive di analisi**

L'approccio strutturalista allo studio delle migrazioni femminili si è affermato nel momento in cui queste hanno acquisito i caratteri di internazionalità e rilevanza numerica e emerge dalla necessità di sviluppare un quadro teorico che ne comprenda gli elementi sistemici. Si sono moltiplicate le indagini e le riflessioni incentrate entro due spazi concettuali complementari inerenti i processi di espansione del capitalismo contemporaneo ed il funzionamento del mercato del lavoro su scala globale come la “*teoria del sistema mondo*”<sup>16</sup> e quella del “*funzionamento duale del mercato del lavoro*”<sup>17</sup>.

Secondo la “*teoria del sistema mondo*”<sup>18</sup>, le spinte alla mobilità per crescenti fasce della popolazione mondiale, sono di carattere costrittivo e conseguenza della penetrazione dell'economia capitalista nei paesi “periferici”. Dall'osservazione di come queste forze sistemiche coinvolgono le donne, Sassen (1998/2002) illustra come nei paesi periferici l'espansione industriale della produzione per conto di committenti esteri determini crescenti tassi di mobilità femminile destinata ad essere impiegata a basso costo ed in maniera flessibile nei centri urbani locali; tale processo di incorporazione avviene in un contesto di generale sfaldamento dei tradizionali sistemi di produzione e redistribuzione dei beni; l'introduzione di metodi intensivi di lavorazione della terra, la monetizzazione del lavoro, la socializzazione a nuovi modelli di consumo ed infine la femminilizzazione della forza lavoro che sempre più spesso avviene a fronte di minori opportunità di mobilità per gli uomini, sono elementi destabilizzanti per le economie e le comunità tradizionali.

Si assiste ad una sempre maggiore azione d'attrazione verso le grandi città per lo stesso complesso di ragioni che incentivano la collocazione di stabilimenti e uffici nelle periferie del sistema-mondo, cioè il fabbisogno di manodopera a basso costo: qui le donne vengono preferite agli uomini migranti specialmente in quei settori industriali che si avvalgono di manodopera a salario minimo e vengono inoltre ampiamente assorbite nel terziario composto da un'infinita gamma di piccole attività e servizi destinati a famiglie, pendolari e turisti

---

16Wellestain (1985)

17 Priore (1979)

18Wellestain (1985)

nonché richieste allorquando crescono gli stili di vita dei ceti superiori che si avvalgono di prestazioni di lusso e di un uso intensivo di personale a servizio<sup>19</sup>.

In Ecuador gli studi relativi a fenomeni migratori sono recenti, per quanto riguarda i censimenti nazionali, l'INEC<sup>20</sup> fino a metà degli anni '90, non pone un'attenzione specifica riguardo all'analisi delle differenze dei migranti in base al sesso; a livello generale, i dati sui flussi migratori della popolazione fra il 1982-95 dimostrano che gli spostamenti delle persone avvengono specialmente in alcune aree specifiche: a Guayas e Pichincha si concentrano il 57% del totale dei migranti assoluti che si sono spostati dalle zone d'origine fra il 1982 e il 1990. A conferma della “*teoria del sistema mondo*”, i fulcri attrattivi di popolazione migrante saranno di fatto le principali città del paese come Quito, Cuenca e Guayaquil, nei principali nuclei urbani della costa, dove ingenti flussi di migranti agricoli saranno attratti dall'offerta di lavoro nelle piantagioni estensive e, successivamente alla scoperta del petrolio, nelle province amazzoniche dell'Oriente: Napo, Pastaza, Marona Santiago, Zamor Chinchipe, Sucumbios (che entra a far parte del censimento nazionale come provincia autonoma nel 1989, anno di “cantonizzazione”) e le isole Galapagos<sup>21</sup>.

In questo periodo, predomina di fatto una migrazione femminile che risponde al modello migratorio descritto dalle teorie strutturaliste, diretto cioè verso le grandi città: nelle aree urbane l'indice di uomini migranti è inferiore rispetto a quello che si registra nelle aree rurali. Ad eccezione di Guayas, le aree in cui si vedono indici di mascolinità superiori a 100, sono le province costiere, luoghi in cui l'attrattiva era soprattutto per gli uomini ed espellono invece migranti donne. La situazione è molto simile nelle province orientali a causa della maggior offerta di lavoro in ambito agricolo e nell'industria petrolifera<sup>22</sup>.

Borrero e Vega Ugalde (1995) identificano 5 cause principali per spiegare i fenomeni migratori ecuadoriani del periodo 1975-95:

1. differenziali di entrate economiche fra aree urbane e rurali
2. presenza di servizi ed infrastrutture migliori nelle aree urbane rispetto a quelle agricole
3. deterioramento del settore agricolo che causa il minor assorbimento di lavoratori e lavoratrici
4. cambi nelle aspettative di vita delle famiglie
5. mancanza di politiche regionali nel quadro delle politiche di aggiustamento strutturale

---

19 Decimo F. (2005) pp. 22-23

20 Instituto Nacional de Estadística y Censo (ecuadoriano)

21 Borrero Vega e Vega Ugalde (1995) p. 26

22 Borrero Vega e Vega Ugalde (1995) p. 31-32

a livello nazionale

Se la “Teoria del sistema mondo” considera ampiamente i fattori di spinta e di attrazione delle migrazioni internazionali, la “teoria *del mercato del lavoro duale o segmentato*”, analizza in maniera più dettagliata come si compone la domanda di lavoro all'interno delle economie avanzate. Secondo Priore (1979), il mercato del lavoro nei paesi industrializzati funziona in maniera duale ed è strutturalmente costituito da un lato da una fascia stabile di lavoratori qualificati, protetti e ben retribuiti, dall'altro da una fascia di lavoratori non garantiti, impiegati in maniera flessibile e destinati alle mansioni più umili e faticose. In passato secondo l'autore questa domanda di lavoro a basso costo era compensata dalle donne e dagli adolescenti in quanto le prime, non essendo capofamiglia, svolgevano quelle mansioni “indesiderate” per incrementare il reddito familiare o disporre di una relativa autonomia economica e perché il loro status, vincolato a quello dei coniugi, si fondava su ruoli familiari prima che professionali; in tempi più recenti, l'aumento dei tassi di istruzione e di occupazione femminile, l'instabilità familiare, l'emergere sempre più frequente di donne capofamiglia e il calo della natalità, hanno indotto le donne ad occupare posizioni più stabili e prestigiose. Conseguentemente, ciò ha aperto ampi segmenti ed interstizi nel mercato delle occupazioni a bassa qualifica inducendo un sempre maggior numero di donne straniere a rispondere a tale domanda all'interno delle economie dei paesi più ricchi. Tale modello migratorio è riscontrabile anche nelle economie emergenti. In Ecuador sono numerosissime le donne migranti che si muovono dai centri agricoli o dai paesi confinanti verso le grandi città per svolgere mansioni a bassa qualifica spesso a servizio di altre donne della classe medio-alta delle aree urbane.

Oggi, in una situazione di precarietà generalizzata, elemento ormai strutturale del capitalismo contemporaneo, questa frammentarietà della prestazione e la complessiva discriminazione che le donne hanno sperimentato nel corso di svariate epoche sul mercato del lavoro come descritto dalla teoria del “mercato del lavoro segmentato” è divenuto secondo molti autori un paradigma generale, indipendentemente dal genere<sup>23</sup>. Anche se, nel caso delle donne migranti, lo svantaggio continua ad essere preminente ed emerge come classe, genere e provenienza, concorrono a determinare una condizione di triplo svantaggio: saranno impiegate in fondo alla gerarchia occupazionale di un mercato del lavoro che sistematicamente discrimina i lavoratori di una nazionalità rispetto quelli di un'altra, le donne rispetto agli uomini, le native rispetto alle migranti.<sup>24</sup>

---

23 Morini C. (2010) p.47

24 Decimo F. (2005) p 24-25

E' in relazione ai nuovi processi di ristrutturazione su scala globale delle funzioni della riproduzione sociale, che la teoria strutturalista ha trovato nuovo slancio e, i numerosi contributi in questa direzione Andal(2000), Chang(2000) Ehrenreich e Hishschild(2004) Parreñas(2001) etc., evidenziano come nel mercato dei servizi sia in corso un'inedita divisione internazionale del lavoro per cui le più dequalificate mansioni di cura della persona e dell'ambiente domestico vengono sistematicamente attribuite alle donne migranti. Questo approccio contribuisce a spiegare come differenze e ruoli di genere siano presenti nei processi migratori su scala globale anche se si possono osservare alcuni limiti concettuali, come il fatto che i fenomeni migratori vengono considerati unilateralmente alla luce di dinamiche di subordinazione sociale e viene tralasciato invece tutto l'aspetto soggettivo che spinge alla migrazione: le ambizioni, la percezione di sé e del proprio ruolo, l'identità, la sfera privata, quella informale etc. I limiti di una spiegazione di taglio strutturale riguardano quindi la concezione delle donne migranti come attrici passive, sospinte da e tra macro-transizioni globali in atto nelle dinamiche economiche, sociali e culturali dei diversi paesi.

In risposta a queste carenze di metodo, dagli anni '80 diverse studioso, spesso di origine "etnica", sviluppano degli studi teorici che ricollocano energicamente le donne al centro delle loro osservazioni empiriche. Si tratta di indagini che subordinano le analisi delle forze strutturali che spiegano la mobilità femminile con l'analisi dei contesti reali entro cui si muovono le attrici, non considerano cioè prioritariamente i processi di segmentazione del mercato del lavoro come quelli di espropriazione ed inclusione subordinata dei migranti, ma osservano come le donne sono concretamente implicate entro reti di relazioni e circuiti sociali iscritti nella sfera della parentela, della famiglia, della comunità, tra luogo di provenienza e di destinazione, veicolando risorse materiali e simboliche. Queste analisi cercano di individuare i criteri effettivi di attribuzione di prestigio a cui le migranti fanno riferimento per valutare la loro posizione e per giungere così a ricostruire quei processi di legittimazione personale utili alla valutazione dell'ampia gamma di ruoli informali che le migranti mantengono ed ampliano durante i processi migratori. Questa metodologia in sostanza propone un profondo ribaltamento del paradigma interpretativo della "teoria del triplo svantaggio": *"Viene contestato qualsiasi ritratto delle donne migranti nel quale si ponga enfasi solamente sulle conseguenze dell'universale privilegio maschile e sulle invincibili forze strutturali che governano il sistema mondiale ed in cui le lavoratrici immigrate sono sempre raffigurate in negativo, come vittime passive, inerti fantocci della storia, dentro le stereotipate categorizzazioni dell'assoggettamento, della segregazione, dell'isolamento. Al contrario è importante riconoscere che i ruoli svolti dalle donne migranti entro gli spazi*

*domestici e comunitari, possono per loro essere più importanti e rilevanti di quelli che assumono come lavoratrici salariate*<sup>25</sup>”. Tali enunciati sono in coerente accordo con l'evidenza etnografica che dimostra come lo stesso concetto di “status” femminile sia multidimensionale e misurabile attraverso un'ampia gamma di dimensioni analitiche indipendenti l'una dall'altra e che, quella inerente l'aspetto economico lavorativo ne è solo una voce; sulla base di questo approccio si è scelto di utilizzare delle interviste semi-strutturate, in modo da far emergere quegli aspetti inerenti la sfera personale ed autobiografica che sono appunto determinanti strutturali indispensabili a comprendere le caratteristiche dei percorsi migratori delle donne, prendendo in questa direzione spunto da Chiaretti (2005, 2006, 2009) specialmente per ciò che concerne l'interesse per la cultura e per le manifestazioni discorsive dell'azione sociale, per quell'”*intreccio, quasi una contaminazione tra sociologia, psicologia sociale, antropologia e linguistica, da cui nasce il filone di studi, della cultural analysis*”<sup>26</sup>.

Si è seguito in oltre un approccio in direzione sociologica come quello delineato da Ambrosini(2005) Tienda e Booth(1991) le quali suggeriscono di adottare l'ambito relazionale -legami familiari, comunitari, lavorativi, di parentela, vicinato, amicizia etc- come spazio analitico di riferimento e di considerare i numerosi repertori di ruoli che le donne adottano su base situazionale come posizioni relative e mutevoli. A conferma di tale approccio, dallo studio realizzato, è emerso che, specialmente nella prima fase di insediamento nel luogo di emigrazione, le donne emigrate a Sucumbios hanno assunto compiti e ruoli sociali differenti rispetto a quelli rivestiti nel luogo di origine o a loro tradizionalmente ascritti, specialmente per quanto riguarda il lavoro. Le nuove possibilità offerte dalla migrazione, oltre ad accrescere l'*empowerment* femminile sono stati dei mezzi utili per la creazione di un nuova realtà sociale determinata dalla cooperazione di donne e uomini migranti provenienti da ogni lato dell'Ecuador.

Ulteriore campo concettuale estremamente utile nello studio dei fenomeni migratori e rilevante al fine della ricerca, è stato l'analisi del ruolo svolto dalle reti: l'esperienza migratoria infatti si svolge entro una trama di legami che permangono anche nel luogo di destinazione, costituendo un complesso reticolato che agisce e sostiene le forme contemporanee della mobilità geografica e si fonda sui legami di reciprocità che famiglie, compaesani, conoscenti, mantengono con il luogo di provenienza e quello di destinazione. In questo ambito le donne rivestono una determinante funzione nel mantenere e creare connessioni e legami garantendo nello spazio e nel tempo la riproduzione biologica, sociale e

---

25 Werbner (1993) p 127 citato in Decimo F.(2005) p 34

26 Cit. Chiaretti G.(2005) “*Inclusione sociale. Prospettive, esperienze, ricerche sul campo*” p.21

culturale di famiglie, comunità e culture. Le reti migratorie agiscono come circuiti di reclutamento, implementando dinamiche che possono acquisire progressiva autonomia nel tempo. Attraverso i legami di mutuo aiuto un flusso migratorio può di fatto perpetuarsi anche in assenza di quei fattori che ne hanno determinato la spinta iniziale; le reti relazionali, garantiscono infatti a quanti se ne avvalgono beni e risorse come la prima accoglienza, l'avviamento al lavoro nonché l'apprendimento di quelle pratiche competenze e norme che possono facilitare l'inclusione sociale nel nuovo contesto<sup>27</sup>. Come si vedrà, Sucumbios è stato un luogo che per decenni ha richiamato centinaia di migranti stimolati dalla grande offerta lavorativa ed oggi continua di fatto ad essere investito da forti flussi migratori nonostante le condizioni iniziali siano molto cambiate; come è emerso dallo studio, il mutuo aiuto e le relazioni fra le reti di migranti sono stati il cardine della formazione dell'attuale realtà sociale sucumbiense e in molti casi sono state proprio le donne a dar vita a tali relazioni.

Alla luce dei diversi approcci di studio riguardo le migrazioni femminili, si cercherà di dimostrare come le donne migranti in generale e a Sucumbios nello specifico, muovendosi attraverso innumerevoli traiettorie, siano soggetti attivi, parte di un complesso sistema inserito entro reti relazionali, comunitarie, globali ed individuali che definiscono la personale e soggettiva identità di donna migrante. Si cercherà di spiegare le dinamiche di esclusione e assoggettamento così come di riconoscimento ed affermazione femminile che possono avvenire per mezzo della migrazione, approfondendo, attraverso delle interviste strutturate, differenti aspetti come le biografie e le caratteristiche personali e familiari, la storia migratoria, ( l'età' di arrivo a Sucumbios, se migranti sole o accompagnate, il ruolo nella presa di decisione di emigrare, le motivazioni alla base della scelta migratoria, la soddisfazione di tale scelta, la conoscenza del luogo di destinazione, le reti di conoscenze, il mantenimento delle relazioni con il luogo d'origine etc) ed i cambi di abitudini avvenuti con la migrazione: nella mobilità, nell'autogestione, nel lavoro, negli usi e costumi etc, alla luce dei cambiamenti storici e delle caratteristiche ambientali avvenuti in Ecuador in generale, nei contesti di provenienza delle intervistate e a Sucumbios nello specifico.

---

<sup>27</sup> Decimo F.(2005) pp.19-50

## 2.

### ECUADOR: STORIA E MIGRAZIONI

#### 2.1 Il Contesto di studio: caratteristiche geografiche, politiche e sociali

Per comprendere in profondità le caratteristiche delle migrazioni verso la regione orientale di Sucumbios oggetto dello studio, si procederà con un'analisi dei dati statistici riguardo i flussi migratori ecuadoriani e del quadro storico e geografico in cui questi sono avvenuti:

Geograficamente la cordigliera andina suddivide il territorio in tre diverse macro-regioni<sup>28</sup>:

- la *Sierra*, che va da nord a sud lungo tutta la cordigliera, è la regione dell'agricoltura tradizionale, volta a soddisfare il consumo interno. I grandi pascoli naturali permettono l'allevamento di ovini, bovini e dei camelidi andini (lama, alpaca, vigogna)
- la Costa, ad ovest, è una stretta fascia che si affaccia sull'Oceano Pacifico che comprende sia zone semi-desertiche che fertili pianure. Da quest'area proviene la principale produzione agricola del paese, in particolare i prodotti delle monoculture destinati all'esportazione (cacao, banane, canna da zucchero, olio di palma, cotone e gamberetti)
- l'Oriente o Selva (giungle orientali del bacino amazzonico superiore) situata ad est. È Coperta per buona parte dalla foresta pluviale e percorsa dai grandi fiumi che confluiscano nel Rio delle Amazzoni e nel Paranà. Qui si trovano i più importanti giacimenti petroliferi del paese che sono stati e tuttora vengono sfruttati in modo selvaggio. Fino a pochi decenni fa la presenza dei bianchi in Oriente si limitava a pochi missionari e ad un numero altrettanto ristretto di coloni che si dedicavano all'agricoltura. La scoperta del petrolio ad opera di compagnie straniere (nord-americane ed europee) nella regione del Napo ha causato un rapidissimo e radicale cambiamento: è iniziata una massiccia ed indiscriminata penetrazione nella foresta e la spartizione del territorio fra le diverse compagnie<sup>29</sup>.
- A queste regioni si devono poi aggiungere le isole Galapagos, affioramenti di origine

---

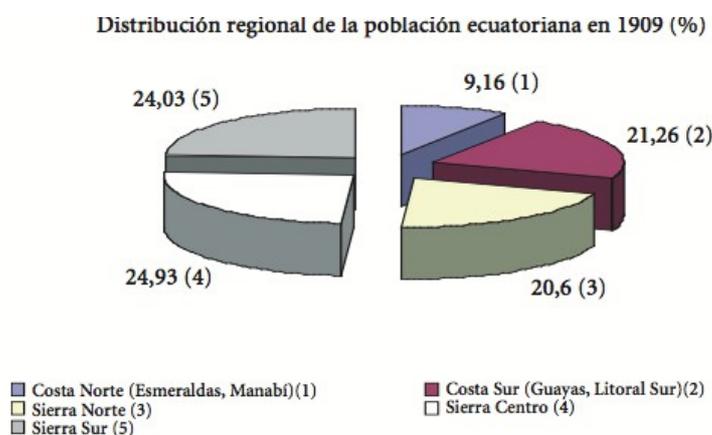
28 Si veda mappa pag.136

29 Iaccio P. (1989) pp. 109-111

vulcanica, che appartengono ufficialmente al governo ecuadoriano dal 1832.

Durante l'epoca coloniale e fino al 1920 la produzione nazionale ecuadoriana, era concentrata nella attività agricole principalmente nell'area della Sierra; nella seconda metà del XIX la domanda mondiale di prodotti agricoli, ha portato ad un'estensione dell'area coltivata verso la Costa e si intravede un cambio socioeconomico che va ad influire anche sulla distribuzione nazionale della popolazione che cambierà rapidamente.

#### DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ECUADORIANA PER AREE GEOGRAFICHE NEL 1909



Fuente: Dealer (1983) El Manejo del Espacio en el Ecuador.

Al principio del XX sec. Le principali fonti economiche dell'Ecuador provenivano dalla produzione di prodotti del settore primario principalmente cacao, *cascarilla*<sup>30</sup>, *tagua*<sup>31</sup> e nella prima decade del secolo passato, era il primo esportatore al mondo di cacao; per rispondere alle esigenze del mercato, molti migranti iniziano a spostarsi della Sierra verso la Costa per lavorare nelle piantagioni, tuttavia, la fiorente produzione del cacao, negli anni Venti, vide una recessione a causa della diffusione delle monoculture e per la mancanza di tecniche agricole moderne, a cui si sommò la crisi mondiale 1929-31 che ebbe serie ripercussioni sull'economia nazionale.

Dal 1940 si prospetterà un'occasione di rinascita economica, legata all'elevata domanda di prodotti agricoli a causata della Seconda Guerra Mondiale. Il cacao riacquistò importanza ma il rilievo maggiore lo ebbe la produzione del banano<sup>32</sup>. Fino agli anni '70 l'economia si baserà

30 Corteccia d'albero della china, per ottenere la "chinina"

31 "Avorio vegetale"

32 Varga P. (2007) "Ecoturismo y sociedades Amazonicas" p. 51-52

così principalmente sulla vendita di banane portando l'Ecuador a detenere il primato mondiale di esportatore di questi frutti al mondo. Ciò implicò una grande domanda di mano d'opera: moltissimi migranti giunsero dalla Sierra verso l'area litorale, favorendo la crescita urbana della Costa, sia nel settore rurale che nelle città, ma anche verso l'estero: uno dei fattori che generò le migrazioni principalmente verso gli Stati Uniti, fu il declino del mercato dei cappelli di paglia. Molti giovani uomini emigrarono infatti negli Stati Uniti, principalmente a New York e Chicago dove vi erano i maggiori centri di credito e distribuzione dei cappelli. Coloro che subirono maggiormente questo cambiamento economico furono le famiglie di contadini di Azuar e Cañar e specialmente le donne del settore agricolo che erano impegnate nella realizzazione di questi copricapo.

A metà degli anni Settanta, il declino dell'esportazione bananiera, causò nuovi spostamenti di popolazione verso le città, movimenti determinati anche dalle trasformazioni che stavano avvenendo in campo agricolo e a causa delle modernizzazioni tecnologiche in questo settore che estromisero moltissimi braccianti dal sistema produttivo. Al diminuire delle possibilità occupazionali in questo ambito, si somma il processo di industrializzazione che inizia nel 1964 per mano del governo militare e che comporterà un sempre maggior inurbamento<sup>33</sup> e concentrazione antropica nelle città maggiori: il processo di mobilità umana e redistribuzione demografica fu così rapido che se al principio del XX secolo la popolazione ecuadoriana era distribuita per un 30% nella Costa ed un 70% nella Sierra, questa cifra cambierà dal 40% al 60% negli anni Cinquanta e dal 48% e 48% nel Settanta, periodo in cui inizia lo sfruttamento petrolifero nell'Oriente.

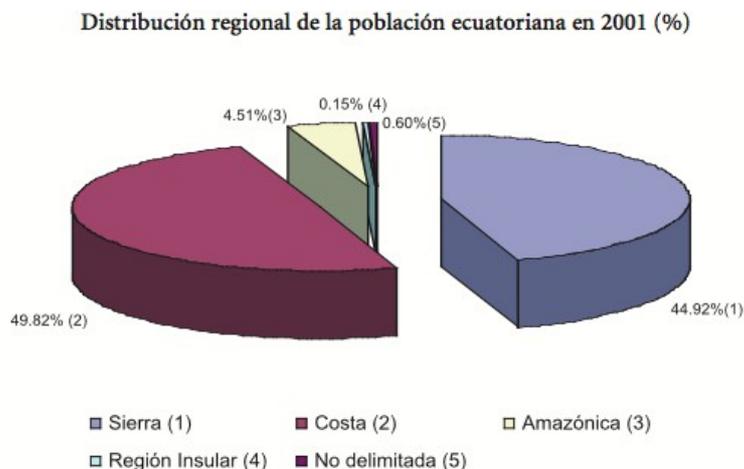
Intorno agli anni Novanta il 60% della popolazione si concentrerà nelle principali grandi aree urbane. Un cambio radicale per una nazione che fino agli anni '70 viveva in aree rurali<sup>34</sup>.

---

33 Camacho Z. (2010) p. 53

34 Varga P. (2007) pp. 51-52

## DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ECUADORIANA PER AREE GEOGRAFICHE NEL 20



Fuente: INEC, Censos de población, 2001.

La regione Amazonica, storicamente isolata fino al 1950, non compariva neppure nel censimento della popolazione nazionale, nonostante vi fosse concentrato un 1.5% degli abitanti.

Nel 1967, in seguito alla scoperta dei giacimenti di petrolio, l'esportazione del greggio cominciò a divenire la prima risorsa economica della nazione. Le esportazioni aumentarono del 400% solo fra il 1971 ed il '75<sup>35</sup> convertendo rapidamente quest'area in un altro polo d'attrazione per i migranti interni in cerca di occupazione. Anche se il petrolio fece decollare l'economia nazionale, gran parte di questa ricchezza rimase nelle mani di pochi senza apportare un reale miglioramento nella vita della popolazione. In questi anni il paese inizierà a contrarre forti debiti esteri convinto di poterli saldare grazie ai profitti dell'attività estrattiva ma, nel 1982, la caduta del prezzo del greggio causerà una grave crisi economica acuita dal fenomeno del *niño*<sup>36</sup>, che determinò gravissimi danni nel settore agro-pastorale della costa<sup>37</sup> e causando la migrazione di molte famiglie danneggiate dalle inondazioni

35 Varga P. (2007) p53-55

36 "El Niño" è un fenomeno climatico periodico che si verifica nell'Oceano Pacifico centrale nei mesi di dicembre e gennaio in media ogni cinque anni, provoca inondazioni, siccità ed altre perturbazioni che variano a ogni sua manifestazione. I paesi in via di sviluppo che dipendono fortemente dall'agricoltura e dalla pesca, in particolare quelli che si affacciano sull'Oceano Pacifico, sono i più colpiti, sebbene si ritiene possa avere effetti anche a scala mondiale attraverso modificazioni della circolazione atmosferica globale.

[http://it.wikipedia.org/wiki/El\\_Ni%C3%B1o](http://it.wikipedia.org/wiki/El_Ni%C3%B1o)

37 Lagomarsino F. (2006) p. 72

“Noi vivevamo nella provincia di El Oro, una mattina sentimmo che qualcuno bussava alla nostra porta, erano i vicini che si erano preoccupati perché sapevano che eravamo dentro casa e ci stavano chiamando per il pericolo dell'inondazione. Era tutto inondato, prendemmo in braccio i nostri due figli e uscimmo. Non avemmo neanche il tempo di recuperare le nostre cose dalla casa. Non recuperammo niente di niente, restammo così. Quindi dicemmo, che facciamo adesso? Fu allora che qualcuno disse a mio marito che l'Oriente era un ottimo luogo, che c'erano terre, per questo uno zio già si era trasferito lì in cerca d'oro e quindi andammo anche noi”. Carmen Aguilar (2009<sup>38</sup>)

Il paese si vide costretto ad accettare le condizioni del FMI e delle banche internazionali per mantenere aperti i canali di finanziamento e ci fu un sostanziale incremento dei finanziamenti statali da destinarsi al pagamento dei debiti.

Fra il 1997 ed il 2000 l'Ecuador vivrà una delle crisi economiche e politiche più gravi del XX secolo e l'impoverimento più accelerato della storia dell'America Latina.

Tra il 1995 ed il 2000 il numero di poveri è passato da 3,9 milioni a 9,1 milioni cioè dal 34% della popolazione al 71% e la povertà estrema è raddoppiata<sup>39</sup>; nonostante abbia vissuto molteplici momenti di crisi nel corso della sua storia, la crisi di carattere sistemico del 1997-2000 si può leggere come la conseguenza di tre crisi simultanee: economica, politica e sociale<sup>40</sup> specialmente per ciò che concerne l'aumento della povertà, l'esclusione sociale, le disuguaglianze etniche e regionali elementi che hanno collocato l'Ecuador fra i tre paesi latinoamericani con le maggiori asimmetrie socioeconomiche<sup>41</sup>.

Nel 1999 si provò un “salvataggio bancario” che implicò il congelamento dei depositi bancari: nel 2000 nel bilancio statale le spese sociali passarono dal 50% del 1980 al 15%; in questo stesso anno, avvenne l'avvio del processo di “dollarizzazione”; sarà proprio a partire dalla metà degli anni '90 che i flussi migratori si intensificheranno cambiando le loro caratteristiche e peculiarità dirigendosi principalmente verso l'estero<sup>42</sup>. Secondo la “*Dirección Nacional de Migración del Ecuador*” fra il 1980 ed il 1995, uscirono dal paese senza farne ritorno 350.720 persone, numeri che non considerano l'ingente quantità di migranti irregolari.

---

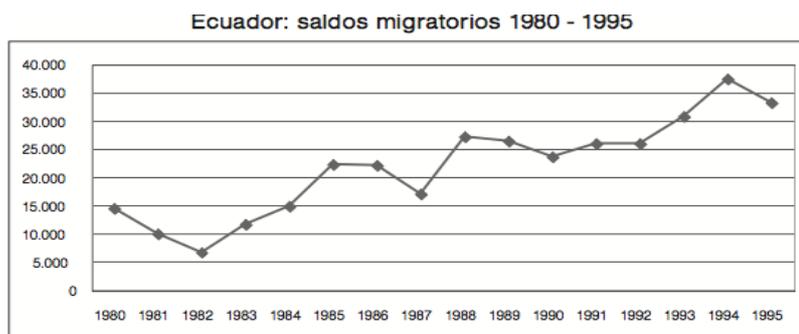
38 Federacion de Muheres de Sucumbios (2009) p. 87

39 Lagomarsino F. (2006) p. 72

40 Goycochea A., Ramirez Gallego F.(2002) p.34

41 Camacho Z. (2010) p. 58

42 Varga P. (2007) p. 55

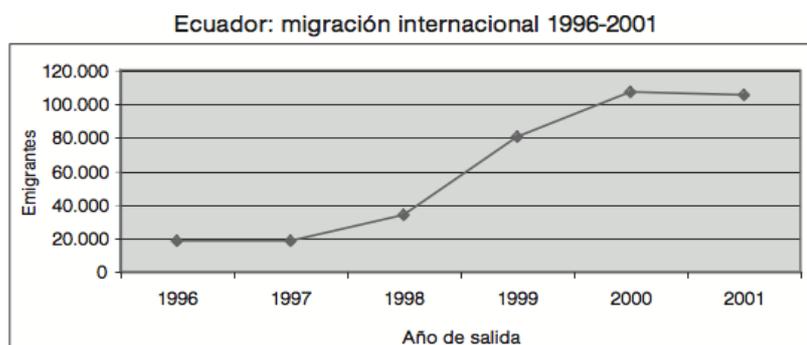


Fuente: Dirección Nacional de Migración del Ecuador.

In questo periodo la destinazione favorita continuò ad essere gli Stati Uniti, anche se nel '90 buona parte della popolazione migrante comincia a dirigersi verso l'Europa. Una particolarità di questi flussi è che coinvolgono molte province e riguarderanno non solo i centri urbani maggiori, ma anche le aree semi-urbane da cui proverranno moltissime donne che decideranno di emigrare in questo momento.

Ad aggravare la già instabile situazione, si aggiungerà nel 1995 la guerra con il confinante Perù che generò un impatto rilevante nell'economia del paese, obbligandolo a ridefinire le mete macroeconomiche e a rinegoziare con il FMI. L'effetto economico più grave di questo conflitto sarà proprio la fuga del capitale.

Il 1999 ed il 2000 segnano l'apice di questa crisi sociale economica e politica che attanagliò il paese. La migrazione di un ingente numero di uomini e donne fu una delle più gravi conseguenze.



Fuente: INEC, Censo 2001.

Dal 2004, per quanto concerne le migrazioni all'estero, si è osservato una riduzione dei flussi, principalmente a causa del fatto che la Spagna, principale destinazione della migrazione ecuadoriana, come del resto l'Italia ed altri paesi europei, hanno iniziato ad esigere il visto d'ingresso e a limitare l'accesso ai nuovi migranti. Un nuovo incremento dei flussi nel 2006 è

imputabile ai processi di ricongiungimento familiare. La grandezza raggiunta da questo fenomeno ha convertito l'Ecuador nel paese con la maggior percentuale di migranti della regione andina, tanto che gli ecuadoriani diverranno la seconda comunità straniera, dopo i marocchini, insediata in Spagna<sup>43</sup>.

Negli ultimi 10 anni l'Ecuador ha iniziato ad investire in istruzione, assistenza sanitaria ed infrastrutture e sta vivendo una ripresa anche se le differenze sociali fra fasce di popolazione ed aree geografiche continuano ad essere molto consistenti.

## 2.2 Approcci teorici alle migrazioni femminili interne

L'ondata migratoria che scaturisce in seguito alla tremenda crisi economica degli anni '90 non fu un fenomeno nuovo nel paese; già alla fine dell'Ottocento l'Ecuador sperimentò i primi spostamenti interni di lavoratori che dalla Sierra scendevano verso le fertili pianure della Costa per lavorare nelle piantagioni di cacao.

Nel corso del Novecento si sono poi avvicinati flussi migratori di portata e caratteristiche differenti sia verso altre regioni del paese (migrazioni fisse o stagionali) che verso l'estero (America Latina, Usa, Spagna e Italia principalmente).

Per quanto concerne le migrazioni interne, si ebbero essenzialmente tre differenti modelli migratori nel paese:

- spostamenti della popolazione contadina ed indigena dalla Sierra alla Costa, che si prolungarono per tutto il XX secolo ed ebbero carattere definitivo ma anche temporaneo e stagionale
- migrazioni campagna-città, principalmente verso le maggiori città del paese cioè Quito, Cuenca e Guayaquil
- migrazione di famiglie di coloni che dalla *Sierra* e dalla Costa si spostarono verso le terre vergini dell'Oriente<sup>44</sup>.

Questi flussi di migranti, furono diretti verso quelle aree o città che Luis Tapia(2004) definisce “agglomerati sinergici”, cioè luoghi che si sono sviluppati in relazione a zone del territorio in cui avviene uno sviluppo legato a dinamiche economiche dipendenti da processi produttivi che vengono favoriti da mezzi di comunicazione viari che collegano queste aree

---

43 Camacho Z. (2010) pp. 62-65

44Lagomarsino F. (2006) pp. 79-89

produttive ai centri amministrativi e finanziari, divenendo di conseguenza poli d'attrazione per moltissime persone in cerca di occupazione.

Nella Sierra, secondo l'autore, gli “agglomerati sinergici”, legati alle città con un più antico processo di urbanizzazione divennero dei centri amministrativo-religiosi, dove si svilupparono attività manifatturiere, industriali e servizi.

Nella Costa questi agglomerati sorsero in relazione alle attività commerciali per l'esportazione extra-nazionali come cacao e banane, petrolio e gamberi.

Nell'Oriente sorgono attorno alle città di più antica fondazione come Baeza, Tena e Macas, nate in seguito al processo di occupazione del territorio per la ricerca d'oro, la coltivazione della cannella ed altre piante e per azione di missionari cattolici ed evangelici che si insediarono con il fine di evangelizzare i popoli indigeni e dell'esercito, che vi istituì basi di vigilanza e controllo territoriale. In seguito alla costruzione delle strade che collegano questi centri alla Sierra; queste città, diventano “città-mercato” in cui distribuire i prodotti della Sierra e viceversa.

Negli ultimi quarant'anni nell'Amazzonia Nord, un fattore ineludibile nella formazione degli “agglomerati sinergici” è stata l'estrazione petrolifera che riguarda le province di Sucumbios, Napo, Orellana e recentemente Pastaza. Assi centrali sono le città di Lago Agrio e Coca. Nell'agglomerato sinergico sono incluse le aree di estrazione, le condutture per il trasporto del greggio, gli accampamenti, le vie di trasporto e le località che ricevono un'influenza diretta per lo sfruttamento petrolifero in quanto fornitori di alimenti, servizi e mano d'opera<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda nello specifico le migrazioni femminili, gli studi realizzati fra gli anni '70 e '80 riguardo le migranti che vivevano in ambito rurale, mettono in campo molti strumenti concettuali che verranno utilizzati poi successivamente per osservare le migrazioni interne, come le strategie di sopravvivenza o la rilevanza delle reti sociali nelle scelte migratorie, tematiche ancor oggi presenti nell'analisi delle migrazioni internazionali delle donne.

Nella decade in analisi le migrazioni interne furono al centro di estesi studi che modificarono profondamente l'idea di spazio locale e relazioni sociali e familiari stimolati dal fatto che furono numerosissime le donne che migrarono da aree rurali verso quelle urbane ed entrarono così per prime nel mercato del lavoro, specialmente domestico.

Questi studi si concentrano sull'analisi dei movimenti rurali-urbani, sui processi di urbanizzazione, sui fenomeni migratori temporali dai minifondi agricoli alle grandi piantagioni ed i movimenti di popolazione finalizzati all'ampliamento delle frontiere agricole, ossia i processi di colonizzazione.

---

45 Tapia L.(2004) pp 27-33

Le analisi, in principio, si basarono su quella che venne denominata la versione “modernizzatrice” della migrazione, ossia il principio di espulsione ed attrazione comunemente identificabili in base a variabili economiche, dietro le quali si profilava una dicotomia fra luogo d'origine e luogo di destinazione: i due luoghi venivano concepiti come spazi, unità sociali autonome, una tradizionale, l'altra moderna, che attraevano meccanicamente il/la migrante, attirato/a da condizioni obbiettive favorevoli. Da questa cornice, derivano anche interpretazioni riguardo gli effetti della migrazione intesi come somma di cambiamenti culturali, attitudini, stili di vita, visti come causa della destrutturazione delle relazioni sociali e della cultura tradizionale. Concetti come “destrutturazione”, “acculturazione”, “assimilazione”, “individualizzazione” furono centrali e costanti. Sebbene non venissero esplicitamente menzionate le donne, il presupposto che stava a monte di queste prospettive di analisi era che, in questo processo di cambio, le donne fossero da un lato le preservatrici di una matrice culturale tradizionale e dall'altro delle ricettrici passive della modernità in quanto erano gli uomini ad essere visti come gli agenti del cambiamento.

Un punto di vista opposto a quello legato alla modernizzazione, era quello legato all'idea che non si potessero analizzare i processi migratori al di fuori della logica dell'accumulazione capitalista e della riassegnazione delle risorse implicite in essa: la domanda di forza lavoro nel settore industriale e l'espansione dei servizi, assieme alla penetrazione del sistema capitalistico in aree agricole, erano i fattori strutturali attraverso cui spiegare i consistenti fenomeni migratori campo-città. In questa prospettiva, la migrazione veniva vista come un fenomeno unidirezionale di contadini indirizzati verso la proletarizzazione urbana.

Una terza prospettiva postulò la migrazione come parte di un congiunto di strategie di sopravvivenza delle famiglie contadine. Questo concetto prevedeva di comprendere la migrazione come strategia dei nuclei per resistere alle difficoltà economiche causate dal sistema capitalista, utile a garantire la riproduzione delle unità familiari. Questi concetti alludevano in alcuni casi a dinamiche preferibilmente economiche, mentre in altri all'aspetto etnico-culturale.

Il primo approccio postulò un progressivo decadimento dei meccanismi di solidarietà e reciprocità fra le comunità ed il carattere erosivo della migrazione; gli altri misero in evidenza la creazione delle reti e catene d'appoggio che servivano a rivitalizzare e riprodurre questi meccanismi di solidarietà all'interno del processo migratorio. Con l'introduzione di un livello intermedio d'analisi, le famiglie, le donne iniziano ad apparire in ambito accademico come attori economici importanti, articolando le loro attività riproduttive in questi meccanismi di

sopravvivenza con il produttivo. Emerge l'immagine della donna legata ad una logica familiare che a sua volta era connessa a processi strutturali.

Si prospetta un'idea di emigrazione, che, oltre ad essere una strategia familiare, è anche parte di una strategia comunitaria-contadina di riproduzione: “alcuni se ne vanno perché altri possano continuare ad essere contadini” e la comunità continui ad essere il punto di riferimento culturale per coloro che sono lontani. Da una prospettiva di genere, si cominciò anche ad analizzare l'impatto della migrazione maschile nella vita delle donne. La migrazione venne vista come fattore che altera profondamente l'ordine sociale tradizionale con conseguenze diversificate.

Nel caso della zone rurali dell'Ecuador, Rosero (1986) rileva che il peso del lavoro ricade sulle figlie maggiori e le anziane. Viene analizzato l'impatto della migrazione rurale maschile sulle donne (madri, figlie, mogli) che rimanevano nel luogo d'origine. Questi studi segnalavano la grande vulnerabilità delle donne che restavano a farsi carico della famiglia e che, oltre alle attività domestiche e riproduttive, si occupavano delle attività agricole<sup>46</sup>. Al contempo emerge però anche una maggiore valorizzazione sociale delle donne internamente alle comunità grazie alla loro maggior partecipazione nella presa di decisioni fronte al lavoro produttivo e all'organizzazione comunitaria in assenza degli uomini, tema che verrà poi discusso nei primi lavori che esamineranno le tensioni fra *empowerment* e controllo sociale e sessuale delle donne i cui coniugi sono emigrati.

In queste indagini le migrazioni vengono dunque analizzate come traiettorie individuali maschili, articolate all'interno di strategie familiari nelle quali le donne, le relazioni di genere e le differenze generazionali sono viste come variabili neutre, corollari di una logica collettiva, ma che non necessariamente sono sintomo di relazioni di potere o disuguaglianza<sup>47</sup>. Come si vedrà, in contro tendenza con questa visione, dalla ricerca effettuata è emerso che le migranti che giungono a Sucumbios fra gli anni '70 e '80 e nei periodi successivi, anziché essere agenti passivi, vittime di logiche e decisioni altrui, sono state attrici attive e rilevanti, sia nel caso in cui siano rimaste nel luogo d'origine a farsi cura del nucleo familiare, che in una fase successiva di stabilizzazione nel luogo d'emigrazione. In molti casi la scelta di emigrare non è stato un percorso imposto esclusivamente da altri (dal marito, dalla famiglia o dal sistema economico), ma anche frutto di scelte personali finalizzate ad un miglioramento delle proprie condizioni di vita a livello individuale. Un mezzo che in molti casi è stato utile ad uscire da un sistema familiare e sociale subordinante.

---

46 Borrero e Vega(1995) p.29

47 Herrera G. (2011) pp. 35-39

### 3.

## IL NORD-ORIENTE ECUADORIANO

### 3.1. Nascita di una nuova realtà locale

Al fine di comprendere in maniera più ampia ed approfondita i fenomeni migratori femminili in esame, in questo capitolo si cercherà di proporre una ricostruzione storica delle vicende che hanno portato alla nascita e sviluppo della regione di Sucumbios, l'area del Nord-Oriente ecuadoriano nel quale si è svolto lo studio.

Le testimonianze delle epoche passate riguardo l'Amazzonia ecuadoriana sono scarse, si tratta principalmente di scritti realizzati dai missionari e riguardano i popoli da loro definiti “selvaggi”; gli abitanti originari erano i membri dei gruppi indigeni Achuar, Andoa, Cofán, Kichwa, Secoya, Shiwiar, Shuar, Siona, Waorani, Zapara, popoli che vivevano in perfetto equilibrio con la natura e che ebbero i primi conflittuali contatti con cultura europea nel secolo XVI.

Nel 1845 il congresso di Nueva Granada fece stabilire una prefettura a capo del territorio del *Caqueta*, sia per definire i limiti territoriali con la Colombia che per obbligare le popolazioni indigene a vivere entro i limiti controllati dai gruppi missionari insediati nel territorio.

Questa regione prenderà poi il nome di “Sovrintendenza del Putumayo” e verrà dichiarato territorio ecuadoriano per mezzo di un trattato del 1916 fra Colombia ed Ecuador<sup>48</sup>.

La presenza degli ordini missionari nell'area venne fortemente sostenuta dal governo che nel 1929 firmò un contratto con l'ordine dei Carmelitani Scalzi della provincia spagnola di San Juan de Burgos per “*stabilire una missione religiosa, con personale di detto ordine al fine di esercitare propaganda civilizzatrice nei cantoni di Sucumbios e Aguarico e nella provincia di Napo-Pastaza*”<sup>49</sup>. Secondo Luciano Luis (1994) con “propaganda civilizzatrice” si intendeva l'apertura di vie d'accesso, la fondazione di paesi, scuole, centri di salute, ossia la creazione di avamposti, delle basi strategiche da cui occupare progressivamente la regione.

Nel 1929 viene creata la “Prefettura apostolica di San Miguel de Sucumbios” sotto il controllo dei carmelitani. Da qui l'ordine inizierà a costruire le prime vie d'accesso alla

---

48 Vargas P. (2007) pp. 47-56

49 Cit. Luciano Luis (1994) pp. 20-21

regione<sup>50</sup>.

Lungo i fiumi Putumayo e San Miguel, iniziano a formarsi piccoli centri popolati da famiglie indigene Kichwas e Cofanes e successivamente da famiglie di militari per rispondere alla politica del governo finalizzata a creare “frontiere vive” attraverso la formazione di colonie militari sul modello dei *kibbutz* israeliani.

“Il battaglione di selva che c'era nel Putumayo aveva pochi militari e soldati di basso rango, ai quali mancavano pochi anni al pensionamento e che venivano selezionati come colonizzatori. Con questo fine giunsero dieci o dodici famiglie di militari risalendo il fiume San Miguel”.

José Septien, 1970, missionario carmelitano<sup>51</sup>

Con l'arrivo di migranti nazionali e stranieri in cerca di caucciù, inizia a generarsi nuova vita nella regione e si incrementa il processo di acculturazione degli indigeni. Sarà però l'epoca del petrolio a segnare l'inizio della colonizzazione più feroce; in questa fase, i gruppi nativi, costituiranno un ostacolo fisico alle mire espansionistiche del governo ai fini dello sfruttamento petrolifero. Secondo Blanca Chancoso, membro del CONAIE (Confederazione di Nazionalità Indigene dell'Ecuador) le varie chiese che si insinueranno in questo momento storico, come l’*Instituto lingüístico del Verano* (ILV), ordine protestante evangelico, che operò nell'area del Cuyabeno fra il 1955-73, avevano alle spalle le compagnie petrolifere; secondo questa testimone, l'obiettivo principale dei missionari nordamericani era organizzare e allo stesso tempo disorganizzare i gruppi indigeni. A conferma di questa tesi, il vescovo Alejandro Labaca, assassinato da un gruppo Huao nel luglio 1989, mentre si stava recando nel Napo per stabilire un contatto con questo gruppo indigeno isolato, affermava che:

“Lo stato ecuadoriano, deve firmare un patto di pace con il popolo Huao; è imperativo farlo prima di entrare nelle loro terre, perché sarà l'unica forma per farlo in modo pacifico. Se non si riuscirà a farlo, dovrà interrompersi lo sfruttamento petrolifero per evitare vittime tanto fra gli operai delle compagnie quanto fra gli Huao”. Cabodevilla (1997)

Questo contatto con la chiesa avrebbe facilitato le attività estrattive perché, se avesse funzionato, gli indigeni sarebbero stati convertiti in “cittadini ecuadoriani”, la maggior parte delle compagnie petrolifere entrarono di fatto nei loro territori e molti di questi gruppi continuano ancor oggi a lottare contro le compagnie e lo stato per la loro sopravvivenza<sup>52</sup>.

---

50 Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) p. 28-30

51 Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) p. 59

52 Vargas P. (2007) p. 55-56

### 3.2. Il petrolio nel Napo

A metà dell'800 le economie del mondo iniziano a girare intorno al petrolio e ai suoi derivati e l'Ecuador inizia a valutare le riserve di greggio nazionali; nel 1878 l'assemblea nazionale, mediante decreto, approva ed aggiudica i diritti di concessione per lo sfruttamento petrolifero all'impresa "M.G. Mier y Cia" per lo sfruttamento di cherosene, carbone e petrolio nella penisola di Santa Elena. Con un ulteriore decreto legislativo del 7 novembre 1920, il potere legislativo autorizza l'esecutivo ad aggiudicare, a chi lo desiderasse, anche i giacimenti petroliferi della regione orientale.

Nel 1938 il Generale Alberto Enriquez Gallo, con Supremo decreto n°45 redige una normativa per regolarizzare le relazioni fra lo stato ed i concessionari dei diritti d'estrazione petrolifera; stabilendo chiaramente che il diritto pubblico avrebbe dovuto prevalere su quello privato. Nel 1940 la compagnia petrolifera Shell, inizia la ricerca del petrolio nella regione amazzonica e dà il via alla costruzione di strade e sentieri per portare viveri e materiali nelle diverse aree estrattive. I tecnici della compagnia, giungendo dalle Ande e attraversando i fiumi Aguarico, Cuyabeno, Napo etc. iniziano una capillare esplorazione dell'area.

Nel territorio di Mera, viene costruita la base operativa della compagnia che verrà chiamata "Shell-Mera" e dove, al passo con la costruzione della via Baños-Puyo si inizia a costruire una pista d'atterraggio.

Dopo aver estratto petrolio per un raggio di centinaia di ettari attorno all'area, nel 1948 il controllo di questo territorio viene riconsegnato al governo il quale elargirà presto una nuova concessione, questa volta alla compagnia "Esso-Shell" per un ammontare di quattro milioni di ettari di foresta. Al principio degli anni Sessanta, il governo aggiudica a "Minas y Petroleos del Ecuador" altri quattro milioni di ettari di foresta amazzonica, detto contratto risultò presto essere lesivo per gli interessi del paese in quanto il titolare della compagnia, l'austriaco Howard Steven Struuth, si rivelò essere fondamentalmente un appaltatore che negozierà la concessione con altre compagnie petrolifere fra cui il "Consorzio Texaco-Gulf", al quale, con contratto multimilionario concederà parte dei territori. Il governo militare, nel 1968, concederà poi a questa stessa compagnia, ulteriori 1.400.000 ettari, ridotti successivamente a 250.000.

Nel 1967 vengono resi pubblici i risultati dell'estrazione del pozzo n°1: una produzione potenziale di 2.640 barili giornalieri: da questo momento la regione amazzonica, fino a quel

momento considerata un peso per lo stato, diventerà la fornitrice di risorse economiche del paese.

L'area attorno al primo pozzo perforato verrà soprannominata dai primi lavoratori delle compagnie “Lago agrio” (Lago Acido) da “*Sour Lake*” uno dei primi pozzi che vennero crivellati in Texas dalla compagnia Texaco. Questo luogo, come vedremo, diverrà in pochi anni il nucleo da cui nascerà la realtà regionale analizzata.

A metà del 1969 iniziano i lavori per la costruzione di un moderno complesso amministrativo al servizio del Consorzio, di una pista di atterraggio e di una strada che avrebbe collegato l'area alle sponde del fiume *Aguarico*.

Al principio del 1970, miriadi di elicotteri iniziarono a trasportare i materiali necessari per la costruzione delle torri di perforazione

“il ronzio incessante dei motori per la costruzione delle torri di perforazione definirono la fine del millenario silenzio naturale della salva e del canto lieve e delicato degli uccelli silvestri. il fumo della combustione, elevandosi al firmamento dava luogo a i primi segni della contaminazione che affliggerà poi l'ambiente amazzonico moltiplicandosi nelle altre centinaia di pozzi perforati”<sup>53</sup>. Jorje Añasco

All'accelerato programma di perforazione, si affianca quello della costruzione delle strade per connettere l'area a Quito e all'area estrattiva denominata “El Coca”; per questo fine, il consorzio si affida a quattro diverse compagnie fra cui il “Corpo di Ingegneri dell'Esercito”. Si tratterà di differenti fronti di lavoro attraverso i quali sarebbero dovuti giungere nell'area migliaia di tubi di ferro per l'esecuzione “dell'Oleodotto Trans-ecuadoriano<sup>54</sup>” lungo approssimativamente 500 km che da Lago Agrio giunge oggi fino al “terminal petroliere” di Balao, nella provincia costiera di Esmeraldas, la cui rotta attraversa le tre aree geografiche del paese (Amazzonia, Sierra, Costa)<sup>55</sup>.

Se il governo nazionale costruiva le vie d'accesso ad una velocità di due o tre km l'anno, il Consorzio accelerò il processo costruttivo con una rapidità impressionante, realizzando chilometri di strade in pochissimi mesi. In ugual modo anche la pista d'atterraggio ed il complesso amministrativo crescevano esponenzialmente. Alla fine del 1971 la strada maestra che da Quito giunge fino a Lago Agrio, entrerà in servizio ed inizierà ad essere servita dalle cooperative di trasporti che faciliteranno l'arrivo di intere famiglie che andranno a colonizzare questo luogo

---

53 Cit. Añasco Castillo Jorge (2008) p .126

54 Añasco Castillo Jorge (2008) p. 127

55 <http://www.americaeconomia.com/negocios-industrias/oleoducto-transecuatoriano-ha-transportado-4000m-de-barriles-en-38-anos>

“La gente arrivava ad ondate, scendevano dagli autobus con tutto, con il cane, il maiale, con l'accetta, il materasso e restavano lì seduti nella strada principale. Prima era arrivato il papà a vedere il terreno, e poi andavano dentro (la selva) a lavorare la terra, a spianare colline, per seminare prodotti di sussistenza, platano, yucca, mais, riso (...)”<sup>56</sup>

Al pari passo con la costruzione delle vie d'accesso, cresce anche l'inquinamento dovuto ai residui del petrolio e dei prodotti chimici utilizzati nei processi perforativi riversati senza controllo nelle acque dei fiumi. Per evitare la polvere, nelle vie veniva versato il greggio

“Le strade erano polverose, si aspettava che la pioggia le inumidisse. Quelli delle compagnie versavano il greggio. Getti di petrolio sulle strade, allora bloccavano la polvere per un po' ma l'aria era irrespirabile”.

Amalia R.-originaria di El Oro- Lago Agrio, Sucumbios (2014)

Senza contare le innumerevoli perdite calcolabili in migliaia di barili che diramarono negli estuari dei fiumi San Miguel, Cuyabeno e Aguatico

“Nel 1973 si impiantò nel nostro territorio il primo pozzo, Tarapoa.

A quei tempi ci nutrivamo di pesci, ci dedicavamo alla caccia e coltivavamo yucca e platano.

Dopo, a causa dell'estrazione del greggio le acque dei fiumi iniziarono ad essere contaminate con petrolio ed immondizia. Iniziammo ad ammalarci. Prima dell'arrivo delle compagnie e del turismo non avevamo né soldi né vestiti. Vivevamo secondo le tradizioni dei nostri antenati. Non soffrivamo di tutte le malattie che oggi affliggono le nostre comunità. Non utilizzavamo le cose occidentali. Si cucinava il casabe, il pesce e vivevamo in pace con la natura e con gli animali”.

Aurora P., nativa Siona, Comunità indigena Cuyabeno, Sucumbios (2014)

Con la costruzione dell'Oleodotto Transandino e delle stazioni di pompaggio con i serbatoi di stoccaggio, termina la rapida fase di costruzione e le installazioni saranno pronte per l'estrazione ed esportazione del greggio

“Dio impiegò milioni di anni per tessere meravigliose vene acquatiche popolandole con centinaia di specie di pesci, delfini, lupi d'acqua dolce, nutrie e boa lunghi fino a venti metri. Tutta questa vita, che si nascondeva sotto l'ombra di centinaia di alberi secolari, le migliaia di uccelli, mammiferi, rettili, scimmie (..) ed altri rappresentanti di questa ricchissima fauna, conviventi pacifici dei popoli Siona, Secoya e Cofàn, si vedono di colpo aggrediti dallo sfruttamento petrolifero, per mano del Consorzio (Texaco-Gulf) ed i governi dell'Ecuador, venendo irrimediabilmente distrutti in meno di cinquant'anni”<sup>57</sup>.

Pablo Gallego FMS (2009)

L'Ecuador, da paese agricolo, esportatore di banane, caffè e cacao, diviene così esportatore di

---

<sup>56</sup> Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) p. 84

<sup>57</sup> Cit. Añezco Castillo Jorge (2008) p. 129

petrolio. Nasce l'illusione collettiva di essere ricchi. Si inizia a contabilizzare quanto frutteranno le centinaia di barili diari estratti, ricchezza che nei primi anni venne investita nei seguenti settori:

- Bilancio nazionale 35%
- Banca *de Desarrollo* 16,5%
- Difesa nazionale 22 %
- INCEL<sup>58</sup> 10,9%
- CEPE<sup>59</sup> 10%
- Università 0.4%
- altro 4,0%<sup>60</sup>

Grazie a queste entrate milionarie nelle casse dello stato, l'Amazzonia esce dal dimenticatoio anche se continuerà ad essere marginale per servizi, integrazione e sviluppo rispetto al resto del paese;

“I futuri presidenti inizieranno a visitare le provincie di Napo e Pastaza, pieni di patriottismo e riverenza; giungevano agli accampamenti delle compagnie a contare i barili che venivano estratti, e per calcolare i dollari che sarebbero poi stati destinati a tappezzare gli uffici dei ministeri da cui raccontare al resto del mondo che l'Ecuador era diventato un paese petrolifero<sup>61</sup>”.

Añezco Castillo Jorge

---

<sup>58</sup> Instituto Ecuatoriano de Electrificación

<sup>59</sup> EP Petroecuador (Empresa Estatal Petróleos del Ecuador)

<sup>60</sup> Añezco Castillo Jorge (2008) p. 130

<sup>61</sup> Cit. Añezco Castillo Jorge (2008) p. 131

### 3.3 Popolamento dell'Amazzonia

Il popolamento della regione amazzonica si può quindi distinguere in due differenti fasi storiche una molto antica, legata al colonialismo spagnolo, che riguardò principalmente la zona pedemontana e risalente al periodo in cui vennero fondate alcune città con l'obbiettivo dell'evangelizzazione indigena, lo sfruttamento dell'oro e la raccolta di cannella e *cascarilla*, ed una seconda fase che coincide con l'avvio dell'attività petrolifera negli anni Settanta del '900 da parte del consorzio Texaco-Gulf interessando le attuali province di Sucumbios, Napo e Orellana.

Contemporaneamente alla ricerca ed espansione di nuove vie e all'installazione dei pozzi, si amplia l'occupazione del territorio da parte di coloni che vanno ad insediarsi nei due lati delle vie principali e attorno alle installazioni petrolifere, le quali più tardi si svilupperanno come insediamenti urbani, o “agglomerati sinergici” come nel caso di Lago Agrio (Nueva Loja), Sacha, Coca (Francisco de Orellana), Shushufindi ed altri più recenti<sup>62</sup>. *“Il processo di occupazione di queste zone è stato esplosivo ed anarchico, si è manifestato attraverso l'insorgere di insediamenti urbani senza pianificazione né infrastrutture adeguate, come nel caso di lago Agrio e Shushufindi, le principali città della zona<sup>63</sup>”*.

Queste aree inizieranno ad essere velocemente urbanizzate convertendosi in importanti centri a cui si collegheranno attività di fornitura di servizi abitativi, alimentari, trasporti e svago (come “*los chongos*” dei bordelli pensati per i lavoratori delle compagnie petrolifere) e crescerà conseguentemente l'offerta di manodopera, soprattutto disoccupati e contadini provenienti da tutto il paese.

La regione amazzonica, secondo Luis Tapia (2004), può essere considerata una colonia interna dello stato ecuadoriano; il petrolio è centrale ma anche il turismo e le coltivazioni estensive di palma africana e the sono fondamentali. Grazie allo sfruttamento petrolifero, nell'Amazzonia Nord si sostiene l'economia della nazione, si fanno investimenti e si paga l'apparato burocratico dorato dell'area petrolifera. In questa situazione, città medio-piccole come Lago Agrio, diventano le sostenitrici della regione e si sviluppano in modo molto differente rispetto alle città tradizionali ecuadoriane come Quito, Riobamba, Cuenca e Loja nate cioè secondo un modello coloniale per esercitare attività amministrative e di culto e

---

62 Tapia L.(2004) p. 27-48

63 Cit. Federación de mujeres de Sucumbios (2009) p.22

luogo di residenza delle classi abbienti. Le città amazzoniche, nella prima fase di occupazione del territorio, sorsero esclusivamente come base per lo sfruttamento delle risorse dell'Amazzonia oltre che come porte d'entrata per le missioni.

Le attività legate all'estrazione petrolifera, se pur elementi chiave nella colonizzazione, non apportano a livello regionale un benessere significativo e le attività locali non hanno reso più dinamica l'economia locale tanto che la regione continua ad essere dipendente dalle importazioni di prodotti e manufatti provenienti dal resto del paese.

La regione amazzonica, se pur la meno popolata dell'Ecuador, è quella con la più rapida crescita nazionale, con una velocità del 3,2% superiore rispetto alla nazionale che è del 2,1% ; vi sono tre fattori relazionati che implicano questa crescita continua:

1. il deterioramento ambientale nell'area pedemontana che ha causato un drastico calo della resa agricola e la migrazione di molti agricoltori verso l'Oriente
2. la grande offerta di lavoro e le possibilità di inversione in nuove attività economiche
3. l'attrattiva che caratterizza le maggiori città dell'Oriente dove sono situati più servizi, specialmente educativi e di salute<sup>64</sup>.

Globalmente, la regione amazzonica ha una densità media di popolazione di 4,7 abitanti per km<sup>2</sup>, contro la media nazionale di 47,4; dieci volte di più<sup>65</sup>.

---

64 Tapia L.(2004) p. 27-48

65 Tapia L.(2004) p. 33

#### 4.

### MIGRAZIONE DI COLONIZZAZIONE

*“Una tierra para hombres sin tierra y hombres para una tierra sin hombres”<sup>66</sup>”*

Nel contesto ecuadoriano si denomina “migrazione di colonizzazione” l'occupazione di nuovi spazi nazionali, poco popolati, quasi sempre localizzati nelle aree tropicali della Costa o della Regione Amazzonica o nelle basse valli della Sierra.

Riferendosi all'Amazzonia nord si usa il termine “colonizzazione” come sinonimo di emigrazione. Ciò si deve al fatto che fin dall'epoca precolombiana e nei secoli seguenti, l'area ha registrato una bassa densità di popolazione tanto che erroneamente la si credeva senza padrone o “vuota”, in altre parole “colonizzabile”. In Ecuador, generalmente, si definiscono coloni tutti gli abitanti non indigeni dell'Amazzonia, senza distinguere il fatto che alcuni discendono dagli antichi migranti mentre altri sono giunti in epoca relativamente recente.<sup>67 68</sup>

I movimenti migratori di colonizzazione nell'Oriente, si sono caratterizzati per essere movimenti familiari, più che individuali. Per questo motivo le persone che sono emigrate in quest'area vi si sono stabilite in maniera permanente costituendo una popolazione nuova e giovane. Questo tipo di colonizzazione si configura come un processo di esodi di persone senza terra che emigrano per necessità sociali, economiche, politiche o religiose, per andare a stabilirsi in luoghi non ancora popolati o poco sfruttati dando vita a piccoli nuclei abitativi dove le famiglie di agricoltori si concentravano per essere vicini alle chiese e alle scuole.

Giunti sulla scia delle compagnie petrolifere alla ricerca di terre da coltivare, questi migranti diedero inizio ad uno sfruttamento irrazionale del bosco ai lati delle arterie principali (si calcola che in Ecuador per ogni nuovo km di strada costruita vengano distrutti 50.000 ettari di foresta).

I flussi più consistenti verso la regione amazzonica si originano all'inizio dell'epoca dello sfruttamento petrolifero approssimativamente dall'anno 1967.

La presenza delle compagnie non favorì quindi solamente la richiesta di forza lavoro da impiegare nelle attività estrattive, ma anche la ricerca di terre da coltivare da parte di contadini poveri di tutto il paese ed anche le attività del settore terziario non tardarono ad apparire. Gli studi nazionali che analizzano questo tipo di migrazioni, studiano il fenomeno in

---

<sup>66</sup>“Una terra per uomini senza terra e uomini per una terra senza uomini”

<sup>67</sup> Palacio Rojo M. I. (1999) pp.17-18

<sup>68</sup>Nel testo si utilizzerà il termine “colono” o “colonizzazione” con l'accezione suggerita da Palacio Rojo

maniera generale, senza cioè evidenziare se questi migranti erano principalmente uomini o donne. Tuttavia dalle fonti storiche si deduce che i primi migranti furono principalmente di sesso maschile.

Per quanto riguarda le provenienze geografiche dei migranti, emerge che le province di Loja e Manabì, fortemente devastate da lunghe siccità, furono quelle da cui provennero in un principio il maggior numero di coloni<sup>69</sup>.

“Intorno agli anni 1965-'70 incentivati dalle offerte del governo e in un momento in cui la parte sud del nostro paese stava attraversando una tremenda siccità, arrivarono coloni da vari parti della nostra nazione, specialmente lojanos e azuayos. Probabilmente i primi ad arrivare furono guidati dai signori Jorje Añasco<sup>70</sup>, Erasmos Rojas, Juan Carrion, Julio Marin, Edmundo Jaramillo, Carlos Añasco, Francisco Segovia etc. che si mossero verso quella che oggi è Nueva Loja dove stavano cercando l'oro nero<sup>71</sup>”

#### 4.1 L'azione dello stato nel processo di colonizzazione

Se in un principio la principale spinta migratoria è relazionata alla richiesta di manodopera da impiegare nelle compagnie petrolifere, presto una legge nazionale, la “*Ley de tierras Baldias y Colonización*”<sup>72</sup> del 12 maggio 1936 darà vita ad una nuova e differente ondata migratoria; questa legge in sostanza stabiliva la restituzione allo stato delle terre da questo assegnate o vendute che non erano state coltivate negli ultimi dieci anni (per lo meno per un quarto della loro estensione), le quali da quel momento avrebbero potuto essere espropriate da parte dello stato per fini di colonizzazione ed insediamento-espansione della popolazione (in molti casi sfruttata nelle grandi “*haciendas*” e piantagioni) e la riassegnazione di detti terreni per un'estensione di circa di 25/30 ettari ad uso agricolo, fino ad un massimo di 200 ettari<sup>73</sup> a chi ne facesse richiesta.

Lo stato ecuadoriano inizia così un processo di riforme volto a favorire importanti cambi economici: nel 1964 la prima legge di Riforma Agraria, prevede l'abolizione del sistema del “*huasipungo*”<sup>74</sup> nei latifondi dell'area andina, in seguito a cui molti contadini, la maggior parte

69 Palacios Rojo (1999) pp. 21-27

70 Si veda la storia di Jorje Añasco a p. 42

71 “Fascicolo del Municipio di Lago Agrio” (1999) p. 5

72 Legge di terre incolte e colonizzazione

73 Barsky O. (1988) p. 297

74 È un termine in lingua *quichua* che designa l'istituzione socioeconomica del lavoro precario imposto dai colonizzatori spagnoli durante l'epoca coloniale e buona parte del periodo repubblicano nelle terre agricole degli altopiani andini. Si trattava di una modalità feudale di sfruttamento del lavoro indigeno, di stampo servile, che consisteva nella cessione di una piccola parcella di terreno al lavoratore, in cambio del lavoro agricolo nei

dei quali indigeni, rimasero senza lavoro e terra in quanto la ripartizione delle terre stabilita dalla Riforma Agraria, favoriva solo il “capo famiglia” (uomo) che aveva relazione diretta con i latifondisti e non i membri della famiglia allargata, (modello familiare *huasipunguero*). A tutto ciò si sommò la riduzione del lavoro salariato a causa della crescente meccanizzazione delle unità produttive.

In alcuni settori della Costa e della Sierra iniziarono ad apparire medie e grandi imprese foraggiate dallo stato e specializzate in produzione agroindustriale a scapito delle piccole unità produttive; ciò causerà l'espulsione di moltissimi contadini e contadine che migreranno verso i centri urbani e verso l'Amazzonia<sup>75</sup>.

In materia di colonizzazione e direzionamento dei flussi migratori, l'azione dello stato ecuadoriano è stato in passato diretto verso tre differenti fronti:

1. Appoggio alla colonizzazione spontanea nelle aree di antica colonizzazione.
2. Esecuzione di progetti specifici di “colonizzazione direzionata” e “semi-direzionata” in nuove aree
3. appoggio ad imprese agroindustriali di grandi dimensioni.

Le istituzioni impegnate in queste azioni sono state principalmente IERAC (Istituto Ecuadoriano di Riforma Agraria e Colonizzazione), CERECA (Centro di Riconversione di Azuay, Morona e Santiago), CAME (Coscrizione Agraria Militare Ecuatoriana), INCRAE (Istituto Nazionale di Colonizzazione della Regione Amazzonica dell'Ecuador) e PREDESUR (Programma Regionale per lo Sviluppo del Sud dell'Ecuador)<sup>76</sup>.

Per quanto riguarda l'area di studio in esame, il processo di colonizzazione si è fondamentalmente realizzato, in maniera spontanea, un movimento di sviluppo attuato per iniziativa privata di produttori agricoli, mentre l'azione dello stato è pervenuta posteriormente, con l'obbiettivo di introdurre i servizi di base.

La suddivisione del territorio è avvenuto in lotti individuali, attraverso la formazione di Cooperative e Pre-cooperative, la cui finalità era principalmente quella di aggiudicarsi delle terre e come mezzo per avanzare richieste all'apparato statale in termini di infrastrutture e servizi.

Generalmente le prime colture furono di sussistenza e successivamente vennero ingrandite per fini commerciali grazie anche allo svilupparsi di un sistema commerciale che funzionava grazie a commercianti privati.

latifondi del padrone.

<http://www.enciclopediaelapolitica.org/Default.aspx?i=&por=h&idind=774&termino=>

75 Federacion de Muheres de Sucumbios (2009) p. 71

76 Barsky O. (1988) p. 298

I coloni che iniziarono il processo di occupazione delle terre, lo fecero affrontando ardue condizioni di sopravvivenza; nei primi anni si videro spesso casi di vendite dei terreni o l'abbandono degli stessi. Secondo uno studio realizzato nel 1975, relativo ai coloni che dalla Sierra migrarono verso l'Oriente, l'86% degli intervistati manifestava però il desiderio di voler permanere nel luogo d'emigrazione, ciò era dovuto principalmente alla situazione pre-migrazione degli intervistati: il 70% erano agricoltori, che, a causa della forte pressione demografica esistente nell'area andina, non potevano assicurare ai loro figli la possibilità di inserirsi nel processo produttivo nel luogo d'origine.

È interessante notare che il 59% dei migranti provenienti dalla Sierra, erano originari dalle città di Azuay (30%) e Loja(25%), nel sud del paese, dove il dilagare estremo di mini-fondi e la famosa siccità di Loja<sup>77</sup> avevano causato ingenti flussi migratori, specialmente fra i più giovani (l'età media dei migranti in questo periodo era di 30 anni)

“Arrivano i primi gruppi di nuovi coloni, si espande il territorio, iniziano ad occupare piccoli pezzi di terra, senza sapere né dove né come iniziano gli accertamenti. Nel 1969 compare la prima organizzazione locale, la “Precoperativa Jumandy” composta per maggior parte da lavoratori delle compagnie: sono approssimativamente duecento soci, le riunioni si realizzano nell'accampamento Noboa, il primo presidente fu Fredy Ortiz.

Dopo varie sessioni si accordano di mandare una commissione a Quito per parlare con il direttore nazionale del IERAC perché inviasse qualcuno che mettesse ordine nell'assegnazione delle terre incolte. È così che si riuscì a far venire il primo delegato del IERAC l'ingegnere Arturo Martinez, che inizierà in un modo più o meno ordinato ad assegnare le terre”<sup>78</sup>.

la “*Ley de tierras Baldias y Colonización*” stabilisce che la colonizzazione della terra debba avvenire per unità familiari; IERAC fisserà poi le dimensioni dei lotti fra i 50-60 ettari in base alle condizioni ecologiche di ogni area. A partire dal 1973, periodo in cui inizia l'intenso sfruttamento petrolifero dell'Oriente, più della metà delle terre colonizzate (il 54%) saranno nell'area amazzonica: la colonizzazione giocherà un ruolo fondamentale nell'estensione della frontiera agricola nazionale con buone speranze per la crescita della produzione e implicherà anche una redistribuzione della popolazione frenando parzialmente l'intensa migrazione verso i nuclei urbani maggiori della Sierra e della Costa<sup>79</sup>. Attraverso la riforma agraria, lo stato garantiva inoltre anche la presenza in loco di manodopera per le compagnie petrolifere. La crescita della popolazione nell'Oriente fu immensa: se nel 1950 si contavano 46.419 abitanti,

---

77 La “*Sequia de Loja*”(1967-1968) segna l'apice di una serie di cataclismi naturali che colpirono quest'area dell'Ecuador. Si stima che fra il 1962 ed il 1982, 150.000 *lojanos* lasciarono le loro case in cerca di fortuna in altri luoghi del paese e all'estero.

[https://es.wikipedia.org/wiki/Loja\\_\(Ecuador\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Loja_(Ecuador))

78 “Fascicolo del Municipio di Lago Agrio” (1999) p. 7

79 Barsky (1988) pp. 298-305

nel 1974 erano 173.469, nel 1990 375.533 e nel 2001 548.420 (Censimento 1990-2001)<sup>80</sup>.

Le aspettative dei contadini che iniziarono a giungere nell'Oriente tuttavia non sempre si realizzarono e molti dovettero affrontare delle realtà difficilissime ed inaspettate, come racconta Germàn Senosiàin, un missionario laico che giunse a Sucumbios nel 1981 per lavorare nella missione carmelitana della zona:

“I cinquanta ettari che IERAC offriva, visti dalla Sierra o dalla Costa, erano quasi una “Hacienda”<sup>81</sup>, quando una persona povera della Sierra, non riesce a beneficiare delle disposizioni della riforma agraria perché non ci sono abbastanza terreni disponibili, l'idea di 50 ettari di terra nell'Oriente sembra una enorme possibilità. Però chiaramente non si dice che la terra è difficile, che è acida, che è poco produttiva; non gli si parla nemmeno del problema delle malattie, degli animali feroci e neppure della mancanza di mezzi di comunicazione, perché qua, l'unico telefono che c'era era quello della Texaco; c'era un ospedale costruito con assi di legno dove fundamentalmente si assistevano solo le partorienti e qualcosina in più. I bus poi! ci volevano quattordici, quindici ore di viaggio perché i voli erano usati solo della Texaco<sup>82</sup>”. Germàn Senosiàin.

## 4.2 I migranti fondano città: la creazione di Nueva Loja

“Il 10 maggio 1969, su invito di mio cugino Alfredo, viaggiai a El Carmen, nella provincia di Manabì in visita ad alcuni paesani di Quilanga (Loja) che avevano formato una piccola colonia di migranti nell'area. Le conversazioni furono principalmente attorno alla tremenda siccità della città di Loja e le conseguenze sulle vite delle famiglie contadine dell'area. Bicchiere dopo bicchiere, iniziammo a parlare dello sconosciuto mondo dell'Oriente ecuadoriano, dove avevano scoperto il petrolio e dove esistevano migliaia di ettari di terra vuota e dove contadini senza terra avrebbero potuto trovare spazio. La mattina seguente ci riunimmo alla fattoria del signor Samuel Marin e proposi il progetto di formare una cooperativa agricola per insediarsi in queste terre dello stato.

Si nominò un direttivo (circa 15 persone) e una commissione che sarebbe andata in ispezione; versammo una quota iniziale di 50 sucres per sostenere le spese della commissione con il compito di selezionare nell'area il luogo più adatto per la fondazione di una città, dove si sarebbe insediata la neonata cooperativa denominata “Colonia Lojana”<sup>83</sup>. Jorje Añasco

Alla fine degli anni '60 i primi intrepidi contadini che giungono nel nord Oriente si trovano proiettati in un ambiente ostile ed inesplorato, il gruppo costituito da Jorje Añasco fu il primo a giungere nell'area di Lago Agrio.

In seguito ad un primo viaggio esplorativo, grazie a conoscenze nell'esercito, Añasco, capo di questa prima spedizione contadina, riesce a trovare appoggi militari per il suo progetto, approfondendo anche alcuni dettagli della nuova legge promossa dal IERAC e gli obiettivi

---

80 Varga (2007) p.56

81 Terreno agricolo di grande estensione per lo sfruttamento della terra secondo il modello latifondista  
<http://es.wikipedia.org/wiki/Hacienda#Caracter.C3.ADsticas>

82 Federacion de Muheres de Sucumbios (2009) pp. 88-89

83 cit Añasco Castillo Jorge (2008). p. 126-127

del governo per popolare l'area di frontiera.

Nel dicembre del 1969 si organizza una lista di passeggeri che sarebbero andati in autobus fino a Shell (provincia di Pastaza). Giunti sul posto vennero accolti dal comandante militare di Shell. Giunsero successivamente in volo fino alla pista d'atterraggio del Consorzio Texacogulf nell'attuale Sucumbios e ricevettero ospitalità per alcuni giorni dai militari, che spiegarono loro le regole da seguire per la colonizzazione dell'area: era proibito costruire case dentro il perimetro del complesso amministrativo della Texaco, nonostante le informazioni su il futuro perimetro dell'area fossero ancora molto vaghe. Grazie ai contatti con alcuni lavoratori della compagnia e pochi coloni già insediati tempi addietro a seguito delle istituzioni ecclesiastiche, iniziarono con molte difficoltà ad esplorare il luogo: a parte Santa Cecilia, l'unica area che si stava iniziando ad urbanizzare era quella circostante la futura Lago Agrio.

Fra il 1970 e il '71, i membri della “*cooperativa Nueva Loja*” furono portati nell'area con 16 voli. Si trovano di fronte ad un ambiente ostile e sconosciuto, gli unici punti di riferimento erano le vie create dal Consorzio. Nutrendosi con i frutti offerti dalla natura selvaggia ed attenendosi alle regole stabilite dal IERAC che implicavano appezzamenti di terreno di 50 ettari con una distanza di 250 metri dalla strada<sup>84</sup>, iniziarono la lenta edificazione di quella che oggi è Nueva Loja.

Sebbene, come si è detto i primi coloni della regione fossero in maggioranza uomini, dalle fonti e dalla poca letteratura esistente emerge come la presenza delle donne, se pur numericamente inferiore rispetto a quella maschile, abbia in un principio rivestito una grande rilevanza, specialmente “dietro le quinte”, nel processo di colonizzazione, ovvero nei loro luoghi d'origine, come racconta Judith Magno, moglie di Jorje Añasco:

“(…) quando lui andò in quella che oggi è Lago Agrio, io rimasi un anno a Quito. Rimasi a lavorare perché lì non avevano neanche da mangiare, allora dovevo inviare via aereo le cose. Rimasi sola con otto bambini; mi incaricavo di tutto, facendo qualsiasi lavoro: legavo scope, pitturavo e poi, quando lì c'era qualche malato, me lo mandavano (…)” Judith Magno<sup>85</sup>

---

84 Añasco Castillo J. (2008) p. 123-148

85 Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) p 76

### 4.3 Tipi di colonizzazione in Amazzonia

In seguito all'insediamento dei primi coloni parte della “*Cooperativa Nueva Loja*”, inizierà un flusso di migranti ingentissimo. Le forme di colonizzazione messe in atto dai migranti che si insedieranno nella provincia di Sucumbios saranno di diverse tipologie:

- COLONIZZAZIONE SPONTANEA

è la più diffusa nell'area amazzonica e risulta la più positiva: scaturisce dalla libera decisione di gruppi di agricoltori che decidono di mobilitarsi per andare ad occupare terreni incolti per un totale di circa 50 ettari secondo le disposizioni del IERAC.

Se pur le condizioni dei contadini e delle loro famiglie migliorano rispetto alla situazione di partenza, in quanto in molti iniziano ad avere accesso alla terra divenendone proprietari, da un altro punto di vista il fatto di non possedere delle istituzioni alle spalle rende più arduo l'accesso a servizi pubblici, infrastrutture etc. senza contare le innumerevoli difficoltà legate all'adattamento alla selva.

A livello ambientale, questo metodo è quello che più danneggia l'*habitat* a causa della mancanza di pianificazione agricola.

L'80% della colonizzazione della selva ha carattere spontaneo. Le istituzioni presentano grandi difficoltà nel controllarla, motivo per cui oggi non è più ufficialmente permessa<sup>86</sup>.

In questo tipo di occupazione della terra, lo stato partecipò con azioni a posteriori occupandosi principalmente di ordinare lo spazio fisico ed aggiudicarlo ai richiedenti. Fra il 1964 ed il 1979, vennero assegnati 1.012.546 ettari ad un totale di 29.048 famiglie con una media di 34.8 ettari per nucleo.

- COLONIZZAZIONE DIREZIONATA

E' quella che implica il più alto grado di partecipazione dello stato; sembra ideale per la selva amazzonica a causa dell'inesperienza dei coloni nell'affrontare le particolarità ambientali dell'area, tuttavia implicò una forte dipendenza dei beneficiari del progetto verso lo stato; esempi di questo tipo di colonizzazione nel Nord Oriente, sono il “Progetto Shushufindi”(Sucumbios) degli anni '70 che venne realizzato attraverso

---

86 Palacios Rojo (1999) pp. 21-27

programmi speciali, e coloni selezionati, distribuendo 3.400 ettari di terreni ad un totale di 90 famiglie<sup>87</sup>.

- COLONIZZAZIONE SEMI-DIREZIONATA

In questo caso il grado di partecipazione statale è eguale a quella del colono; fu messo in pratica per la prima volta nell'area di Morona Santiago a partire del 1969, con un gruppo di 8 cooperative (450 famiglie). Si trattò di un tipo di colonizzazione cooperativista che consisteva nel realizzare azioni congiunte di sviluppo attraverso lo sforzo ed il mutuo aiuto di gruppi di contadini nullatenenti. Questa forma di insediamento assomiglia a quella spontanea, in quanto nel momento in cui lo stato si ritira, entrambi i tipi di coloni condividono nel complesso le stesse carenze<sup>88</sup>.

- COLONIZZAZIONE IMPRESARIALE

Territori occupati da imprese piccole con superfici fra 60-200 ettari, medie da 201 a 1000 ettari e grandi dai 1001 in su.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei e delle migranti che giungono per primi nell'area, in termini generali si possono distinguere due grandi categorie: gli immigranti permanenti o coloni e gli immigrati temporali.

- Immigrati permanenti o coloni

Sono secondo la definizione dell'antropologo J.L. Christinat (1975) quegli individui che si sono stabilizzati nella regione amazzonica ed ivi passano la maggior parte del tempo incontrandovi più interessi che nel proprio luogo d'origine o in altra parte.

L'immigrante permanente, comunemente è accompagnato dalla famiglia ed occupa un'abitazione o residenza in modo definitivo.(Christinat 1975:204). Da uno studio di Palacios Rojo(1999) emerge che tendenzialmente *“una volta giunto nell'area amazzonica, il migrante si stabilisce in modo permanente nel luogo d'insediamento ed eventuali ritorni al luogo di origine sono solo temporali per varie cause come battesimi, matrimoni di parenti etc. Ciò implica che la rottura con il luogo d'origine è abbastanza radicale nonostante i vincoli affettivi, economici, culturali e sociali sempre lo accompagnino: sono come un marchio*

---

87 Barsky O. (1988) p. 298

88 Barsky O. (1988) p. 298

*distintivo che perdura fra lui/lei ed il suo antico luogo di residenza*”<sup>89</sup>. Ciò è giustificato dal fatto che l’Amazzonia dispone di estesissime quantità di terreni fertili non popolati, dove, specialmente nella prima fase di colonizzazione del territorio, l’occupazione o la compravendita delle terre era economica e rapida. Trattandosi di zone in cui la vegetazione è spesso fittissima ed impenetrabile, è comprensibile che, una volta liberata un’area con la fatica del lavoro, estirpando e disboscando a colpi di *machete*, difficilmente la famiglia colona abbandonerà l’area strappata alla selva con tante fatiche e rischi per la salute (*dengue*, febbre gialla, malaria, animali feroci etc). Spesso inoltre la decisione di migrare nell’Oriente è il risultato di anteriori movimenti migratori intermedi, generalmente conclusisi negativamente, elemento che emerge da diverse interviste realizzate:

“Nacqui nella comunità afro-ecuadoriana di Esmeraldas, vicino al mare. A 26 anni, incinta del secondo figlio decisi di andare a Guayaquil in cerca di lavoro.

L’anno dopo, una amica mi chiese di accompagnarla nell’Oriente. Si erano perse le tracce di suo marito che era partito per lavorare in una compagnia petrolifera.

Quando riuscimmo a trovare lo sposo della mia amica, scoprimmo che si era ricostruito una nuova vita con un’altra donna. Lei tornò a Guayaquil, mentre io decisi di rimanere con i miei bambini in cerca di un futuro migliore(...)”.

Ruth Q.60 anni, originaria di Esmeraldas, Cascales, Sucumbios (2014)

- Gli immigrati temporali

Gli immigrati temporali sono lavoratori che lavorano sotto contratto per una compagnia petrolifera o per un patrono che generalmente è un colono. Questo gruppo di migranti è composto da una popolazione fluttuante di lavoratori in cerca di occupazione: lavoratori agricoli, cercatori d’oro, speculatori terrieri, familiari di coloni già stabilizzati sul territorio. A differenza della migrazione definitiva, questa migrazioni si configura come individuale<sup>90</sup>.

---

89 Cit. Palacios Rojo M.I.(1999) p.32

90Palacios Rojo M.I.(1999) pp.18-20

## 4.4 Cooperazione sociale e sviluppo regionale

Le città amazzoniche sorsero come piccoli agglomerati di poche famiglie, generalmente vicino ai fiumi (tutte le città sono vicino a corsi d'acqua), attorno alle piste d'atterraggio delle compagnie petrolifere, alle installazioni industriali per l'estrazione del petrolio o nei pressi delle sedi delle missioni cattoliche ed evangeliche. La poca letteratura esistente riguardo la colonizzazione dell'Amazzonia ecuadoriana sottolinea l'importanza fondamentale del mutuo aiuto e dell'auto-mutuo-aiuto nell'edificazione di tali insediamenti.

I movimenti di mutuo aiuto nascono dai bisogni umani di sostegno emotivo che fanno parte dell'interazione quotidiana delle persone. L'auto mutuo aiuto è un processo, un modo di trattare i problemi concreti che ciascuno si trova a fronteggiare nella propria vita, un trattamento o un approccio sociale, una filosofia, una cultura o una metodologia: la condivisione dei problemi con altre persone che hanno attraversato tali esperienze può aiutare ad affrontare le difficoltà quotidiane, imparare a riconoscerle per il futuro ed escogitare dei metodi per superarle<sup>91</sup>.

Il mutuo aiuto comincia naturalmente, con l'auto aiuto, nel momento in cui la persona che riconosce l'esistenza di un problema si attiva in cerca di sostegno. Il concetto fondamentale che contraddistingue il mutuo aiuto dalle altre forme d'aiuto è la condivisione dell'esperienza. Avviene quando chi aiuta e chi viene aiutato condividono un medesimo problema; l'esperienza di condivisione giova sia la persona che viene aiutata sia chi aiuta, ambo le parti ne ricavano informazioni su come far fronte ai loro problemi, aiuto materiale, si tratta di *“un momento d'incontro tra persone – singole, in coppia o in famiglie – unite da uno stesso problema (stato di bisogno, dipendenza, difficoltà in generale) per rompere l'isolamento, per raccontarsi le proprie esperienze di vita (gioiose o dolorose), per scambiarsi informazioni e soluzioni, per condividere esperienze e conquiste con l'obiettivo di riscoprirsi non solo per sé, ma per l'intera comunità<sup>92</sup>”*. Questa forma di sostegno punta alla valorizzazione della persona come soggetto responsabile che partecipa attivamente alla vita della comunità in maniera che ognuno, credendo nelle proprie potenzialità e superando le resistenze al cambiamento possa far fronte alle difficoltà.

I gruppi di auto mutuo aiuto sono formati da individui che condividono uno stesso problema o

---

91 <http://telavevodetto.altervista.org/documenti/L'auto%20mutuo%20aiuto.htm>

92 Bertoldi S. e Vanzetta M.(2001) pp. 113

una medesima situazione. I membri provvedono a darsi un supporto psicologico uno con l'altro, ad apprendere modalità per fronteggiare i problemi, scoprendo strategie per migliorare la loro condizione e aiutare gli altri mentre aiutano loro stessi. E' come se tali gruppi mettessero l'accento sull'intollerabilità del destino comune, orientandosi all'azione concreta acquisendo così specifiche informazioni riguardanti soluzioni pratiche apprese dall'esperienza diretta. I membri del gruppo si ritrovano inseriti in una sorta di micro sistema sociale in cui smettono di essere dei portatori di qualche disagio e diventano invece membri di una rete quasi familiare. I gruppi di mutuo auto aiuto potrebbero essere definiti come delle reti sociali "artificiali" come sostiene Folgheraiter (1998), reti che si creano deliberatamente per produrre aiuto e sostegno sociale. Una delle definizioni più frequentemente utilizzata è quella di Katz e Bender (1976); questi autori affermano che: *"I gruppi di self-help sono strutture di piccolo gruppo, a base volontaria, finalizzate al mutuo aiuto e al raggiungimento di particolari scopi. Essi sono di solito costituiti da pari che si uniscono per assicurarsi reciproca assistenza nel soddisfare bisogni comuni, per superare un comune handicap o problema di vita oppure per impegnarsi a produrre cambiamenti personali o sociali desiderati. I promotori di questi gruppi hanno la convinzione che i loro bisogni non siano, o non possano essere soddisfatti da o attraverso le normali istituzioni sociali. I gruppi di auto mutuo aiuto enfatizzano le interazioni sociali a faccia a faccia e il senso di responsabilità personale dei membri. Essi spesso assicurano assistenza materiale e sostegno emotivo; tuttavia, altrettanto spesso, appaiono orientati verso una qualche causa, proponendo un'ideologia o dei valori sulla base dei quali i membri possono acquisire o potenziare il proprio senso di identità personale<sup>93</sup>"* e collettiva, come nel caso dei coloni di Sucumbios.

Sono sei, secondo Katz<sup>94</sup>, le caratteristiche principali che emergono da questa definizione:

1. I gruppi di self help implicano sempre interazioni faccia a faccia.
2. Le origini di questi gruppi sono di solito spontanee.
3. La partecipazione personale è un elemento essenziale.
4. I membri esprimono condivisione e si impegnano in particolari azioni.
5. Il gruppo parte sempre da una condizione di difficoltà, condivisa da tutti i membri.
6. I gruppi diventano gruppo di riferimento (di risocializzazione), punto di connessione e identificazione con gli altri, una base per l'attività e una fonte di autorinforzamento.

---

<sup>93</sup>Katz A.H. e Bender E.I. (1976) p.12

<sup>94</sup>Katz. A (1981) p.7

I gruppi di auto mutuo aiuto pretendono alla focalizzazione della propria funzionalità e organizzazione attorno a problemi specifici (nel caso di studio per esempio la mancanza di infrastrutture, l'isolamento, le difficoltà all'adattamento ambientale etc); i partecipanti tendono ad essere alla pari, il fatto di vivere o aver vissuto una stessa condizione aumenta il senso di appartenenza; condividono obiettivi comuni; agiscono collettivamente: l'energia e la forza che il gruppo è in grado di esprimere, sono sicuramente maggiori e più efficaci delle possibilità che ogni singolo partecipante ha a disposizione per la risoluzione dei problemi; aiutando gli altri con la propria esperienza e competenza e attraverso il confronto e la condivisione trarranno aiuto anche per se stessi; condivideranno delle decisioni e la libera espressione del proprio pensiero e saranno liberi di scegliere se prenderne parte.

Il gruppo quindi è di tipo aperto; i membri possono unirsi e lasciarlo in qualsiasi momento; l'orientamento è all'azione: le persone imparano e cambiano facendo. Uno degli scopi dei gruppi è di sperimentare nuovi stili di vita e di comportamento, nuovi modi di sentire e di trasmettere i propri vissuti. Attraverso gli sforzi ed i successi conseguiti e riconosciuti dal gruppo, la persona ha la possibilità concreta di aumentare la propria autostima, di credere nelle proprie risorse e di migliorare le proprie condizioni di vita. Attraverso il legame che si crea, i partecipanti ai gruppi sono coinvolti direttamente in prima persona, ponendo fiducia nei propri compagni e compagne in un clima empatico e solidale<sup>95</sup>.

A Sucumbios, l'"auto-aiuto" come comportamento sociale si riassume in *"tutto ciò che puoi fare, fallo! Fino ai limiti dell'autoapprendimento, auto-organizzazione ed autofinanziamento"*<sup>96</sup>. La necessità di impegnarsi nasce dalle problematiche che affliggono tutta la collettività e al definirsi di una relazione "io-te" che definisce un "noi", da cui scaturisce poi l'identità, il territorio vivo, elemento fondamentale in una neonata società costituita da migranti di tutto il paese ma anche da indigeni nativi e cittadini colombiani.

Generalmente nella fase dell'auto-aiuto si definiscono dei *leader*, uomini e donne, che diventano i referenti storici di questi paesini, in cui gli abitanti, con molto poco, quasi niente, affrontarono un mondo sconosciuto ed ostile condividendo tutto: cibo, vestiti, strumenti, sementi, le nuove conoscenze acquisite sul campo o imparate dagli indigeni locali

"(...) l'incontro con questi signori Shuar (*popolazione indigena ndr*) è stata una base fondamentale perché noi potessimo apprendere a vivere qui. Condividevamo sempre le cose. Se noi per esempio davamo a loro dei vestiti, loro la mattina seguente arrivavano con della carne secca. Loro conoscevano l'ambiente, per esempio noi avevamo la scabbia allora ci portavano dove c'erano delle piante per

---

95 <http://telavevodetto.altervista.org/documenti/L'auto%20mutuo%20aiuto.htm>

96 Tapia L. (2004) cit. p.53

curarsi, dicevano:”vedi questa pianta? pestala, cucinala e con questa ti lavi”. Grimera Cruz <sup>97</sup>

Il “mutuo-aiuto” rappresenta un attuare con gli altri, questa forma partecipativa, quando risponde al principio di necessità e responsabilità viene denominata “solidarietà”, mentre l'auto-aiuto è individuale ed associativo ed è una forma di cooperazione spontanea, il mutuo-aiuto è essenzialmente associativo ed è risultato di negoziazioni e coalizioni, risulta dalla necessità condivisa da due o più persone con uno stesso fine che cooperano fra loro per raggiungerlo.

La popolazione amazzonica è oggi di fatto molto ben organizzata, sia per quanto riguarda i gruppi indigeni, che spesso sono organizzati in Federazioni provinciali ed etniche a livello regionale, sia per quanto concerne i coloni, spesso aderenti ad unioni, federazioni, associazioni e comitati.<sup>98</sup>

Nonostante IERAC fosse l'istituzione incaricata all'assegnazione delle terre ai coloni delle aree rurali e della distribuzione delle aree edificabili nella zona urbana, saranno i coloni, uomini e donne, coloro che dovranno realizzare i lavori di appianamento delle colline tanto per adeguare i terreni, quanto per creare vie d'accesso ai centri popolati. Queste attività nel caso di Lago Agrio furono particolarmente ardue a causa delle condizioni ambientali della zona. In questa fase di sviluppo urbano e sociale, inizia ad emergere in maniera molto forte il protagonismo femminile:

“Facevamo Mingas<sup>99</sup> ogni settimana, dove partecipavano anche più di cento persone. Quando si facevano durante la settimana, partecipavano più donne che uomini, perché questi stavano lavorando da altre parti, per questo mandavano le mogli o i figli e per questo cercavamo di farle di domenica, così venivano anche gli uomini”. Elvira Cordova (2009)<sup>100</sup>

“A quei tempi noi facevamo anche due “mingas” a settimana, perché era un pantano, allora facemmo la canalizzazione. La gente liberò duecento ettari di terreno, solo a “mingas” perché prima tutto era pura selva”. CEDIME 1991<sup>101</sup>

“Vivo a General Farfan, un “barrio” vicino al fiume che per moltissimi anni è stato un fulcro della guerriglia fra narcos. Iniziai a riunirmi con i vicini e con i compaesani che come me vivevano il terrore e le preoccupazioni causate dalla guerriglia. Volevo che la nostra divenisse una frontiera pacifica. Con il tempo la situazione politica è migliorata e si è costituita un'associazione. Abbiamo iniziato ad occuparci anche di altri temi. Ho appoggiato alcune donne nell'apertura di un centro di sartoria perché essendo lontani dalla città era difficile anche reperire i vestiti, iniziammo a

---

97 Intervista FMS 2009- Federacion de Muheres de Sucumbios (2009) P 115

98 Tapia L. (2004) pp 49-56

99 In Ecuador questo termine designa una qualsiasi attività realizzata da un gruppo in maniera gratuita

100 Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) P. 90

101 Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) P. 77

realizzarli noi e molte donne trovarono un lavoro”  
Johana Quiroas 32 anni, originaria di Manabì, General Farfan, Sucumbios (2014)

I diversi livelli di organizzazione sociale amazzonici che sorgono per mano dei e delle migranti, sono utili per comprendere le strategie di sopravvivenza, accumulazione, legittimazione, ed emancipazione dei gruppi che si insediano nell'area e per comprendere i diversi gradi di sviluppo dell'Amazzonia ecuadoriana di oggi.

Il livello “base” è la famiglia; relazionata al fondo, è l'unità primaria di qualsiasi società rurale di origine pionieristica. Secondo Luis Tapia (2004) e Palacio Rojo (1999) nel Nord Oriente ecuadoriano nessuno sarebbe riuscito a sopravvivere senza una famiglia di supporto o delle relazioni con altri nuclei familiari, luogo in cui emerge il sentimento di auto- aiuto

“Venni a Cascales perché qui c'erano i miei nonni e i miei zii. I primi tempi rimasi a casa loro. Adesso sto in una casa di loro proprietà, ma non so per quanto tempo me lo permetteranno”.  
Elva M. 45 anni, originaria di Santo Domingo de los Tsachilas, Cascales, Sucumbios (2014)

“Venimmo nel '90, conoscevamo solo una persona di Imbabura, ma ci conoscevamo solo per “buon giorno, buona sera”quando arrivammo ci ospitò a casa sua con la sua famiglia, ci aiutò a trovare lavoro, solo per il fatto di provenire dallo stesso luogo”  
Luz Maria C., 48 anni, originaria di Imbabura, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

“Prima sono arrivati i miei zii con i cugini, allora anche i miei genitori hanno deciso di partire e due anni dopo sono arrivati anche altri due fratelli di mio padre con le loro famiglie, praticamente a Loja non era restato più nessuno, solo mia nonna”  
Judy J., 64 anni, originaria di Loja, Lago Agrio, Sucumbios (2014)

“Quando ci trasferimmo iniziammo subito a rassodare il terreno che mio padre aveva acquistato precedentemente. Avevo 12 anni. Tutti lavoravamo(...). lavoravamo maschi e femmine assieme, anche i più piccoli, mia madre stava con noi sui campi e si occupava di tutto il resto. Io aiutavo in qualsiasi cosa.”  
Eulalia M. 43 anni, originaria di Manabì, Cascales, Sucumbios (2015)

A partire dall'auto-aiuto a livello familiare, si passa al mutuo-aiuto: qui si sviluppa l'idea di gruppo, si tratta di un secondo livello relazionale utilissimo per affrontare le dure condizioni di un ambiente sconosciuto ed ostile, caratterizzato da un clima ostile e da frequentissime precipitazioni.

Le relazioni create in base a amicizie e familiarità sono importanti perché favoriscono la sopravvivenza, si tratta di relazioni basate sul mutuo-aiuto che si realizzano attraverso la solidarietà. Questo livello è strettamente connesso al I° livello, quello familiare, la seconda

ondata della colonizzazione amazzonica, a partire dagli anni '60 del Novecento, sarà composto di fatto da gruppi di famiglie<sup>102</sup> allargate: nei primi anni del Sessanta, in ogni casa vivevano cugini, nipoti, padrini, figliocci ed amici che pernottavano nella stessa abitazione nell'attesa di acquisirne una propria; in molte aree agricole si nota che nelle comunità prevalgono 3 o 4 cognomi, indice dei forti legami di parentela fra i membri del gruppo e del fatto che si continui a contrarre matrimonio tendenzialmente con membri della stessa comunità "barrio", ciò sia perché molto spesso la vita del gruppo si svolge all'interno della comunità agricola, sia per finalità legate al mantenimento della terra all'interno dei gruppi, evitando così ulteriori lottizzazioni dei terreni. Le donne migranti di Sucumbios, hanno giocato in questa fase iniziale di formazione regionale-comunitaria e nel sostegno dei gruppi, un ruolo fondamentale: saranno loro a tessere le reti fra i migranti-coloni, probabilmente anche perché nel contesto di studio sembra che sia tradizionalmente più accettato e permesso che sia la donna a chiedere aiuto rispetto all'uomo; saranno inoltre agenti attivi nell'ambito delle relazioni familiari e di vicinato come riunioni, incontri di paese, *mingas etc.*

Come sottolinea Palacios Rojo, le donne sono coloro che organizzano le feste di arrivo, offrono rinfreschi ai visitatori, organizzano matrimoni, battesimi, feste cristiane, patronali e commemorazioni minori<sup>103</sup>. Tali attività sociali e relazionali saranno in molti casi mantenute per loro iniziativa nonostante una successiva minore partecipazione, visto che a livello pubblico sono i mariti a mantenere un ruolo da protagonisti di fronte agli altri.

La donna rappresenta dunque un importante *trait d'union* tra le differenti culture: connette le diverse culture di riferimento all'interno e all'esterno della famiglia, partecipa ai rapporti con il vicinato, media i conflitti intergenerazionali, trasmette memorie familiari del luogo d'origine e della propria cultura<sup>104</sup>, agendo all'interno della comunità, forma consueta di organizzazione sociale sia dei coloni che dei gruppi indigeni. In entrambi i casi la comunità possiede le seguenti caratteristiche: ha una locazione specifica e stabile nel tempo, dispone di strutture e risorse, agisce dentro sistemi sociali in cui opera un componente psicologica di identificazione; nel caso degli indigeni si tratta di un'identità bio-psico-socio-culturale. In entrambi i casi (coloni, nativi) la comunità è il gruppo primario, nucleo centrale e sostegno della vita quotidiana condivisa. La comunità locale apre la possibilità di controllare l'intorno immediato ed è il luogo in cui agiscono i saperi e le esperienze di vita, saperi che fra gli indigeni sono relazionati ad una profonda conoscenza della giungla. Fra i coloni la comunità

---

102 Tapia L. (2004) pp. 107-111

103 Palacios Rojo M.I. (1999) p.34-37

104 D'Ignazi P., persi R. (2004) p.50

contribuisce fortemente alla costruzione di un'identità basata sulla territorialità.<sup>105</sup>

Con l'evolversi della società d'emigrazione, in seguito all'arrivo di nuovi/e migranti e la loro progressiva stabilizzazione sul territorio, sorge un terzo livello in cui si esprime il senso comunitario, collettivo ed identitario, ovvero l'associazione/corporazione. In alcuni casi si tratta di centri agricoli, in altri di associazioni di allevatori, di coltivatori di caffè o federazioni di contadini e si includono anche le organizzazioni di indigeni.

Dal gruppo si passa all'associazione, dal senso di mutuo aiuto a quello di controllo territoriale espressa dall'associazionismo fra persone che vivono il territorio. Nel caso dei coloni dell'Oriente, l'identità del gruppo si fonda sulla condivisione di necessità ed interessi in relazione alla produzione agricola come malattie o problematiche che affliggono i raccolti, problemi legati alla commercializzazione dei prodotti agricoli o alle complicazioni dovute alla mancanza di vie d'accesso, di servizi<sup>106</sup> e per sopperire alle carenze strutturali del luogo d'insediamento.

Grande rilevanza nella formazione delle numerosissime associazioni dell'area è stata rivestita in primis dai gruppi religiosi che diedero vita a numerose comunità ecclesiastiche di base e da Ong locali come il FEPP (*Fondo Ecuatoriano Popolorum Progreso*) e straniere.

“ In quegli anni, quando arrivammo a Cascales, qui non c'erano né autorità né nient'altro! Chi faceva fronte a tutto era la chiesa, loro ci davano il pranzo scolastico, vitamine, antiparassitari, prima a quelli della scuola e poi a tutta la comunità visto che non eravamo tante famiglie, più o meno eravamo 20 persone(...)”. Grimera Cruz<sup>107</sup>

“Nella comunità cristiana non solo si parlava di preghiera, ma si parlava pure dei problemi della comunità,(.) perché il governo si interessava solo al petrolio ed è allora che le comunità si uniscono e sorgono altre organizzazioni come quella delle donne (FMS Federación de Mujeres de Sucumbios)”  
Rosita Lopez<sup>108</sup>

In pochissimo tempo, grazie all'arrivo sempre più ingente di migranti, la realtà di Sucumbios inizia a crescere e le famiglie iniziano ad organizzarsi a livello locale, cioè l'espressione territoriale in cui i gruppi costruiscono la prima manifestazione del potere in forma autosufficiente; a questo livello emergono le domande di un centro popolato per rispondere a bisogni di tutta la comunità come spazi di aggregazione, scuole, centri di salute, chiese e cimiteri, ossia le prime e chiare espressioni urbane del dominio territoriale; quando si definisce un centro urbano, i gruppi “mettono radici”. A questo livello si stabiliscono le prime

---

105 Tapia L. (2004) Pp. 22-23

106 Tapia L. (2004) Pp. 107-111

107 Federación de Mujeres de sucumbios (2009) p 124

108 Federación de Mujeres de sucumbios (2009) p 126

relazioni di un potere locale municipale che raggruppa varie comunità e centri. In base alla *leadership* comunitaria e per opera diretta delle persone che abitano l'area, vennero realizzate le infrastrutture necessarie<sup>109</sup>.

“Quando eravamo bambini frequentavamo l'Isamis (Iglesia de San Miguel de Sucumbios), c'erano molti giovani, ma per noi a Lago Agrio non c'erano attività, luoghi d'incontro, non c'era nulla, allora decidemmo di creare il Comitato Giovanile, per essere riconosciuti come gruppo e poter avanzare proposte per la comunità”.

Antonio Q., 30 anni, originario di Guayas, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

Il locale è anche l'ambito della solidarietà, dell'amicizia, del quotidiano, è il territorio vivido; in esso si definisce l'appartenenza ad un luogo in senso identitario, vi si sviluppa un'ideologia che unisce un gruppo sociale di fronte ad altri; la lingua, il territorio, l'etnia, acquisiscono il carattere di simbolo distintivo dell'identità e si convertono in valori sociali la cui riproduzione viene favorita e difesa.<sup>110</sup>

Molto interessante, per comprendere l'evoluzione della regione e delle strutture organizzative delle comunità locali che la costituiscono, è la lettura dei verbali, alcuni dei quali si trovano nella piccolissima biblioteca di Lago Agrio, redatti durante le assemblee dei primi abitanti di Sucumbios. Riporto alcuni passi della “Prima Assemblea degli Abitanti del Nord-Oriente” datata 26 marzo 1976 a mio avviso utile a comprendere le difficoltà affrontate dai migranti di Sucumbios:

#### *ANALISI RIGUARDO LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA*

##### *1) aspetti sociali:*

##### *A. coloni:*

*Ci sono due tipi di coloni: quelli che coltivano la terra e quelli che sono venuti a contrattare (per accedere alla terra Ndr). Propriamente coloni sarebbero quelli che si dedicano a colonizzare la terra con il loro lavoro. Qua li consideriamo in questo modo.*

*Ci sono coloni venuti in differenti situazioni:*

*-quelli che vennero spontaneamente*

*-quelli che sono stati forzati dalle siccità di Loja e Manabì*

*-quelli che sono venuti perché ingannati dalle promesse di aziende comunali parte del IERAC*

*-quelli coinvolti in piani del governo (come il progetto Shushufindi Ndr)*

*-i coloni colombiani*

---

109 Tapia L. (2004) p 107-111

110 Tapia L. (2004) pp. 16-18

Cosa è stato fatto per loro:

Tutti concordano che non è stato fatto nulla o molto poco.

Aspettative dei coloni:

le attività sperate a favore dei coloni si possono in generale riassumere in questi punti:

- aggiudicare le terre con titolo di proprietà
- promuovere l'assistenza e corsi tecnici (in ambito agricolo Ndr)
- organizzazione del mercato
- legalizzare la situazione degli stranieri (Colombiani Ndr)
- centralizzare alcuni uffici importanti a Lago Agrio come serv. Veterinario, "Banco del Fomento", etc
- maggiori attenzioni ai coloni coinvolti in programmi governativi
- creazione di strade per giungere nei centri abitati oltre che le strade principali(...)

*LAVORO DEL IERAC RIGUARDO GLI ASPETTI SOCIALI, DI POPOLAMENTO E AGRICOLI:*

*Non pretendiamo di fare una critica disfattista, ma piuttosto un esame sereno ed obiettivo, una critica che sappia riconoscere il positivo ed il negativo per apportare dei miglioramenti a favore dei coloni di questa zona:*

aspetti positivi

- crediamo che l'attuale personale di IERAC sia mosso da buona volontà
- stanno aiutando nella delimitazione delle terre
- si ritiene utile la loro presenza quando si dedicano allo studio della zona e aiutano i coloni nell'orientarsi

aspetti negativi

- non esiste una delegazione del IERAC nella zona alta di Sucumbios
  - opera in maniera molto lenta, specialmente negli uffici di Quito
  - i coloni non sono in grado di accettare le norme del IERAC perché non hanno la consapevolezza dei vantaggi del cooperativismo. È necessario educare la gente in questo senso
  - probabilmente non si sta selezionando adeguatamente il personale di questa istituzione
  - la gente si sta mal disponendo contro IERAC
  - considerando l'ambiente e il modo in cui si sta lavorando in questa zona, qualcuno sostiene che si tratti più di uno sfruttamento del colono che di un appoggio
- (...)

*RIGUARDO GLI INDIGENI L'ASSEMBLEA RICHIEDE:*

- *Creazione, mediante decreto, di riserve indigene. Si vuol far notare a questo riguardo che loro sono i primi abitanti dell'Oriente pertanto i primi titolari della terra.*
- *Incorporarli nei sistemi educativi con l'assistenza di professori bilingui*
- *Incorporarli nella vita civica del paese aiutandoli con l'ottenimento di documenti come tutti i cittadini*

#### *ASPETTI ECONOMICI*

*L'Assemblea, dopo aver attentamente esaminato le caratteristiche economiche dell'area ha concretizzato i seguenti punti:*

- *Che il governo esiga da parte delle compagnie le opere di compensazione che sono sempre più necessarie*
  - *Creazioni di una succursale del "Banco del Fomento" a Lago Agrio*
  - *Contratti e pagamenti degli operai della zona: si tratta di far sì che le compagnie paghino i loro dipendenti e che venga qui creato un ufficio per la selezione della manodopera non qualificata che sia, possibilmente, della zona*
  - *Creazione di un magazzino di ENPROVIT<sup>111</sup> e di materiali scolastici*
  - *Prezzo del combustibile: sembra incredibile che nel luogo da cui esce il petrolio, la benzina abbia il prezzo più caro del paese, chiediamo che il costo sia almeno equivalente a quello del resto della nazione*
  - *Assicurazione sociale<sup>112</sup>: gli abitanti dell'Oriente stanno pagando l'assicurazione come tutti i cittadini, però a causa della distanza e dei cattivi mezzi di comunicazione, non ne ricevono i servizi; in vista di ciò l'assemblea richiede l'estensione di tutti i servizi dell'IESS<sup>113</sup> nelle tre zone del Nord-Oriente: Lago Agrio, Puerto al Carmen e Playon de San Francisco*
  - *Necessità di un servizio radio e telefonico per superare l'assoluto isolamento del Nord-Oriente*
  - *Costruzione della strada Pum-Aguarico e Puerto Al Carmen- Tarapoa*
  - *Conseguire i titoli di proprietà delle terre<sup>114</sup>*
- (...)

Molti degli aspetti e delle problematiche che emergono dal verbale di questa assemblea dei primi anni '70, sono oggi superati, per lo meno in area urbana (Lago Agrio), tuttavia, nelle zone rurali, dove risiede la maggior parte degli abitanti di Sucumbios, queste problematiche sono tutt'ora molto presenti, specialmente per ciò che concerne l'isolamento in cui vivono le persone le quali per accedere ai servizi devono necessariamente giungere in città dove oggi sono presenti numerose banche, sedi di istituzioni pubbliche etc.

---

111 Empresa Nacional de Productos Vitales (Enprovit)

112 Sottolineatura dell'autore

113 IESS: Instituto Ecuatoriano de Seguridad Social

114 "I assemblea de Moradores del Nororiente" (1976) pp 38-41

## 4.5 Sucumbios oggi

Sucumbios, una delle province più giovani dell'Ecuador, venne ufficialmente riconosciuta come tale il 13 febbraio del 1989, quasi quarant'anni dopo l'insediamento dei primi coloni; é formata da sette cantoni: Putumayo, Sucumbios, Gonzalo Pizarro, Lago Agrio, Shushufindi, Cascales e Cuyabeno e conta 33 parrocchie urbane e rurali<sup>115</sup>.

Situata nella selva amazzonica nel nord-est del paese, occupa una posizione geografica, strategica e politica importante, sia dal punto di vista politico-geografico (al confine con la Colombia), sia a livello ambientale (possiede una delle aree con maggiore biodiversità al mondo, la riserva Cuyabeno), sia economico (per la presenza di petrolio). Secondo il censimento 2011 La popolazione complessiva della regione è pari a 113.024 persone: si tratta di una popolazione giovane della quale il 35,5% ha un'età inferiore ai 15 anni. La popolazione rurale costituisce il 61% del totale.

La capitale regionale è la città di Nueva Loja, dove risiede una popolazione di 66.800 persone delle quali il 40% vive in uno stato di estrema povertà<sup>116</sup>.

Nonostante questa regione amazzonica abbia generato grandi quantità di risorse grazie all'estrazione petrolifera, aurifera, del legname e di prodotti agricoli, continua ad essere soggetta a diffusa povertà e possiede il triste primato di regione più povera del paese; oltre agli enormi costi ambientali che queste attività hanno implicato, le condizioni di vita della popolazione sono di fatto rimaste pressoché invariate nonostante negli ultimi quarant'anni siano stati fatti ingentissimi investimenti da parte delle imprese petrolifere, minerarie ed agro-industriali e anche da parte della cooperazione internazionale e nazionale come Ong, gruppi religiosi ed altre organizzazioni<sup>117</sup>.

Il paesaggio negli anni è cambiato radicalmente ed il forte deterioramento ambientale incide in maniera determinante sulla vita della popolazione. Ulteriori e specifiche problematiche sono dovute alla vicinanza alla Colombia: Sucumbios è un luogo chiave per gli scambi commerciali con il paese confinante ed è anche uno dei luoghi con i più alti rischi relazionati ai flussi di persone e capitali legati al narcotraffico e alla guerriglia colombiana: secondo UNHCR<sup>118</sup>, nel municipio di Lago Agrio, il 24% della popolazione è rifugiata. A causa di

---

115 Si veda mappa a pag.136

116 Censo Sucumbios 2010 <http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/sucumbios.pdf>

117 Tapia L. (2004) p.85

118 [http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El\\_trabajo\\_de\\_ACNUR\\_en\\_la\\_provincia\\_de\\_Sucumbios.pdf?view=1](http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El_trabajo_de_ACNUR_en_la_provincia_de_Sucumbios.pdf?view=1)

questa posizione strategica, l'importanza della regione si è accentuata al pari dell'acuirsi del conflitto colombiano, questa frontiera è infatti la retroguardia dell'attiva guerriglia delle FARC per le attività di approvvigionamento, esercitazioni e riposo; *“da entrambi i lati della frontiera abitano contadini coloni ed indigeni che mantengono relazioni familiari e commerciali, condividono similitudini linguistiche e visioni culturali condivise; il loro destino di fronte al narcotraffico e alla violenza è comune: si trovano intrappolati fra i fuochi incrociati dei paramilitari, narcotrafficienti, truppe statali e gruppi di guerriglieri”*<sup>119</sup>

La maggior partecipazione del governo dell'Ecuador nella politica di controllo al narcotraffico, si è vista nel contesto del *“Plan Colombia”* allineandosi con la politica internazionale degli Stati Uniti ed implicando un fortissimo impatto geopolitico. Il *“Plan Colombia”*, rettificato dal congresso statunitense nel luglio del 2000 ha due obiettivi generali: risolvere il problema della droga e del narcotraffico in Colombia e la *“rinascita”* politica, economica e sociale del paese. Il primo punto implica un'operazione militare contro i guerriglieri come le Forze Armate Rivoluzionarie Colombiani (FARC) e l'Esercito di Liberazione nazionale (ELN) associati nel narcotraffico e nella ribellione contro il governo nazionale<sup>120</sup>; inoltre implica anche un'operazione diretta contro le piantagioni illegali di coca nell'area di frontiera fra Colombia ed Ecuador, ovvero delle affumicazioni estensive per via aerea, le quali, non distruggono solamente le piantagioni incriminate, ma influiscono direttamente sull'intero ecosistema naturale della regione e sulle vite della popolazione la cui salute è indissolubilmente danneggiata da questi pesticidi.

A livello ambientale nella regione sono presenti undici delle ventisei aree protette dal Sistema Nazionale Aree protette (SNAP) per un totale di 3.346.531 ettari, corrispondenti al 66% della superficie totale in ambito nazionale; anche se esistono proposte di sviluppo per la regione amazzonica, queste idee di *“eco-sviluppo”*, *“sviluppo sostenibile”*, *“etno-sviluppo”*, non hanno potuto raggiungere i loro obiettivi in quanto mirano a fini contrastanti rispetto a quelle delle compagnie petrolifere tutt'ora attive nell'area<sup>121</sup>.

Si è optato per una approfondita descrizione della storia e delle forme relazionali e cooperative che hanno permesso la nascita e crescita di Sucumbios in quanto, senza una reale conoscenza della storia di questo luogo e delle caratteristiche dei processi migratori che ne hanno determinato la nascita ed evoluzione, non sarebbe stato possibile, a mio avviso,

---

119 Tapia L.(2004) p.35

120Heinz (2000) p.60

121Tapia L.(2004) p.27- 51

comprendere appieno le caratteristiche dei processi migratori femminili in analisi e nemmeno la situazione sociale, gli sforzi, le difficoltà e le speranze delle donne che vivono nella frontiera del nord-est del paese.

## 5.

### MIGRAZIONI FEMMINILI A SUCUMBÌOS

#### 5.1. Metodologia della ricerca

*”Ciascuno di noi nel corso della propria vita racconta se stesso, ciò che gli accade, ciò che pensa, i dubbi, le paure, la sua visione del mondo. Quando raccontiamo diamo un senso a un'intera sequenza di eventi ed esplicitiamo l'interpretazione che diamo a ciò che ci succede. La nostra necessità di trovare un senso a ciò che noi o gli altri facciamo, indica quanto è importante per ciascuno arrivare a comprenderne il significato: una storia senza senso, infatti, è una storia interrotta, ferita e non integrabile nel nostro sistema di credenze e valori”<sup>122</sup>.*

La pochissima letteratura riguardo la creazione della provincia amazzonica di Sucumbios, analizza in maniera molto parziale le peculiarità dei fenomeni migratori e le caratteristiche dei e delle migranti che edificarono questo luogo. Essendo un luogo in cui i primo-migranti furono principalmente uomini giovani in cerca di lavoro e contadini che tendenzialmente ricongiungevano i familiari una volta individuato il terreno in cui edificare la fattoria, gli studi in questione non si concentrano su differenziazioni in base al genere e nemmeno i dati statistici fungono da appoggio concreto. Secondo l'ultimo censimento di Sucumbios (2011), si registra oggi una percentuale di 111 uomini ogni 100 donne<sup>123</sup> mentre a livello nazionale sono più numerose le donne rispetto agli uomini.

In questa sede, si vuole sottolineare come il ruolo delle donne nell'occupazione e formazione di questa nuova realtà regionale sia stato fondamentale e meritevole di riconoscimento tanto quanto quello degli uomini. Sia che si trattasse di donne giunte posteriormente all'arrivo del *partner* o della famiglia sia nel caso di donne sole giunte sul luogo in cerca di migliori possibilità.

Il miglioramento delle condizioni di vita è il motivo che principalmente induce queste donne

---

122 Cit. Poropat M.T., Chiocco L., Amione F. (2003) p.29

123 <http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/sucumbios.pdf>

ad emigrare, siano esse coniugate, *single* o vedove; a determinare tale decisione, contribuiscono però anche altre motivazioni quali il desiderio di autonomia, la realizzazione personale o la fuga da realtà vissute come minacciose o opprimenti.

Attraverso l'intervista, si è cercato quindi di analizzare e testimoniare la storia migratoria di donne di diverse estrazioni sociali, etnie ed età, che vivono nella frontiera nord-est dell'Ecuador, direzionando lo studio verso l'analisi di aspetti specifici che potessero permettere una ricostruzione sia dei percorsi migratori ma anche dare alle intervistate la possibilità di potersi auto-narrare in modo da comprendere in maniera più ampia le motivazioni ed i fini della scelta (o obbligo) a migrare in tale regione e poter approfondire anche fattori come l'appartenenza di classe e le caratteristiche dei gruppi domestici di appartenenza, i livelli socioeconomici, le dinamiche familiari di riproduzione sociale, il numero di membri delle famiglie, i fattori ideologici e culturali predominanti all'interno del gruppo domestico, le aspettative e le aspirazioni delle intervistate; si è privilegiata quindi un'analisi di tipo qualitativo anziché quantitativo.

Le donne che hanno partecipato all'inchiesta sono 16 ed hanno risposto ad un'intervista semi-strutturata suddivisa per nuclei tematici attraverso cui la partecipante veniva stimolata a sviluppare un racconto auto-biografico, mentre altre 10 donne hanno partecipato in maniera più informale, senza cioè seguire un'intervista di tipo strutturato.

Le intervistate sono state selezionate a volte attraverso delle personali reti di conoscenze (la vicina di casa, l'amica, la collega di lavoro, la negoziante di fiducia etc) e chiedendo a queste persone se a loro volta potevano presentarmi qualche altra donna da intervistare. Altre volte invece in maniera totalmente casuale, chiedendo la disponibilità ad esempio alle venditrici dei mercati etc.

Prima dell'intervista veniva preliminarmente illustrato il fine e la metodologia dell'indagine. Nessuna delle donne a cui si è proposta l'intervista si è rifiutata di partecipare e, superato un iniziale imbarazzo, in tutti i casi vi è stata grande partecipazione, interessamento e disponibilità. In molti casi il momento del dialogo e la possibilità di ascolto, sono stati vissuti come una un'occasione unica (in quanto non era mai successo in precedenza) per potersi raccontare e rivivere il proprio percorso migratorio e di vita. In moltissimi casi sono emerse delle storie difficili, spesso costellate da violenze e sacrifici e le emozioni suscitate, molte volte, sono sfociate in momenti di commozione, sfogo, malcontento ma anche orgoglio e consapevolezza.

La lingua utilizzata per lo svolgimento delle intervista è lo spagnolo, quindi i testi riportati sono una traduzione in lingua italiana.

Le interviste sono state sviluppate secondo le seguenti macro-categorie:

◦ dati personali:

1. dati anagrafici
2. luogo di nascita, luogo di residenza
3. scolarizzazione
4. occupazione
5. giorni di lavoro a settimana
6. tempo a disposizione per hobby e passatempi.

◦ famiglia:

1. figli
2. numero di figli
3. gestione dei figli, affidamento dei minori “*left-behind*”
4. età della prima gravidanza
5. numero di persone nello spazio domestico

◦ servizi in casa:

1. Area di vita (agricola, urbana, indigena)
2. servizi in casa (acqua potabile, energia elettrica, bagno in casa, doccia in casa, fosse settiche, lavatrice, telefono, cellulare, internet, televisione, mezzi di trasporto propri)

◦ storia migratoria:

1. Eta' di arrivo a Sucumbios
2. migranti sole o accompagnate
3. chi decide di emigrare
4. ruolo della donna nella presa di decisione
5. motivazione della scelta migratoria
6. soddisfazione della scelta migratoria
7. conoscenza del luogo di destinazione prima di emigrare
8. reti di conoscenze nel luogo di emigrazione
9. come si è conosciuto il luogo di destinazione
10. mantenimento delle relazioni con il luogo d'origine
11. ritorno al luogo di origine
12. difficoltà/facilità nell'adattamento al luogo di emigrazione
13. reti di appoggio

- cambio di abitudini con la migrazione:
  1. cambio abitudini rispetto al genere
  2. Cambio nel modo di vestire
  3. Mobilità ed autogestione

## 5.2. Analisi dei dati raccolti<sup>124</sup>

### 5.2.1 Dati personali

- dati anagrafici
- luogo di nascita e luogo di residenza
- livello di scolarizzazione

Le intervistate hanno fra i 31 e gli 80 anni d'età, sono migranti interne e provengono, a conferma del modello migratorio tipico dell'area di studio, dalla Costa e dalla Sierra.

Ad eccezione delle più anziane (fra 60-80 anni) hanno tutte frequentato almeno le scuole elementari; le uniche due che hanno titoli universitari sono ragazze giovani, nate nella capitale Quito e venute nell'Oriente per svolgere mestieri qualificati; solo 6 su 16 hanno frequentato le scuole superiori. Il livello di scolarizzazione nella provincia di Sucumbios è infatti mediamente basso e non vi sono università. Il livello di istruzione delle nuove generazioni si sta oggi alzando rispetto a quello dei primi coloni dell'area che provenivano mediamente da aree povere del paese; specialmente in area agricola si osserva però un precoce abbandono scolastico dovuto anche alle difficoltà nel raggiungere i licei, al forte impiego di manodopera minorile nei campi e per la mancanza di mezzi pubblici che collegano le aree rurali a quelle urbane dove sono localizzate le strutture scolastiche.

“Mio padre non mi permise di studiare perché pensava che le femmine non ne avessero bisogno. La mia matrigna mi iscrisse alle elementari, ma quando lui lo scoprì non mi permise di frequentarle. Stavo a casa ed aiutavo con le faccende domestiche. I miei fratelli hanno studiato fino alle medie e sono rimasti entrambi ad Esmeraldas(...)”

Ruth Q., 60 anni, originaria della provincia di Esmeraldas, Cascales-Sucumbios (2015)

---

<sup>124</sup> Si vedano i documenti excel in allegato

- occupazione
- giorni di lavoro a settimana
- tempo a disposizione per hobby e passatempi

Per ciò che concerne l'occupazione in Ecuador, come negli altri paesi della regione andina, l'incorporazione delle donne nel mercato del lavoro remunerato, è cresciuto in maniera sostenuta negli ultimi 15 anni anche se non si raggiungono i livelli di partecipazione lavorativa degli uomini.

Le donne sono molto presenti in alcuni settori specifici come quello domestico, della cura e agricolo e sono quasi assenti in settori come quello dei trasporti, pesca, costruzioni, dove prevale nettamente la presenza maschile. Le differenze occupazionali sono un riflesso degli stereotipi di genere vigenti nel mercato del lavoro ecuadoriano a dimostrazione di come la divisione sessuale del lavoro releghi le donne in attività “affini” ai ruoli tradizionali di genere a loro attribuiti. Si osserva che le donne partecipano intensamente alle attività legate al commercio, in proporzioni maggiori agli uomini. Questa ingente presenza sarebbe dovuta al fatto che, nel contesto ecuadoriano, queste attività quasi sempre si realizzano in condizioni di precarietà ed informalità, a dimostrazione dell'ulteriore discriminazione protratta dal mercato del lavoro. Nel 2003 il 17% delle donne risultava impiegata nel lavoro domestico non remunerato, dato che nelle zone rurali tocca il 36%. La percentuale di uomini che svolgono lavori non retribuiti nel paese è di tre volte inferiore.

Per quanto riguarda la retribuzione vi è un'enorme differenziale salariale fra i generi: nell'area rurale le donne percepiscono in media il 47% in meno delle entrate economiche degli uomini<sup>125</sup>.

In sintesi, si osserva che l'incorporazione delle donne nel mercato del lavoro è cresciuta in maniera costante, però le opportunità lavorative continuano ad essere limitate a causa della divisione del lavoro secondo il sesso, per la svalorizzazione del lavoro femminile e perché la maggior parte delle donne che svolgono attività remunerate, continuano ad essere anche le responsabili dei compiti legati al sostenimento familiare. La persistenza di questi fattori, contribuiscono a spiegare la loro incorporazione in una gamma ridotta di occupazioni, paghe inferiori, maggior precarietà, e maggior gerarchizzazione nella struttura del mercato del

---

125Fonte INEC, SIEH Modulo de empleo 2003

lavoro.<sup>126</sup>

Tutte le intervistate, oltre al lavoro domestico, sono o sono state impegnate in qualche attività lavorativa fuori casa. Ciò è spiegabile in relazione alle caratteristiche specifiche di Sucumbios, dove, specialmente nelle prime fasi di colonizzazione, veniva richiesto un apporto concreto da parte di tutti/e. Nonostante nell'Oriente predominasse una migrazione maschile in risposta alla domanda di lavoratori da impiegare nell'industria del petrolio, qui le donne ebbero facilità a trovare un'occupazione specialmente nei servizi terziari nati in relazione alle compagnie petrolifere. Tuttavia, si osserva una concentrazione del lavoro femminile soprattutto all'interno dei lavori delle "3D", "*dirty, degrading and dangerous*"<sup>127</sup>. Il modello di struttura familiare, dominante in America latina, si rifà ad un prototipo autoritario gerarchico e patriarcale che prevede una netta divisione dei compiti e nei ruoli di potere fra i membri del nucleo e prevede anche una distinzione sessuale del lavoro in base alla quale all'uomo spetta il compito di provvedere al sostentamento economico ed il suo ambito di pertinenza è quello della sfera pubblica, mentre la donna è associata a quella privata; il lavoro extra-domestico della donna continua ad essere percepito dunque come complementare e non determinante. In questo contesto si può confermare la visione di Camacho secondo cui "*l'identità femminile viene costruita attraverso il modello della donna come un essere-per -gli-altri che tende a definire la propria identità molto più sul ruolo di moglie e madre che non su quello di lavoratrice*"<sup>128</sup> Tutte le donne con figli hanno, di fatto, incentrato l'intervista e le risposte sul concetto di maternità, evidenziando i sacrifici fatti per la famiglia; solo una donna ha chiaramente espresso con orgoglio l'importanza che il suo lavoro ha avuto ed ha nel sostegno del nucleo:

"Venni a Sucumbios quando avevo 27 anni con mio marito, il primo figlio e mia mamma, fui io a prendere la decisione di emigrare perché a Lago Agrio vivevano mio fratello e mia sorella(...)A S.Domingo De Los Satchilas il lavoro scarseggiava. Non volevo dipendere da mio marito, non volevo essere come molte donne ecuadoriane che sono dipendenti dal denaro del compagno, io sono la leader della mia famiglia, io prendo le decisioni ed ho sempre mantenuto tutti. Sentivo che a Lago avrei trovato più possibilità di lavoro e avrei avuto i soldi per educare i miei figli(...)"  
Alicia M., 52 anni, originaria di S.Domingo De los Satchilas, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

Nell'area di studio si osserva la persistenza di questo modello rigido, in cui idealmente le donne, per "atto d'amore", si occupano della gestione della casa e dei figli, mentre l'uomo provvede al reddito con il lavoro fuori casa<sup>129</sup>. A mio avviso si tratta però di un modello

---

126Camacho p 104-105

127Lagomarsino F. (2006) p.29

128Lagomarsino F. (2006) pp 201-202

129Morini C. (2010) p 135

idealizzato in quanto di fatto tutte le donne incontrate lavorano o hanno lavorato in ambito extra-domestico.

Come per il lavoro, anche il tempo libero viene vissuto e concepito attorno al concetto di famiglia. La maggior parte dice di avere a disposizione fra le 5 e le 10 ore settimanali per dedicarsi ai propri passatempi.

### 5.2.2. Famiglia

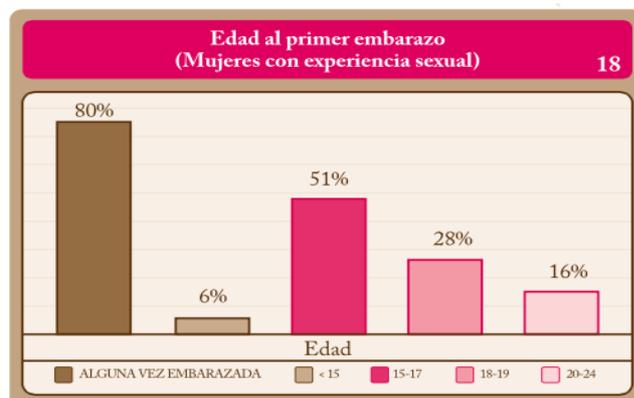
- figli
- numero di figli
- gestione dei figli, affidamento dei minori “left-behind”
- età della prima gravidanza
- numero di persone nello spazio domestico

Da uno studio condotto da UNFPA<sup>130</sup>(2010) nei cantoni di Lago Agrio, Putumayo e Shushufindi, giurisdizioni politico-amministrative più popolate di Sucumbios (vi risiede l'82% della popolazione totale della provincia), riguardo i livelli di salute sessuale e riproduttiva delle donne di quest'area, emerge che qui 3 adolescenti su 4 con esperienza sessuale (73%) hanno avuto almeno una volta una gravidanza, la cifra cresce dell'85% fra le donne giovani. La maggior parte dei casi di gravidanza sono avvenuti quando la donna aveva fra i 15 ed i 17 anni d'età (51%) e fra i 18 e 19 anni (28%). L'età media della prima gravidanza è di 17,3 anni, mentre l'età media del partner è di 21,4 anni, quindi 4 anni più vecchio. In più della metà dei casi (58%) il padre del bambino era il marito, compagno o fidanzato

---

130 UNFPA (2010) “Situacion de la salud sexual y reproductiva VIH/Sida y violencia intrafamiliar en la provincia de Sucumbios“-ministerio de salud publica-

## ETÀ DELLA PRIMA GRAVIDANZA



Più della metà delle adolescenti con figli (52%) è rimasta incinta quand'era studente, ed il 36% fra le donne giovani. La metà delle adolescenti in gravidanza ha interrotto gli studi e più della metà li ha conclusi una volta partorito (54%) il 46% delle studentesse in gravidanza ha abbandonato gli studi dopo la gravidanza.

In ambito nazionale, il 20% delle giovani fra i 15 ed i 19 anni hanno avuto almeno una gravidanza ed il 41% delle adolescenti non ha continuato gli studi in seguito, ciò implica che nella provincia di Sucumbios il numero di donne che lasciano gli studi è più alto.

Secondo la ricerca di UNFPA, il 44% delle adolescenti ed il 27% delle giovani di Sucumbios lavoravano nel momento della prima gravidanza. Più della metà delle adolescenti ha continuato a lavorare (54%) e poco più di un terzo (36%) è tornata a lavorare terminata la gravidanza. In altre parole, 2 adolescenti su 3 hanno smesso di lavorare in seguito al parto<sup>131</sup>. Emerge inoltre che la fecondità delle donne di Sucumbios è più alta rispetto alla media nazionale: 2,73 figli per donna contro 2,10 del resto del paese. La media delle gravidanze per donna a Sucumbios è attorno a 3,9.

L'età media della prima gravidanza delle donne da me intervistate è 19 anni, a riprova dell'allarmante situazione delle numerosissime gravidanze adolescenziali nell'area.

La maggior parte ha almeno 3 figli e vive in famiglie numerose, numero che cresce esponenzialmente nelle aree rurali ed indigene.

Fattori come il livello di scolarizzazione e l'area abitativa, influiscono fortemente su alcune

<sup>131</sup> UNFPA (2010) pp. 49-50

caratteristiche delle famiglie in analisi. Dalle interviste risulta che le donne con un minor numero di figli, sono quelle con un più alto livello di studi; le intervistate che vivono in area agricola o indigena, hanno più figli e generalmente l'età della prima gravidanza è in età più giovane rispetto a coloro che vivono in area urbana.

Le donne intervistate, nel caso in cui avessero figli nel momento della migrazione, li hanno direttamente portati con loro o sono stati affidati temporaneamente ai nonni (in questi casi materni).

Anche dalle interviste emerge che una delle maggiori difficoltà che le donne, specialmente in area rurale o indigena, hanno dovuto affrontare nei primi tempi della formazione di Sucumbios e in molti casi, ancor oggi, è il momento del parto. Il numero delle donne che muoiono durante il parto è superiore alla media nazionale, proprio a causa delle difficoltà nel raggiungere gli ospedali e per l'isolamento in cui molte famiglie vivono.

“Ho quattro figli. Sarebbero otto. Quattro sono morti durante l'infanzia perché per arrivare al paese più vicino ci volevano quattro giorni di cammino”

Aurora P. 80 anni- nativa Siona, Cuyabeno, area indigena, Sucumbios (2015)

“Vivo in città da sette anni con sei dei miei figli. Una è scappata, mi hanno detto che adesso sta con i guerriglieri (nella sponda colombiana del fiume Putumayo). L'hanno vista con un uomo molto più vecchio, ma io ho perso le tracce di lei. Poi avrei avuto anche un altro bambino, che adesso è il nostro angioletto. Aveva un anno e mezzo quando è morto. Continuava a vomitare e non sapevamo cosa fare. Per questo ora vivo in città, se avessi vissuto in città lo avremmo salvato. Così ho lasciato la comunità (indigena Ndr)”.

Carmen V., 38 anni, indigena nativa Quichwa, Puerto El Carmen, area del Putumayo, Sucumbios (2015)

Secondo lo studio condotto da UNFPA, il 25% degli uomini e solo il 9% delle donne di Sucumbios intervistati, possiedono l'assicurazione sanitaria. Ciò implica che tre uomini su 4 e più del 90% delle donne di Sucumbios non possiedono alcun tipo di tutela sanitaria. Questa disparità fra i generi, nell'accesso ai Servizi Sanitari, si esprime nel fatto che gli uomini per molteplici cause possono decidere di accedere ai servizi di salute mentre le donne lo fanno con meno frequenza. Esse sono di fatto più votate ad occuparsi degli altri (coniuge, famiglia, figli) piuttosto che a se stesse. Le donne che hanno partecipato allo studio, inscrivono fortemente la propria identità al ruolo di madri e di fatto il loro accesso ai servizi di salute è generalmente legato a questioni relazionate con la riproduzione, controlli prenatali, pianificazione familiare e parto piuttosto che per la tutela del proprio corpo e della salute<sup>132</sup>.

A Sucumbios la rete dei servizi offerti dal Ministero di Salute Pubblica (MSP) è costituita da

---

132 UNFPA (2010) p. 55

30 unità operative in tutta la provincia: 1 ospedale provinciale con 40 letti a disposizione, 1 ospedale comunale con 15 letti, 1 centro di salute, 8 cliniche urbane, 16 in aree rurali e 3 stazionamenti di salute. In numero minore vi sono poi altre unità di salute che appartengono all'Assicurazione Sociale, alle forze armate, a Petroecuador, ad Ong e a privati.

Le unità di salute del MSP operano in due aree: Lago Agrio e nell'ospedale di Shushufindi. Vi sono molte zone che non vengono servite da alcun servizio di salute specialmente ad ovest della provincia ed in area frontaliere. In luoghi come Puerto El Carmen, Palma Roja, Playón De San Francisco, Santa Bárbara, Limón Cocha, servono più di quattro ore per raggiungere un qualsiasi centro di salute a causa delle pessime condizioni delle strade<sup>133</sup>.



### 5.2.3. Servizi in casa

- Area di vita (agricola, urbana, indigena)
- servizi in casa (acqua potabile, energia elettrica, bagno in casa, doccia in casa, fosse settiche, lavatrice, telefono, cellulare, internet, televisione, mezzi di trasporto propri)

Volutamente si è cercato di intervistare donne che risiedono nelle 3 diverse aree del territorio d'interesse: agricola, urbana ed indigena. Le intervistate appartengono a differenti classi sociali ma quasi tutte possiedono almeno i servizi base in casa (elettricità, acqua potabile etc) nessuna possiede un'auto, solo 2 utilizzano la moto.

In area agricola ed indigena le famiglie vivono generalmente in case di legno quasi sempre

<sup>133</sup> UNFPA (2010) pp. 74-75

formate da uno o più ambienti in cui il nucleo condivide gli spazi abitativi. In area urbana i nuclei sono generalmente più piccoli e le case in muratura sono composte da più ambienti, permettendo maggior intimità ai vari membri della famiglia. Le maggiori carenze di servizi in casa si osservano fra le comunità indigene.

#### 5.2.4. Storia migratoria

- Eta' di arrivo a Sucumbios
- Migranti sole o accompagnate
- Chi decide di emigrare
- Ruolo della donna nella presa di decisione

Le intervistate giunsero nel luogo di emigrazione fra gli 1 ed i 38 anni d'età; anche in questo caso, come molti studi dimostrano, esiste un alto numero di giovani donne e di donne ripudiate, separate o divorziate, donne che non hanno ancora legami coniugali o che in qualche modo li hanno interrotti<sup>134</sup>.

Maria Ines Palacio Rojo (1999) che nel suo interessante studio sul ruolo delle prime donne migrate nell'Oriente Ecuadoriano sostiene che “(..) *dobbiamo considerare che sono poche le donne che emigrano sole. La colonizzazione maschile di questo territorio, veniva favorita dall'idea che nella provincia mancassero lavori per le donne, inoltre, le leggi ecuadoriane sulla possessione terriera, hanno sempre ostacolato la possessione di titoli di proprietà per parte delle donne col pretesto che non lavorano bene la terra*<sup>135</sup>; *dobbiamo comunque riferirci al nucleo familiare, più che al singolo, giacché un colono generalmente si trasferisce con una famiglia già costituita, formando parte di un gruppo consolidato*<sup>136</sup>”

Da questo studio, confermato anche da quello realizzato dalla “Federacion de Mujeres de Sucumbios” (2009), emerge quindi che è abbastanza difficile che una donna si rechi sola a colonizzare un terreno agricolo in Oriente. Essa giunge come accompagnatrice del marito spinto dal desiderio di trovare lavoro nelle compagnie o di terra coltivabile che possa essere

---

134Lagomarsino F. (2006) pp. 58-59

135 il sistema di assegnazione della terra era diseguale e discriminatorio: la riforma agraria del 1964, del IERAC (Istituto agrario de Reforma Agraria y Colonizaciòn) favoriva infatti l'accesso alla terra in Oriente appoggiando la colonizzazione per parte di cellule familiari prima che individuali, sempre in base all'assegnazione al “padre di famiglia” nonostante le donne lavorassero in ugual forma in quanto a sforzo fisico tempo e produzione.

136 cit .Palacio Rojo (1999) p.29

una sicurezza per i figli sotto forma di patrimonio familiare e che, è altrettanto difficile, che un uomo intraprenda un percorso di colonizzazione contando unicamente sulla propria forza fisica; tenderà a farsi accompagnare dalla *partner* o attuerà un ricongiungimento una volta individuato il terreno da coltivare, più che altro per avere un supporto emozionale, a conferma di una visione generalizzata nel paese, che delinea le donne come agenti passivi<sup>137</sup>, anche se poi nella realtà anche la moglie ricongiunta lavorerà attivamente.

“Quando mio papà decise di venire qui, noi vivevamo a Santo Domingo (Sierra Ndr), io gli chiesi dove ci avrebbe portati, sapevo che era montagna, lui disse “non lo so, non lo conosco neanche io”. Però visto che lui aveva ordinato così, noi andammo, non c'era nulla da decidere se non obbedire. Neanche mia mamma disse nulla, prima si faceva quello che diceva il marito, mai si sarebbe potuto imporre la parola della donna contro quella dell'uomo, quindi, lo seguimmo”. Grimaneza Cruz (2009)<sup>138</sup>

Dalle interviste realizzate, emerge che la situazione delle donne che vivono oggi in area urbana è leggermente differente rispetto a quella delle colone di aree agricole descritte dallo studio di Rojo Palcio. In città (e in minor misura nelle aree agricole) si osservano anche casi di donne che decidono di emigrare sole, specialmente nel caso in cui svolgano lavori qualificati o nel caso in cui l'arrivo nell'Oriente sia causato da gravi problematiche nel luogo di residenza, principalmente problemi familiari.

“Sono venuta direttamente a Lago Agrio da Quito. Diciamo che sono venuta qui sia perché finita l'università ho trovato un lavoro in una Ong, sia perché avevo un po' di complicazioni a casa, vivevo con i miei genitori e desideravo essere indipendente; Sono arrivata a 26 anni e poi ho conosciuto mio marito e abbiamo avuto una bimba(...)”

Laura M., 31 anni, originaria di Quito, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

Fra le intervistate, il 50% delle donne è emigrata per scelta del compagno o della famiglia ed è giunta sul luogo d'emigrazione direttamente con loro o successivamente. Nel caso di donne che sono giunte in seguito o con il marito e/o le famiglie, la partecipazione della donna nella scelta di partire risulta essere molto marginale.

Questi dati confermano le osservazioni di Bonizzoni (2009), secondo cui *“quando la ragione che motiva la partenza è fondamentalmente di natura economica, si intreccia fortemente sia come causa che come conseguenza a questioni relative alla sfera della famiglia, in particolar modo alla coppia. Dato che sono le donne in caso di separazione o divorzio (ma anche in caso di gravidanza in età adolescenziale) a rimanere le principali responsabili a livello economico e di cura della propria prole, eventi come la separazione o la vedovanza*

---

137Palacio Rojo (1999) p.29

138Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) p. 86

*generano una forte spinta a lasciare il paese, proprio a causa della difficoltà nel guadagnare un salario sufficiente. Le donne separate hanno dunque più probabilità di partire degli uomini perché è la loro posizione economica e non quella del marito, a cambiare con il divorzio. A volte, invece, la migrazione diviene un modo per porre fine, spesso in maniera implicita (non necessariamente cioè contemplando un divorzio) a una relazione infelice o, un modo che le ragazze madri hanno per costruirsi un futuro lasciando la prole in patria -o nella città d'origine come nel caso di studio- e per evitare di essere stigmatizzate”<sup>139</sup>*

“I miei genitori sono contadini.

A 18anni rimasi incinta ed andai a lavorare nella terra di mio marito. Lavoravo per lui in casa e lavoravo la terra.

Prima di venire nell'Oriente non ero mai uscita dai campi. Sei anni fa venni in provincia di Sucumbios, a Cascales. Sola. Ho portato con me i miei tre figli dopo che mio marito mi ha ripudiata per stare con un'altra donna. La sua famiglia mi ha cacciato dalla loro terra.

Non riesco a trovare lavoro, prima di allora per uscire ho sempre dovuto chiedere il permesso. Ero per strada.

Venni a Cascales perché qui c'erano i miei nonni e i miei zii. I primi tempi rimasi a casa loro. Adesso sto in una casa di loro proprietà, ma non so per quanto tempo me lo permetteranno.

Sono contenta di aver preso questa decisione perché qui i miei bambini stanno studiando”.

Iralda G., 37 anni, originaria di Bolivar, Cascales-Sucumbios, (2015)

Confrontando i dati emersi dalle interviste e quelli della ricerca di Rojo Palacios con i “tipi di donne migranti”:

→ donne emigrate sole

-*protagoniste* la cui partenza sembra essere determinata da una rottura con i valori tradizionali o da un momento di crisi nel ciclo di vita personale-familiare, donne viste come aperte nei confronti del nuovo ambiente come luogo in cui realizzare la propria emancipazione

-*apripista*, che lasciano alle spalle il marito ed i figli con l'obbiettivo di richiamarli nel nuovo paese (o nel nuovo luogo di insediamento) una volta create le condizioni per l'insediamento del nucleo familiare.

- *target-earners* spinte ad emigrare per motivi puramente economici che vivono la migrazione come parentesi ben definita nel tempo in vista di un ritorno al paese di origine una volta raggiunti gli obiettivi prefissati<sup>140</sup>

---

139 Bonizzoni P. (2009) p.49

140Lagomarsino F. (2006) pp.50-51

Risulta che la maggioranza delle donne emigrate sole nell'area, possono essere considerate delle “protagoniste”, difficilmente nell'Oriente ecuadoriano si vedono casi di “apripista” sia a causa di motivazioni culturali, dovuti ad una cultura di stampo “*machista*” sia perché qui predomina una migrazione maschile, come si è detto, a causa della domanda di forza lavoro da impiegare nei processi di estrazione petrolifera e nel settore agricolo, diffondendo la credenza che “il problema di questa area consista nella mancanza di lavoro per le donne”.<sup>141</sup> Le “*target-earnes*” si incontrano soprattutto nel campo delle lavoratrici sessuali, si registra infatti un alto tasso di migranti donne che arrivarono come prostitute creando una popolazione fluttuante e quantitativamente importante specificatamente in relazione ai lavoratori delle compagnie petrolifere<sup>142</sup>.

→ Donne al seguito

-*subalterne*, che ricalcano lo stereotipo della donna passiva e dipendente dalle scelte del marito

-*co-protagoniste*, emigrate contemporaneamente al coniuge o in seguito a un ricongiungimento di secondo livello e che assumono un ruolo attivo sia nella decisione della partenza, sia nel costruire un personale progetto migratorio

→ Capofamiglia

emigrate sole, costituiscono le teste di ponte della catena migratoria e richiamando in seguito mariti e figli<sup>143</sup>

Mentre dallo studio di Rojo Palacios emergono situazioni di donne migranti rispondenti solo alla categoria “donne al seguito-subalterne”, dalle interviste realizzate si riscontrano anche casi di donne che potrebbero entrare nella classificazione di “co-protagoniste” e “capofamiglia”, in questo caso generalmente si tratta di donne sole senza un partner da ricongiungere ma che hanno richiamato i figli posteriormente.

Lagomarsino (2006), analizzando i fenomeni migratori familiari sostiene che: “*le decisioni familiari confermano che all'interno di queste unità, l'azione collettiva prevale su quella individuale(..) e la presa delle decisioni richiede una sorta di patto previo fra i membri della famiglia (...) nel caso degli immigrati ecuadoriani si vede un quadro leggermente differente*

141 Palacio Rojo (1999) P 27

142 Palacio Rojo Maria inès (1999) P 32

143Lagomarsino F. (2006) p.52

*ed il ruolo della famiglia assume tratti diversi. Sembra infatti che le decisioni, tranne in rari casi siano più che altro il frutto di scelte individuali che tengono si conto delle esigenze della famiglia, soprattutto dei figli, ma per lo più vengono prese singolarmente e in un secondo tempo comunicate agli altri*<sup>144</sup>, a conferma di questa ipotesi, Palacios Rojo, evidenzia che nell'Oriente ecuadoriano, la decisione di migrare veniva presa generalmente dal padre di famiglia il quale inizialmente emigrava per primo o per lavorare nelle compagnie petrolifere o per cercare un terreno; moglie e figli, giungevano poi posteriormente una volta create le condizioni ideali per l'insediamento del nucleo familiare. Le interviste realizzate confermano questo modello, ad eccezione dei casi di donne primo-migranti le quali decidono di muoversi nell'Oriente spesso per sfuggire a situazioni familiari difficoltose nella terra d'origine. Ad ogni modo, a parte i casi di migranti giunte per volere della famiglia in età infantile, le scelte di migrare sono nel complesso prese da un componente in primis e poi socializzate posteriormente al resto della famiglia

“Non ero per niente felice di trasferirmi nell'Oriente, venni a 15 anni con i miei genitori e i miei due fratelli. Non sapevo dove ci avrebbero portati, venimmo perché i miei genitori erano senza lavoro, a Santo Domingo (Sierra Ndr) avevamo della terra da coltivare.

Qui c'era mia zia. Arrivammo e comprammo un terreno. Non conoscevo nessuno, neanche la stessa zia che viveva qui”

Elva M., 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Trachilas, Sucumbios-Lago Agrio (2015)

“Prima arrivò mio marito. Inizialmente lavorava in una compagnia petrolifera, poi trattò con un signore che possedeva delle terre e comprò un terreno. Otto mesi dopo lo raggiunsi con i bambini.”

Rosa T., 78 anni, originaria di Loja, General Farfan, Sucumbios(2014)

“Sono nata a Manavì. Quando avevo cinque anni i miei genitori migrarono nell'Oriente in cerca di terra da coltivare(...) I miei 10 fratelli ed io siamo cresciuti qua. Venimmo perché un amico di mio padre gli aveva detto che c'era la possibilità di trovare lavoro (...) nei primi tempi mio padre lavorava come facchino trasportando le merci che arrivavano in città lungo fiume e restammo ospiti a casa del suo amico; poi comprammo un terreno”

Johana Q., 32 anni, originaria di Manabì, General Farfan, Sucumbios (2015)

Applicando un approccio di genere ci si accorge di come all'interno della famiglia non tutti i soggetti abbiano uno stesso potere contrattuale e decisionale e che ciò varia in relazione al rapporto fra i generi e tra le generazioni; la famiglia è un ambito in cui si riproducono le relazioni gerarchiche e diseguali generate a partire dal genere e che giocano un ruolo determinante nei processi migratori; nel caso dell'Ecuador si riproducono cioè i modelli dominanti all'interno di una società profondamente “*macista*” in cui all'uomo spettano le

---

144 Lagomarsino F. (2006) p 119

decisioni riguardanti il sostentamento del nucleo anche se poi concretamente non è in grado di farsene carico<sup>145</sup>.

- Motivazione della scelta migratoria
- Soddisfazione della scelta migratoria
- Conoscenza del luogo di destinazione prima di emigrare
- Reti di conoscenze nel luogo di emigrazione
- Come si ha conosciuto il luogo di destinazione

Nel caso delle donne intervistate le principali motivazioni che le hanno spinte ad emigrare sono legate alla ricerca di lavoro, per scelta di altri (famiglia o mariti) o per problemi nel luogo d'origine. 13 su 15 sono oggi felici di questa decisione nonostante le difficoltà riscontrate inizialmente. La maggior parte delle donne che ho incontrato, non era mai stata nell'Oriente e sono venute a conoscenza del luogo grazie alle reti familiari già insediate nell'area o per mezzo di amicizie, ciò a conferma che il ruolo svolto dalle reti è un fattore fondamentale nel favorire ed agevolare la migrazione, concretizzandosi generalmente attraverso aiuti materiali ed economici al momento della partenza così come nel luogo di arrivo. È la rete che permette ai potenziali migranti di mettere in pratica il progetto e spesso la scelta stessa della destinazione finale viene proprio fatta in virtù dei legami e degli appoggi concreti nel paese di origine<sup>146</sup> ed in quello di destinazione. I reticoli sociali coinvolgono non soltanto i membri della famiglia ma anche persone appartenenti alla stessa comunità, cultura, religione, connesse attraverso tipi di legame e amicizia e solidarietà che implicano obblighi reciproci<sup>147</sup>.

Per quanto concerne invece i primi e le prime migranti di questa area di studio, Palacios Rojo osserva che, se pur sia determinante il fatto di conoscere qualcuno, alcuni primo-migranti non avevano né conoscenti, né vicini né parenti provenienti dalla stessa provincia ed osserva che saranno proprio le donne a rivestire un nuovo ruolo, a fare da “ponte” con l'arduo compito di creare reti comunitarie<sup>148</sup>. Dalle interviste emerge un modello simile a quello descritto riguardo i primo coloni dell'area, solo 9 donne su 15 infatti conoscevano qualcuno nel luogo di destinazione.

---

145Lagomarsino F. (2006) pp. 122-123

146Lagomarsino F. (2006) p. 109

147 Vicarelli G. (1994) p. 187

148Palacios Rojo M.I. (1999) p.34-37

“(…)Arrivammo e comprammo un terreno. Non conoscevo nessuno, neanche la stessa zia che viveva qui.

Fù difficilissimo adattarsi, era pieno di pulci, insetti, mosche e zanzare, faceva un caldo insopportabile, poi c'erano delle scimmie enormi ed io non le avevo mai viste, non ci sono a Santo Domingo(Sierra Ndr) ed avevo paura.

Piangevo e piangevo, una volta ho anche provato a scappare ma poi mi hanno trovata.

Dovevo mettermi i pantaloni e gli stivali, anche a S.Domingo lavoravo nei campi, però qua era diverso, qua è selva, io ero la figlia maggiore quindi mi toccava lavorare ed il lavoro era molto più duro, dovevamo liberare la terra dalla vegetazione aggressiva dell'Amazzonia.

Grazie all'aiuto dei vicini iniziai ad adattarmi, loro ci davano consigli su come vivere nella foresta, come difenderci dagli insetti, come affumicare e come il mentolo sulla pelle poteva servire da repellente”

Elva M., 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

- Mantenimento delle relazioni con il luogo d'origine
- Ritorno al luogo di origine

Per quanto concerne le migrazioni nell'Oriente ecuadoriano, il concetto di Sayad citato da Lagomarsino, di doppia assenza del migrante che diviene in un contesto migratorio anche doppia presenza “*il non essere né qui né là ma essere allo stesso tempo in entrambi i luoghi, si vede la costruzione e ricostruzione di vite ed identità in relazione a molteplici luoghi e referenti al medesimo tempo*”<sup>149</sup>; è confermato anche da Palacios Rojo che sostiene che “*una volta giunto nell’area amazzonica, il migrante si stabilisce in modo permanente nel luogo di insediamento ed eventuali ritorni al luogo di origine sono solo temporali come in casi eccezionali o ricorrenze speciali come battesimi, matrimoni di parenti etc. ciò implica che la rottura con il luogo d'origine è abbastanza radicale nonostante i vincoli affettivi, economici, culturali e sociali accompagnino sempre il migrante: sono come un marco distintivo che perdura fra lui ed il suo antico luogo di residenza*”<sup>150</sup> ciò è giustificato dal fatto che l’Amazzonia dispone di estesissime quantità di terreni fertili non popolati, dove, specialmente nella prima fase di colonizzazione del territorio, l’occupazione o la compra-vendita degli stessi era economica e rapida. Trattandosi di zone in cui la vegetazione è selvaggia ed impenetrabile, è comprensibile che, una volta liberata l’area con la fatica del lavoro, estirpando e disboscando a colpi di machete, difficilmente una famiglia di agricoltori abbandonerà l’area strappata alla selva con tante fatiche e rischi per la salute (*dengue*, febbre gialla, malaria, animali feroci etc). Spesso inoltre la decisione di migrare nell'Oriente è il risultato di anteriori movimenti migratori intermedi, generalmente conclusi negativamente<sup>151</sup>.

149Lagomarsino F. (2006) p. 112

150 Palacios Rojo M.I.(1999) p.77

151Palacios Rojo M.I.(1999) pp.78-80

Nel caso delle donne intervistate il 90% ha fatto ritorno al luogo d'origine almeno una volta da quando sono emigrate, comunque si tratta di visite sporadiche sia per il costo del viaggio che per le distanze geografiche. Sucumbios è infatti un'area difficile da raggiungere e con sacche di indigenza molto alte.

“I contatti con la nostra terra d'origine erano pochi.

A volte si mandavano delle lettere alla famiglia restata a Manabì. Però adesso ho ricostruito i legami e cerco di tornare in visita una volta l'anno”

Johana Q., 32 anni, originaria di Manabì, General Farfan-Sucumbios (2015)

“Sono arrivata a Sucumbios a 13 anni da sola, ho fatto ritorno a Guayaquil solo una volta quando avevo 25 anni (...); Guayaquil non mi piace perché è pericoloso. Non ci tornerei neanche in vacanza”

Norma V. 61 anni, originaria di Guayaquil, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

Solamente una delle intervistate pianifica di fare ritorno alla terra d'origine. La maggior parte considera definitiva la permanenza nel luogo di emigrazione.

“Mia mamma è venuta qua e dopo tre mesi è tornata a riprenderci (lei e i fratelli Ndr), avevo 12 anni. Sono tornata a Guayaquil un paio di volte per far conoscere alle mie figlie dove sono nata. Io vorrei tornare a vivere lì perché è una grande città, qua invece è un paesino, tutti sanno tutto di tutti, non c'è intimità, e poi non c'è nulla, vedi? È una stradona senza niente. Non ci sono negozi, non ci sono divertimenti. Invece a Guayaquil c'è di tutto, anche le scuole, quello è importante. Qua c'è solo una scuola superiore.”

Hellen C., 32 anni, originaria di Guayaquil, Cascales-Sucumbios (2015)

- difficoltà/facilità nell'adattamento al luogo di emigrazione

Per ciò che concerne l'adattamento all'area, 14 donne su 15 hanno riscontrato difficoltà nell'abituarsi al luogo di emigrazione, specialmente a causa del clima ostile, dell'ambiente e per la mancanza di servizi. Queste problematiche con gli anni vengono parzialmente superate, o meglio, a detta delle intervistate, avviene un processo di adattamento, tanto che per molte oggi risulterebbe difficile tornare a vivere ad esempio in area andina, a causa del clima freddo.

L'unica donna che non ha riscontrato problemi nell'adattamento lo motiva in base all'età in cui giunse (sola) a Sucumbios, aveva infatti 13 anni e sostiene che a quell'età sia facile abituarsi alle novità:

“Stavo scappando. Presi il primo autobus che trovai a Quito. Non mi importava dove sarei andata, mi bastava andare lontana. Non lo dissi a nessuno. Spesi tutti i soldi che avevo in una settimana per mangiare e per una pensione. Per un po' ho dormito nascosta in un sottoscala. Poi una signora mi ha proposto di lavorare a casa sua. Facevo tutte le faccende di casa. Ero una bambina, a quell'età è tutto più facile, forse non mi rendevo conto(...)”

Norma V. 61 anni, originaria di Guayaquil, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

- Reti di appoggio

Fra le intervistate 13 donne su 15 sostengono di non aver avuto difficoltà nel creare delle reti relazionali nell'area di residenza. Come detto in precedenza, in questo luogo, le relazioni di mutuo-aiuto e la creazione di reti comunitarie, l'appoggio fra famiglie, gruppi ed associazioni, è stato determinante per la formazione di questa realtà regionale e proprio le donne risultano essere le principali promotrici di tali relazioni indispensabili alla sopravvivenza della comunità e utili per l'insediamento dei e delle nuove migranti, sia perché è socialmente più accettato che sia la donna, piuttosto che l'uomo, a chiedere aiuto, sia perché culturalmente è colei che in genere si occupa delle mansioni legate alla cura del nucleo ma anche del gruppo nel suo complesso

“Quando sapevo che c'era un malato, generalmente andavo per strada, di negozio in negozio e di casa in casa a chiedere un contributo e loro mi davano quello che potevano, e poi quando ci riunivamo con tutta la comunità per esempio il giovedì dicevo “ecco, questo è quello che io ho racimolato per il malato”. (...) Davamo sepoltura ai morti, perché se non li avrebbero lasciati lì buttati nel cimitero, allora andavamo dai militari per chiedere che ci mandassero dei soldati per aiutarci a seppellirli”

Sofia Cabeza FMS (2009)<sup>152</sup>

“Arrivare qui è uno shock! Noi siamo della costa, anche lì fa caldo ma qua è molto diverso. Poi se non conosci nessuno è ancora più difficile! I miei genitori avevano dei conoscenti però non vivevano vicini al terreno che aveva comprato la mia famiglia. Qui c'erano pochissime case, non come adesso. Appena siamo arrivati, il giorno dopo i vicini erano già venuti a salutarci, ci hanno regalato cose da mangiare e poi questo vicino ha regalato a mia mamma pentole e cose per cucinare perché non avevamo proprio niente.

L'anno dopo sono arrivati altri coloni allora noi abbiamo fatto la stessa cosa per loro, erano impauriti dalla selva, questi erano della Sierra. Allora i primi tempi passavano molto tempo con noi così gli spiegavamo cosa era meglio fare e cosa no, dove trovare buon legno, come seminare (...)

Eravamo molto uniti, ci si aiutava come si poteva, si sapeva sempre se per esempio qualcuno di qualche famiglia stava male, oppure che per esempio un padre non aveva i soldi per comprare da mangiare ai suoi figli, allora tutte cercavamo di aiutare come potevamo, magari io cucinavo un po' di riso in più la mia vicina faceva dei fagioli e poi andavamo da questa famiglia e tutti mettevamo un contributo”

Rosa T., 78 anni, originaria di Loja, Sucumbios-General Farfan (2014)

---

152 Federaci3n de Mujeres de Sucumbios (2009) p.119

### 5.2.5. Cambio di abitudini con la migrazione

- Cambio di abitudini rispetto al genere

“Anche le relazioni fra uomini e donne cambiarono molto qui nell'Oriente. Tutti lavoravano, uomini e donne assieme, mentre a Manabì le donne erano relegate in casa. (...) C'erano tantissime cose da fare e tutti lavoravamo(...)”

Johana Q.32 anni, originaria di Manabì, General Farfan, Sucumbios (2015)

Tutte le donne incontrate hanno vissuto un cambio di ruolo rispetto alle mansioni che erano abituate a svolgere nel luogo d'origine e nelle abitudini culturalmente più legate al genere, specialmente per quanto riguarda il lavoro; oggi quasi tutte (età permettendo) lavorano, ed hanno svolto mansioni differenti rispetto a ciò che tradizionalmente facevano nel luogo d'origine.

Esattamente come accadde alle prime colone contadine dell'area anche per le donne che hanno partecipato alle interviste: *“Nella prima fase di arrivo e sistematizzazione nella nuova casa, i compiti che abitualmente e tradizionalmente erano riservati agli uomini vengono realizzati senza distinzione da ambo i sessi come disboscare, bruciare, costruire la casa, raccogliere, seminare, lavorare nell'orto, cercare semi etc; in questa prima fase si vede una tendenza a mascolinizzarsi, per la prima volta molte donne si ritrovano a dover far di tutto, dal lavorare attivamente nella costruzione della casa alla distribuzione delle funzioni domestiche, i ruoli andranno poi cambiando con la definizione graduale della divisione interna del lavoro”*.<sup>153</sup> Le donne migranti di Sucumbios, più che gli uomini, si trovarono a dover affrontare un nuovo habitat perché generalmente è più probabile che l'uomo abbia avuto già previ contatti con la zona, per lo meno in forma indiretta.

Per la donna si vede un cambio di status, specialmente in una prima fase in quanto deve riuscire a:

- adattarsi ed aiutare nell'adattamento al nuovo ambiente gli altri membri della famiglia
  - riuscire a creare nuove reti relazionali creando vincoli con le famiglie vicine
  - assumere un ruolo di moderatrice specialmente in fase di pre-adattamento

Il cambio di residenza implica da un altro punto di vista, anche la grande opportunità di approfondire e superare le proprie capacità e limiti<sup>154</sup>. Queste osservazioni sono a mio avviso

---

<sup>153</sup>Palacios Rojo M.I.(1999) pp. 68-69

<sup>154</sup>Palacios Rojo M.I.(1999) p 33

generalizzabili anche alle donne che non lavorano in area agricola e vi ho riscontrato conferma dalle interviste realizzate.

- Cambio nel modo di vestire

Per ciò che concerne l'abbigliamento, specialmente per le donne che provengono dall'area andina, è avvenuto un cambiamento importante. Dover utilizzare abiti differenti rispetto ai vestiti tradizionali che si utilizzano in aree montane a causa del caldo torrido dell'Amazzonia, diviene per alcune imbarazzante e problematico. Per molte, specialmente le contadine, l'utilizzo di indumenti differenti risulta essere una necessità per proteggersi dall'ambiente ostile della selva, secondo Rojo Palacio infatti *“privata di ogni comodità, la donna si vede obbligata ad un cambio di usi e costumi, anche per ciò che concerne l'abbigliamento, si vede costretta ad indossare per esempio i pantaloni per difendersi dagli insetti”*<sup>155</sup>

“Fu difficilissimo adattarsi, era pieno di pulci, insetti, mosche e zanzare, faceva un caldo insopportabile, poi c'erano delle scimmie enormi ed io non le avevo mai viste, non ci sono a Santo Domingo (Sierra Ndr) ed avevo paura.

(...)Dovevo mettermi i pantaloni e gli stivali, anche a S.Domingo lavoravo nei campi, però qua era diverso, qua è selva, io ero la figlia maggiore quindi mi toccava lavorare ed il lavoro era molto più duro, dovevamo liberare la terra dalla vegetazione aggressiva dell'Amazzonia”

Elva M., 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsatchilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

“Ci ho messo così tanto ad abituarci a questo luogo, a questo clima, agli usi di questo posto, al caldo. Io sono cresciuta fra le montagne. Lì ci si veste in modo diverso, gli abiti sono lunghi, ti coprono tutto il corpo, ma qui non si può utilizzarli e mi crea un po' di imbarazzo”

Blanca G., 41 anni, originaria di Cotopaxi, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

- Mobilità ed autogestione

Le donne intervistate che sono originarie di aree urbane e grandi città, lamentano una diminuzione dell'indipendenza e minori possibilità di svago ed uscita. Quelle che soffrono maggior segregazione e godono di minori possibilità di uscita dal nucleo domestico sono soprattutto le lavoratrici agricole a causa della lontananza delle case dai centri abitati e per la mancanza di mezzi di trasporto.

Per quanto concerne le donne che sono emigrate sole, esse manifestano invece maggiori

<sup>155</sup>Palacios Rojo M.I.(1999) p 34

libertà rispetto alla situazione pre-migratoria, specialmente per ciò che riguarda le libertà decisionali e la possibilità di autogestire il denaro guadagnato lavorando.

“Prima (...) per uscire ho sempre dovuto chiedere il permesso. Sono contenta di aver preso questa decisione di migrare perché qui i miei bambini stanno studiando. Quando finiscono la scuola mi aiutano a vendere frutta per le strade. (...) I soldi che guadagno li posso spendere come voglio. Sono per me e i miei bambini. Questo è stato un cambiamento veramente forte perché prima non avevo mai preso delle decisioni per me stessa”

Iralda Q., 37 anni, originaria di Bolivar, Cascales-Sucumbios (2015)

Anche il lavoro, diviene per alcune un importante mezzo emancipatorio:

“Prima ,noi donne non uscivamo(...). La mia vita cambiò molto quando iniziai a lavorare come guida. I soldi che guadagnavo erano miei, li potevo utilizzare come volevo, prima di essere guida non avevo mai gestito del denaro”

Aurora P.,80 anni, nativa indigena Siona, Sucumbios-Cuyabeno (2015)

## 6.

### TEMATICHE EMERSE DURANTE L'INDAGINE

Dalle inchieste realizzate fra le donne migranti di Sucumbios, sono emerse storie di vita oltre che dati sensibili. Dalla ricerca, oltre alla ricostruzione dei percorsi migratori e del ruolo della donna nell'adattamento al nuovo contesto di vita, si possono dedurre molti elementi che permettono di delineare a livello più generale quali sono le caratteristiche di genere che definiscono l'identità della donna ecuadoriana in generale e quali problematiche affliggono nello specifico le donne che vivono in questa tumultuosa area frontiera; in questo capitolo, si propone l'analisi di alcune tematiche che sono emerse durante le interviste.

#### 6.1 Violenza di genere

Nella regione oggetto di studio, gli indici di violenza sulle donne sono superiori alla media nazionale. Le motivazioni sono difficili da determinare, ma si possono ricondurre ad una concatenazione di cause come: la vicinanza alla frontiera e la guerriglia nel lato colombiano, il basso livello di scolarizzazione e della conoscenza dei diritti umani da parte della popolazione, la mancanza di servizi e le difficoltà nel raggiungere le poche istituzioni ed organi che si occupano di difesa, protezione e tutela delle donne, il “*machismo*” generalizzato sia a livello nazionale che in maniera ancora più intensa nelle aree più remote e isolate come le zone agricole ed indigene.

“(…)a 17 anni rimasi incinta e fu ancora peggio perché incontrai un cattivo marito, lui aveva dieci anni più di me ed era un commerciante di maiali.

Quando la bimba aveva un anno ci trasferimmo a Lago Agrio, in un quartiere periferico, però lì almeno non c'erano tutti questi insetti.

Mio marito era un ubriacone donnaiolo. Mi picchiava. le cicatrici che ho sulle braccia me le faceva con il machete per punirmi.

Lo lasciai.

Poi venne a cercarmi e tornammo assieme.

Avemmo un'altra figlia ma le cose continuavano a non funzionare.

Un giorno litigammo e quando tornai a casa mi stava aspettando addormentato con un *machete* fra le mani. Voleva ammazzarmi. Allora entrai, presi i miei figli e scappai. Andammo al “Parco della madre”. So che è un posto pericoloso ma non sapevo dove andare. Era notte ed iniziava a piovere.

Mi ricordai di mia zia che viveva con la nonna. Andammo lì. Restammo 5 giorni nascosti e poi andammo dalla polizia e con i poliziotti andai a raccogliere le mie cose.

Lui negli anni provò a tornare. Ma mi seppi difendere. Una volta entrò di nuovo in casa mia, che avevo affittato per me ed i miei bambini, aveva il *machete*, ed io mi difesi con un coltello.

Se ne andò.

Dopo otto anni morì e mi toccò pure organizzarli il funerale, lo feci per i miei figli. Credo che lo abbiano ucciso. Probabilmente picchiava anche la donna con cui si mise dopo di me.

Mi separai, rimasi vedova, rimasi sola con i miei figli, la mia famiglia prese le parti di mio marito. Sono stata padre e madre, uomo e donna in casa. Ero povera però i miei figli hanno fatto le superiori. Tutto grazie a me. Nessuno mi ha aiutata”

Elva M., 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

Molti casi di violenza oltre a non essere denunciati, vengono spesso vissuti dalle vittime come un dato di fatto e giustificati o sopportati in quanto questione culturale. Janina di quattordici anni ad esempio sostiene che:

“Io non posso uscire perché sono femmina. È così. I miei fratelli vanno in giro, vanno in discoteca, escono con gli amici e non devono neanche chiedere il permesso. Io non posso. Quando mi sposerò sarà mio marito a decidere per me. Secondo me non è giusto, ma da noi è così”.

Janina C., 14 anni, seconda generazione, nata a General Farfan-Sucumbios (2015)

Mercedes B. è una ragazza di 31 anni, madre di due figli di nove e quattro anni. Ha subito violenze sessuali dal nonno materno che non ha mai avuto il coraggio di denunciare perché aveva paura che non le avrebbero creduto. Dopo oltre dieci anni di matrimonio con un uomo che le ha causato innumerevoli violenze psicologiche, in seguito all'ennesima angheria da parte del compagno che dopo giorni di pedinamenti la ha inseguita facendola cadere dalla moto perché credeva che lo stesse tradendo, si è rivolta all'unica istituzione locale che si occupa di difesa dei diritti delle donne nell'area, la “*Federación de Mujeres de Sucumbios*”(FMS). Con l'appoggio di un avvocato, membro della FMS, ha denunciato il compagno, il quale con provvedimento cautelare, è stato costretto a tenersi ad un minimo di 5 Km di lontananza dalla vittima. Nonostante Mercedes sia consapevole di aver vinto una piccola battaglia continua a vivere nell'insicurezza e nel timore:

“Come posso fare J. (il marito Ndr) dice che gli sto portando via i figli e che mi denuncerà dicendo che sono una poco di buono che vado in giro a bere e non mi occupo dei bambini. Minaccia di togliermi tutto. Adesso sto a casa dei miei genitori, ma la casa in cui sta lui è di tutti e due, l'abbiamo comprata assieme.

Ho paura di mio suocero e di mio cognato, erano presenti in aula. Quelli sono capaci delle peggiori cose. I miei genitori mi hanno dato appoggio, specialmente mia madre che adesso è un po' in crisi con mio papà perché ha scoperto di avere il papilloma-virus e sospetta che lui la tradisca. Però a casa dei miei genitori non è facile stare, lì vivono ancora 3 dei miei fratelli, la casa è piccola e per uscire devo chiedere il permesso. Non ho abbastanza soldi per pagare un affitto. Vorrei trovare una casa più vicina al lavoro, lontano dal paese perché adesso lì la gente mi guarda con disprezzo per questa cosa della denuncia. Però se trovassi una casa, sarei lontana da mia madre che mi aiuta tantissimo con i miei figli mentre vado a lavorare. Io mi sveglio alle 5, accompagno i bambini a scuola, finisco di lavorare e poi torno a casa alle 19.00. Non saprei proprio come fare(...)”

Mercedes B., 31 anni, Originaria di Imbabura, Cascales-Sucumbios (2015)

Per alcune donne la migrazione diviene l'unica possibilità per scappare a situazioni di violenza domestica come nel caso di Soraida:

“Venire qua è stata la mia salvezza. Il mio primo figlio lo ho avuto a 14 anni. Conoscevo una ragazza che viveva qua. Allora sono fuggita, il mio unico pentimento è che non ho potuto portare con me mia figlia, lei sta ancora con la famiglia del padre.

Me ne sono andata per le violenze che ho dovuto subire in quella famiglia. Preferisco non raccontare tutto quello che mi fecero, l'importante è che ora sto qui, ho incontrato un altro uomo e sto bene”.

Soraida R. 32 anni, originaria di Manabì, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

In moltissimi casi le relazioni familiari continuano ad essere improntate sull'autoritarismo dell'uomo e la sottomissione della donna; l'ambiente familiare è il luogo in cui più spesso si generano le violenze, come segnalano le ricerche della FMS riguardo la situazione delle prime colone di Sucumbios *“le relazioni erano segnate, in molto casi da un ambiente di violenza intra-familiare in cui risultava -normale- che la vittima della violenza accettasse in silenzio questa situazione a causa dell'educazione che si era ricevuta nel luogo d'origine e la pressione della società che giustifica questi comportamenti”*<sup>156</sup>.

“in famiglia si insegnava che quando una si sposa, deve accettare tutto”

Ruth Q., 60anni, originaria di Esmeraldas, Cascales-Sucumbios (2015)

In alcuni casi però, dalle interviste sono emerse anche forti segnali di consapevolezza e non solo rassegnazione, Marghot ad esempio racconta che:

“La società ecuadoriana è ancora legata a usanze antiche. Ci si aspetta che la donna stia in casa, chiedi il permesso per fare qualsiasi cosa, che stia zitta, che acconsenta a tutti i desideri del marito. Beh, le cose devono cambiare, a Quito per esempio, le cose già non vanno così. C'è uguaglianza, più che qua sicuramente (a Sucumbios Ndr). Io per esempio non ho figli, ora ho un ragazzo, ma deciderò io quando sarà il momento giusto(...)”

Marghot E., 31 anni, originaria di Quito, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

“A S.Domingo il lavoro scarseggiava. Non volevo dipendere da mio marito, non volevo essere come molte donne ecuadoriane che sono dipendenti dal denaro del compagno, io sono la *leader* della mia famiglia, io prendo le decisioni ed ho sempre mantenuto tutti.

Sentivo che a Lago avrei trovato più possibilità di lavoro e avrei avuto i soldi per educare i miei figli. sono felice di questa decisione perché anche se non guadagno molto, ho un lavoro sicuro e non ci manca mai da mangiare(...)”

Alicia M., 52 anni, originaria di Santo Domingo de los Tsachilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

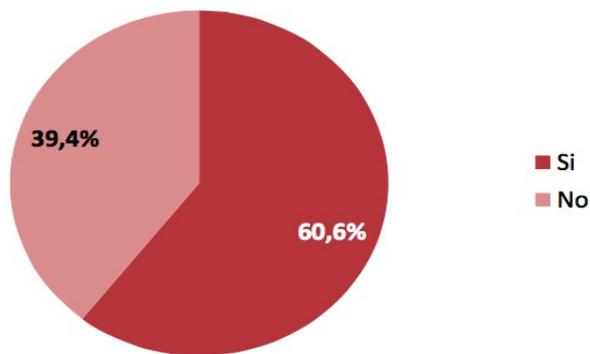
---

156 Federaci3n de Mujeres de Sucumbios (2009) p.105

Dalle testimonianze emerge come la violenza sulle donne in quest'area remota dell'Ecuador sia particolarmente accentuata; a livello nazionale tuttavia la situazione non è però molto più rosea. Si propone una panoramica riguardo la violenza sulle donne in Ecuador secondo i dati pubblicati nel 2014 dalla “Segreteria Nazionale di Pianificazione e sviluppo<sup>157</sup>”:

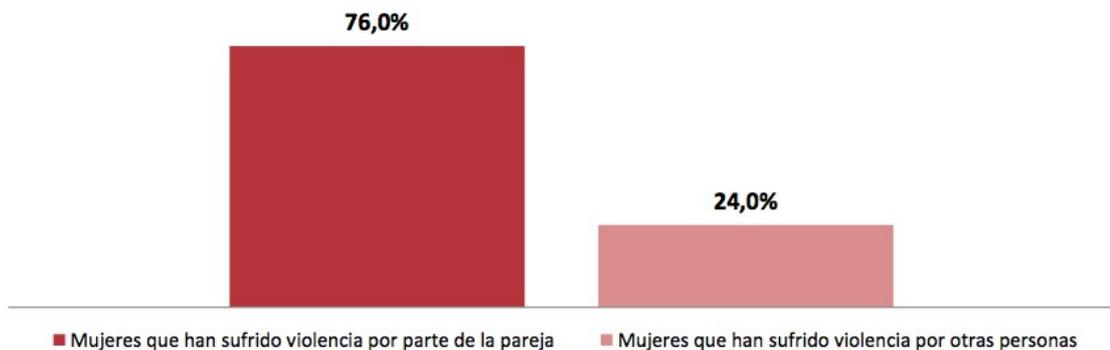
Nel paese 6 donne su 10 hanno subito qualche forma di violenza di genere; il tipo di violenza più diffusa è quella psicologica o emozionale di cui ha sofferto il 59,3% delle donne ecuadoriane. Il 38% ha sofferto di violenza fisica ed una donna su 4 ha subito violenze sessuali (Il 25,7% delle donne del paese) nel totale delle donne che sono state vittima di violenza di genere il 76% sono state violentate dal partner o dall'ex compagno, il tipo di violenza meno diffusa è quella patrimoniale che ha toccato il 28,9% delle intervistate.

**IN ECUADOR 6 DONNE SU 10 HANNO SUBITO QUALCHE FORMA DI VIOLENZA DI GENERE**



**DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZE DI GENERE DA PARTE DEL COMPAGNO, EX COMPAGNO O DA PARTE DI ALTRE PERSONE**

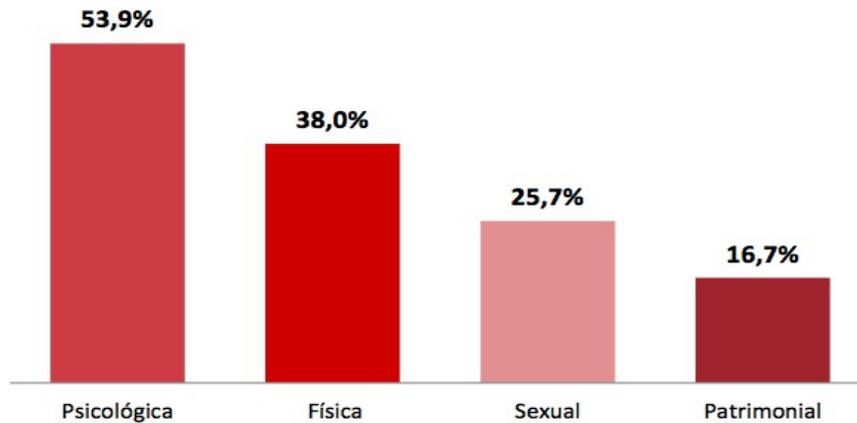
NEL TOTALE DELLE DONNE CHE SONO STATE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE IL 76% È STATA VIOLENTATA DAL PARTNER O EX PARTNER



<sup>157</sup><http://www.planificacion.gob.ec/>

## IN ECUADOR 1 DONNA SU 4 È STATA VITTIMA DI VIOLENZA SESSUALE

LA VIOLENZA PSICOLOGICA È IL TIPO DI VIOLENZA DI GENERE PIÙ DIFFUSA NEL PAESE



I tassi più alti di analfabetismo femminile si riscontrano nelle aree rurali, dove si stima che più del 15% delle donne non ha ricevuto un'istruzione; le donne indigene, sono quelle che presentano i maggiori livelli di analfabetismo, pari al 28,3% del totale.<sup>158</sup>

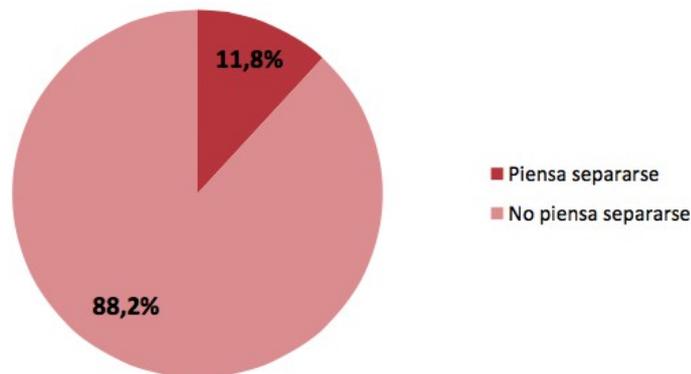
Nel 2012 è stata realizzata la “Prima inchiesta sulla Violenza di Genere” realizzata dall’Istituto Nazionale di Statistica e Censimento Ecuatoriano” (INEC), l’inchiesta è stata realizzata attraverso l’intervista di donne maggiori di 15 anni appartenenti a 18.800 nuclei a livello nazionale residenti in aree urbane e rurali. Si tratta della prima ricerca nazionale di questo tipo e la seconda in tutta l’America Latina dopo il Messico.

Dallo studio emerge che il 90% delle donne sposate o con partner che hanno subito violenze, non si sono separate dal compagno, di queste il 55% non pensa di separarsi mentre il 23,5% si è separata per un breve periodo tornando poi con il compagno, mentre l’11,9% pensa di lasciarlo. Secondo questo studio, il 52,2% di queste donne non lasciano il partner perché considerano che *“la coppia debba superare le difficoltà e restare unita”*, il 46,5% sostiene che *“i problemi non sono così gravi”* il 40,4% perché *“ama il proprio partner”* mentre il 22% *“non potrebbe sostenersi economicamente”*.

<sup>158</sup> Gobierno Nacional de la Republica del Ecuador- Segreteria Nacional de Planificacion y Desarrollo “Agenda nacional de las mujeres y la igualdad de género 2014-2017”, version ejecutiva (2014)

## DONNE CHE HANNO SOFFERTO VIOLENZA DI GENERE DA PARTE DEL COMPAGNO E NON SI SONO SEPARATE

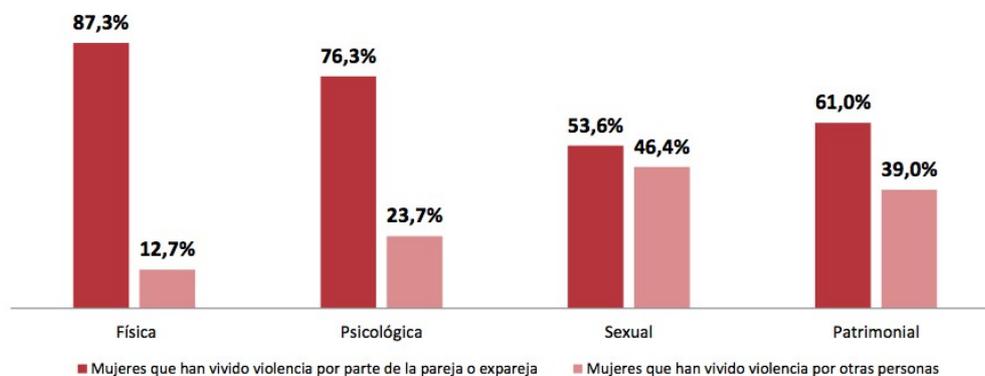
L'88,2% DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA NON PENSA DI SEPARARSI DAL COMPAGNO



Le province dove è più alta la percentuale di violenze di genere sono: Morona Santiago, Tungurahua, Pichincha, Pastaza e Azuay mentre Orellana, Manabí e Santa Elena hanno gli indici più bassi.

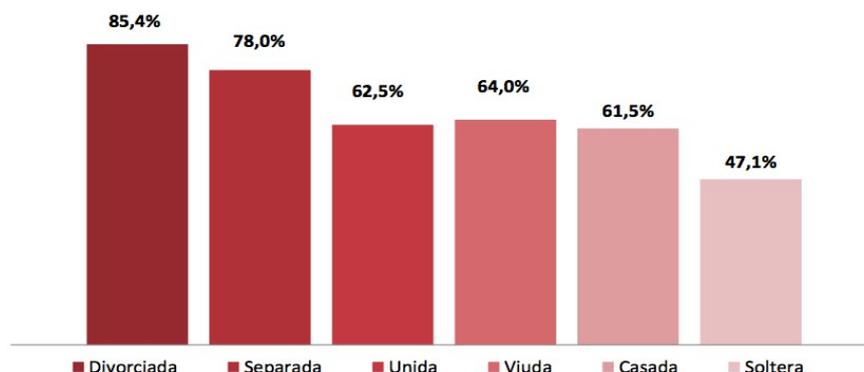
In base allo stato civile, emerge che 8 donne su 10 che hanno divorziato hanno vissuto qualche tipo di violenza di genere, seguono le separate con il 78%; le donne single registrano il minor tasso di aggressioni.

## DONNE CHE HANNO VISSUTO VIOLENZA DI GENERE ALL'INTERNO DELLA COPPIA E PER MANO DI ALTRE PERSONE



## VIOLENZA DI GENERE IN BASE ALLO STATO CIVILE

IN ECUADOR 9 DONNE SPOSATE SU 10 HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE



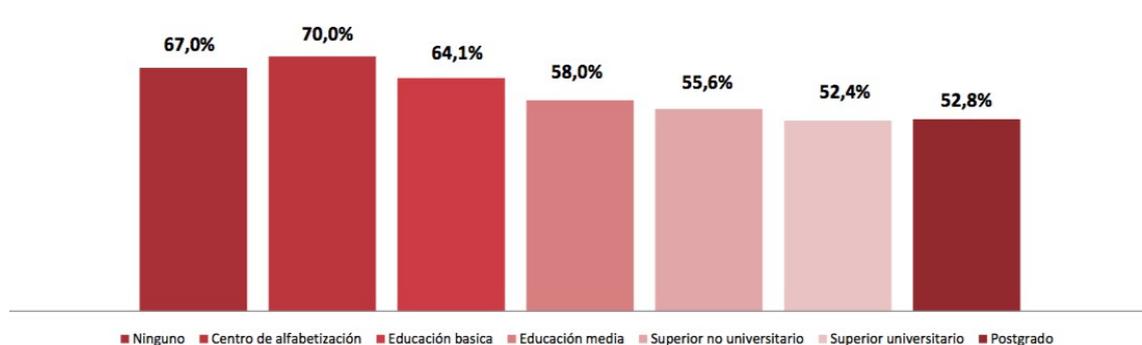
I livelli di violenza sulle donne non vedono grandi differenze fra aree urbane o rurali: nelle città la percentuale è di 60,4% mentre in quelle agricole è di 58,8%.

In base all'appartenenza etnica, emerge che la percentuale più alta di donne vittime di violenza si concentra fra la popolazione indigena (67,8%) seguita dalle donne afroecuadoriane (66,7%).

Analizzando i livelli d'istruzione, emerge che il 70% di coloro le quali hanno ricevuto alfabetizzazione, hanno subito violenza, nonostante le donne con un maggior livello di istruzione abbiano in media vissuto minori livelli di violenze, la percentuale non scende del 50%.

## DONNE CHE SONO STATE VITTIMA DI VIOLENZA DI GENERE IN BASE AL LIVELLO D'ISTRUZIONE

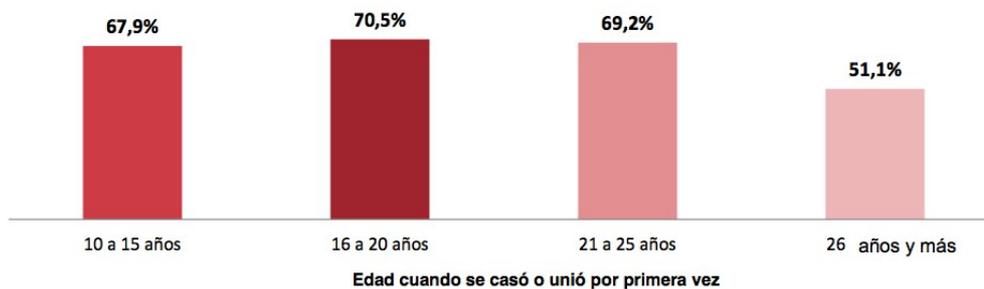
A TUTTI I LIVELLI LA VIOLENZA DI GENERE SUPERA IL 50%, PER LE DONNE CON I PIÙ BASSI LIVELLI D'ISTRUZIONE LA VIOLENZA RAGGIUNGE IL 70% DEL TOTALE



Dallo studio risulta che l'età in cui le donne si sposano, influisce sui livelli di violenza da queste subito: le donne che si sono sposate fra i 16 ed i 20 anni d'età, sono quelle che hanno subito più violenze (70,5%) seguite da coloro che si sono fidanzate fra i 21 ed i 25 anni (69,2%), mentre coloro che si sono sposate fra i 26 ed i 30 anni denunciano meno violenze subite (51%)<sup>159</sup>.

#### **DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE IN BASE ALL'ETÀ DEL MATRIMONIO O UNIONE**

IL 70,5% DELLE DONNE CHE SI SONO SPOSTATE FRA I 16 ED I 20 ANNI SONO STATE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE



Per quanto riguarda la provincia di Sucumbios, oltre alle violenze in abito intra-familiare, le principali problematiche riscontrate dalla donne sono collegate alla mancanza di infrastrutture come ospedali ed istituzioni che promuovano la salute sessuale, riproduttiva e l'istruzione.

Le donne, specialmente in area agricola hanno generalmente più di 7 figli e le prime gravidanze avvengono tendenzialmente in età adolescenziale: la provincia di Sucumbios è quella con il più alto tasso di mortalità materna dell'Ecuador ed il tasso di analfabetismo femminile è più del doppio rispetto a quello maschile. Qui si stima che 8 donne su 10 hanno subito qualche forma di violenza di genere<sup>160</sup>.

Da uno studio condotto da UNFPA<sup>161</sup> emerge che a Sucumbios più donne che uomini hanno osservato situazioni di maltrattamento fisico o psicologico in famiglia prima di compiere 15 anni e numericamente risultano essere di più le donne rispetto agli uomini, ad aver subito violenze prima di compiere i 15 anni d'età. Tra i partecipanti all'inchiesta, risulta che tra 28% ed il 41%, hanno assistito a qualche forma di violenza intra-familiare e tra il 24% ed il 31% ne sono state vittime.

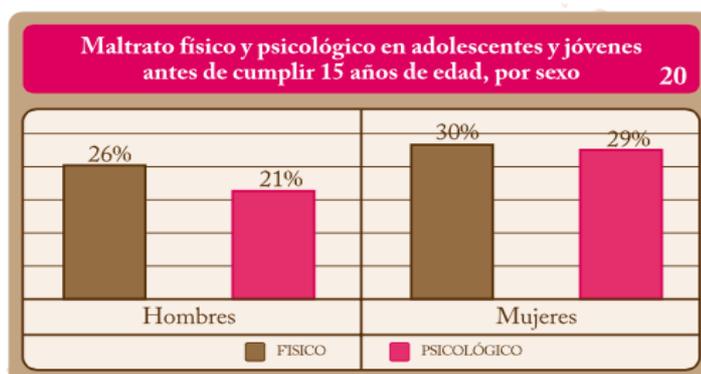
<sup>159</sup> [http://www.inec.gob.ec/sitio\\_violencia/](http://www.inec.gob.ec/sitio_violencia/)

<sup>160</sup> De La Cruz C. (2007) p.12

<sup>161</sup> UNFPA (2010) "Situacion de la salud sexual y reproductiva VIH/Sida y violencia intrafamiliar en la provincia de Sucumbios"-ministerio de salud publica- Quito, Ecuador

Fra gli adolescenti la percentuale sale leggermente: il 28% degli adolescenti ed il 34% dei giovani di Sucumbios hanno assistito a qualche forma di violenza intra-familiare, mentre tra il 24% ed il 29% ne sono stati vittima.

**PERCENTUALI DI ADOLESCENTI E GIOVANI DI SUCUMBIOS CHE HANNO SUBITO MALTRATTAMENTO FISICO O PSICOLOGICO PRIMA DI COMPIERE 15 ANNI**



In entrambi i casi (adolescenti/giovani) risulta che l'aggressore è stato il padre o la madre. Il maltrattamento fisico è avvenuto più frequentemente per mano del padre, mentre la violenza psicologica da parte di entrambi i genitori.

Nella gran parte dei casi, né le donne né gli uomini che sono state vittime di questo tipo di violenze hanno chiesto aiuto. Le principali motivazioni sono state che: *“credevano non fosse necessario”*, *“se ne vergognavano”*, *“credevano di poter risolvere il problema da soli/e”*.

Tra gli intervistati di sesso maschile che sono stati vittime di violenze sessuali, l'abuso è avvenuto tra i 10 ed i 14 anni d'età, mentre tra le femmine, più di un terzo l'ha subito prima di compiere 10 anni e in più della metà dei casi tra i 15 ed i 20 anni.

A livello nazionale si stima che le denunce delle violenze sessuali, corrispondano a meno del 10% dei casi, nel caso di Sucumbios non si dispongono ancora dati a riguardo<sup>162</sup>.

162 UNFPA (2010) pp. 51-53

## 6.2 Il valore dello studio

Altra tematica molto ricorrente che è emersa durante le interviste è il valore dato allo studio della prole, spesso le intervistate hanno sottolineato le differenze generazionali fra loro ed i figli, (in molti casi le intervistate hanno appena la scolarizzazione di base) i quali, specialmente nelle aree urbane possono accedere oggi più facilmente al sistema scolastico. Molti dei sacrifici fatti da queste donne sono a loro detta, stati fatti proprio nella prospettiva di poter dare ai figli un “futuro migliore”

“Sono felice delle possibilità che hanno oggi i nostri figli e nipoti, spero che non si facciano manipolare da nessuno, che si formino e che possano lavorare nel turismo perché questo permetterà loro di studiare e di imparare l'inglese, di trasmettere le nostre conoscenze e di proteggere il Cuyabeno (...)”

Ana M., 34 anni, indigena nativa Siona, Cuyabeno-Sucumbios (2014)

“Sono contenta di aver preso questa decisione (di emigrare nell'Oriente ndr) perché qui i miei bambini stanno studiando. Quando finiscono la scuola mi aiutano a vendere frutta per le strade. Non possiamo lamentarci perché riusciamo ad andare avanti”

Iralda G. 37 anni, originaria di Bolivar, Cascales, Sucumbios (2015)

“Tutti e quattro i miei figli hanno studiato. Il più grande ora ha intrapreso la carriera militare, sono contenta perché viaggia e può vedere posti nuovi. I maggiori fanno le superiori, non hanno tanta voglia di studiare, preferirebbero stare qui nel campo a lavorare piuttosto, invece io gli dico”studia!!! che un giorno ne sarai contento!” io ho fatto solo la scuola elementare, perché prima era così, era necessario lavorare la terra, per mangiare, ma capisco quanto è importante lo studio, io e mio marito lavoriamo sodo per comprare le divise della scuola, i libri e tutto il resto, hanno un costo queste cose qua, mica te le regalano(...)”

Juliana S., 44 anni, originaria di Bolivar, Cascales-Sucumbios (2015)

“Ero povera però i miei figli hanno fatto le superiori. Tutto grazie a me. Nessuno mi ha aiutata. I miei genitori erano tornati a Santo Domingo (Sierra ndr), andarono e tornarono due volte. Adesso stanno lì. Oggi sono felice di vivere a Lago Agrio. È stata dura ma adesso sto bene, S. Domingo non mi piace più, anche se ho tanto pianto per poter tornar là, oggi quando vado non mi sento più bene sarà perché i miei figli stanno qui”.

Elva M. 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

Da alcune testimonianze emergono anche preoccupazioni legate al futuro scolastico e formativo dei figli; nonostante molte di queste donne, si siano ormai integrate nella società sucumbiense, non escludono la possibilità di poter emigrare di nuovo, quando i figli saranno cresciuti, a causa della mancanza di università nella regione:

“Qui manca tutto: banche, ospedali, università, qui c'è solo una scuola superiore”  
Eulalia M., 42 anni, originaria di Manabí, Cascales-Sucumbios (2015)

“Sogno di tornare un giorno a vivere nella Sierra perché a Lago non ci sono università, spero di poter permettere a mia figlia di studiare e per non lasciarla sola, andrei con lei, magari a Ibarra o Ambato e lì aprirei un piccolo ristorante, o chissà potrei anche tornare nella mia terra natale, perché lì mi sento bene, non ho mai dimenticato il mio paese e ne sento da sempre la nostalgia, lì conosco ancora molta gente e lo sento familiare”.

Alicia M. 52 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

“Io desidero vivere in un luogo tranquillo dove ci sia però anche una buona offerta accademica e un sistema sicuro di salute. Non voglio restare in questa città però non voglio tornare a Quito e mi preoccupa molto la formazione che la mia bambina potrebbe ricevere qui”

Laura M., 31 anni, originaria di Quito, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

### 6.3 Senso di appartenenza a Sucumbios

La provincia di Sucumbios è di recente formazione, ed i cittadini e le cittadine che abitano questo luogo provengono da ogni angolo del paese e dalla confinante Colombia.

L'etnocentrismo è un sentimento, un comportamento che caratterizza le società isolate, che non hanno contatti con altre, ma è anche presente fortemente nelle società moderne, sempre più caratterizzate in senso multiculturale e soggette al transito ed insediamento di stranieri; nelle società soggette all'insediamento di individui portatori di costumi, abitudini, tradizioni, religioni e valori discordanti da quelli autoctoni, pregiudizi, stereotipi ed etnocentrismo sono particolarmente marcati al punto da raggiungere forme d'espressione anche violente. Il punto di vista etnocentrico consiste nell'enfatizzare la propria superiorità, giustificare le modalità di relazione esistenti all'interno del gruppo d'appartenenza (*in-group*) e quelle adottate con il gruppo esterno (*out-group*).

L'etnocentrismo, se svolge una funzione sociale positiva, sostenendo atteggiamenti di solidarietà e altruismo all'interno del gruppo, rafforzandone la compattezza e tutelandone la conservazione, crea una linea di demarcazione con l'esterno, una scissione netta tra il noi e gli altri<sup>163</sup>. Tale separazione richiama necessariamente i concetti di identità e appartenenza che si

---

163 Sumner W. (1963) p.123

definiscono nella vita di relazione di ciascun soggetto. Ogni individuo appartiene a molte sfere relazionali, quella della propria famiglia in primis, ma anche del quartiere, del luogo di lavoro, della nazionalità etc. Ognuno è proiettato in un'innumerabile varietà di cerchi sociali che sono concentriche, ma anche si intersecano e per ognuna di queste si crea un sentimento di solidarietà e compattezza che si esprime in un atteggiamento di favoritismo. La dimensione più estesa dell'identità individuale è quella dell'identità collettiva condivisa, una sorta di solidarietà tacita ed introiettata che i membri di un gruppo nutrono. Si tratta di un sentimento d'appartenenza che affonda le radici nell'idea di un'origine comune, sia essa storica, biologica o legata a modi e pratiche di vita, credenze, religioni, visioni del mondo, ideologie, bandiere, che distinguono un gruppo umano e lo contraddistinguono rispetto ad altri gruppi sociali<sup>164</sup>. Parlando con gli e le abitanti di Sucumbios, questo senso di appartenenza, il legame con il luogo, sono pressoché assenti, ciò che unisce queste persone è il fatto di aver affrontato un processo migratorio e numerose difficoltà per insediarsi in questa terra inospitale fino poco tempo addietro sconosciuta. Il senso di essere parte di una comunità locale, legata ad un luogo in base a delle radici comuni e l'orgoglio identitario emerge oggi da parte delle seconde generazioni, da parte di coloro i quali sono nati a nell'Oriente. Il senso di solidarietà, di mutuo aiuto, era fortemente presente nelle prime fasi della colonizzazione del luogo e continua a manifestarsi nelle aree agricole, mentre nelle zone urbane, nonostante le persone coltivino dei rapporti di “*barrio*”, di vicinato, i rapporti sono più labili, a causa principalmente dei problemi dovuti alla guerriglia urbana ed ai numerosi omicidi legati ai traffici di droga che per molti anni hanno caratterizzato la regione

“Il vero problema nell'adattarsi era la paura. In quei tempi i narcotrafficienti organizzavano spesso dei raid, si diceva che per le strade c'erano dei gruppi irregolari e la gente diffidava del prossimo, c'era il terrore di essere coinvolti”.

Johana Q., 32 anni, originaria di Manabì, General Farfan-Sucumbios (2015)

Una costante, quando si parla con le persone è la volontà di queste di sottolineare il luogo di provenienza, quasi per voler evidenziare il fatto di provenire da un altro luogo verso il quale effettivamente si nutre un senso di appartenenza locale e culturale. Questo discorso non è invece valido per le comunità indigene, le quali nutrono, al contrario, un enorme legame con il territorio e l'ambiente e vivono gli “altri”, i coloni, gli altri gruppi indigeni insediatisi successivamente (come i Quichuas) ma soprattutto coloro i quali sono legati alle compagnie

---

164 D'Ignazi P. Persi R.(2004) pp. 50-51-52

petrolifere che hanno indissolubilmente distrutto i loro territori, con preoccupazione, rassegnazione, differenziazione ma anche timore, memori di decenni di soprusi e assimilazione forzata.

Una distinzione etnocentrica, una separazione noi/gli altri viene invece spesso fatta nei confronti dei colombiani, molto presenti sul territorio sia per la vicinanza al confine sia a causa del grande numero di rifugiati che giungono scappando dalla guerriglia; nei confronti dei cittadini e delle cittadine della Colombia, si osservano spesso comportamenti razzisti e diffidenza.

Nonostante la maggior parte delle intervistate (ad esclusione di coloro le quali sono emigrate per situazioni difficili) continuano a nutrire un forte legame con il luogo d'origine quasi idealizzandolo, solo una su quindici pianifica di far ritorno alla terra d'origine in futuro e tre sperano invece che i propri figli emigrino in un altro luogo.

“Nel futuro mi vedo lontana da qui, non saprei dove, Guayaquil per esempio, non so se sia meglio perché ormai ci vanno solo quelli con i soldi”

Hellen C., 32 anni, originaria di Guayaquil, Cascales-Sucumbios (2015)

“Per andare a vivere fuori servono finanze, io nel futuro mi vedo esattamente qui dove sono perché so come sopravvivere qua, già conosco come funziona”

Nidia C., 44 anni, originaria della Colombia, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

“Non tornerei a Bolivar perché sono ormai tanti anni che vivo qua e i miei figli sono nati qua sono “sucumbiensi” quindi non è che posso dire ”domani me ne vado”, perché abbiamo costruito qua la nostra famiglia, ci siamo abituati con tanti sforzi(…)”

Miriam M. 54 anni, originaria di Bolivar, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

“Sono venuta qua giovane, qua ho cresciuto i miei figli, ho tutto qui, ho una casa, il mio lavoro, mi mancano pochi anni alla pensione e poi vorrei viaggiare! Lago Agrio mi ha trattata bene, quindi la sento come casa mia adesso(...) mentre mia figlia vive in Austria. Ha un buon lavoro, sono anche andata a visitarla per conoscere i miei nipoti però a lei non consiglieri mai di tornare qui, perché in Austria ha molte più possibilità”

Norma V., 61 anni, originaria di Guayaquil, Lago Agrio, Sucumbios (2015)

“Attualmente a General Farfan la situazione economica non è positiva, non si trova lavoro, c'è molta violenza (...) quest'anno morì mio padre, allora con mia madre stavamo pensando che fuori di qua ci sarebbero più possibilità di studio per i miei fratelli, e poi la cultura sarebbe diversa, qui la gente non ha aspirazioni, in più l'ambiente è molto inquinato”

Johana Q., 32 anni, originaria di Manabì, Sucumbios-General Farfan(2015)

## 6.4 Percezione del pericolo e narcotraffico

*“Causa costernazione verificare che il popolamento e colonizzazione dell'Amazzonia è storicamente avvenuto sotto il segno della violenza. Il periodo della raccolta del caucciù, lo sfruttamento petrolifero e la narcoindustria, sono stati lunghi periodi in cui la forza delle armi e l'arbitrarietà furono e sono elementi fondamentali nel controllo sociale, politico e simbolico di questo spazio. Questo gioco sociale e non solamente le condizioni ambientali spiegano la fragilità dei gruppi umani di quest'area, i quali sono condizionati da una situazione di crisi permanente<sup>165</sup>”*

“per i giovani questo luogo è pericoloso a causa delle cattive frequentazioni, c'è parecchia droga, io dico sempre ai miei figli: non andate per le strade come cani randagi! Questo non è un ambiente sano, qui è peggio perché siamo in frontiera”

Alicia M., 52 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

“ Spero che i miei figli se ne vadano da qua perché gira troppa droga, anche nelle scuole, cifre allarmanti!”

Soraida R., 32 anni, originaria di El Carmen-Manabì, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

“Nel quartiere dove vivo, “Las Palmeras”, ci sono tanti fumatori (di coca Ndr), i ragazzi fumano questa droga e poi vanno a rubare”

Elva M., 45 anni, originaria di Santo Domingo De Los Tsachilas, Lago Agrio-Sucumbios (2015)

A prescindere dalla maggiore o minor partecipazione dell'Ecuador nel sistema di produzione coca-cocaina, il territorio ecuadoriano è parte del così detto “triangolo amazzonico” o triangolo ECUPECO (Ecuador-Perù-Colombia), che si inserisce in un sistema economico complesso che coinvolge il sistema finanziario internazionale ed i mercati per i consumi europei e statunitensi.

La punta del triangolo corrisponde al Perù, specializzato nella produzione delle foglie di coca e nell'elaborazione della pasta base della cocaina; la Colombia si incarica della raffinazione e l'Ecuador fornisce i materiali chimici necessari alla preparazione dell'alcaloide: acetoni, cherosene, soda caustica, cemento, benzina, acido cloridrico etc. ma anche armi, munizioni ed appoggio logistico.

---

165 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) pp. 12-13

Il vertice di questo “triangolo amazzonico” è nella zona del Putumayo (Sucumbios), punto nevralgico del sistema economico regionale della narcoindustria la quale trascende le frontiere nazionali dei paesi della regione andina servendosi dei gruppi che vi vivono, integrandosi alle politiche, alle economie e alle culture dei contesti specifici. La produzione e la raffinazione delle sostanze illecite si legano poi ad altri processi come la guerriglia e la lotta armata, disegnando un intricato panorama costellato da problematiche politiche. Il risultato più evidente di questi fattori, è la radicalizzazione della violenza e la creazione di un tessuto sociale che, in maniera sotterranea ma anche in forme più aperte, viola i diritti di una significativa parte della popolazione.<sup>166</sup>

Il controllo del complesso ciclo produttivo di coca-cocaina, viene esercitato in maniera verticale da parte della “narco-borghesia” colombiana, le sue azioni riguardano una serie di attori sociali che vanno dal contadino “*cocalero*”, passando per diversi specialisti nelle numerose tappe della produzione fino ad un sistema di forze paramilitari necessarie al suo funzionamento. Il narcotraffico si serve infatti di una base contadina che rappresenta il grosso della manodopera per le distinte tappe dell'elaborazione del cloridrato di cocaina e della guerriglia attiva in queste zone. Anche se questo “accordo di collaborazione” risulta instabile e non sempre è esplicitata la forma in cui la collaborazione si sviluppi, gli interessi economici legati alla guerriglia e quelli dei narcotrafficcanti possono coincidere, nonostante gli obiettivi e i fini politici in apparenza siano distinti<sup>167</sup>.

Il prodotto elaborato (cocaina) o semi-elaborato (Pasta Base di Coca -PBC-) si integra poi in un circolo infranazionale ed internazionale, esso viene immagazzinato nei distinti paesi vincolati alla narcoindustria per la sua successiva distribuzione nei paesi consumatori. I contadini “*cocaleros*” (boliviani, peruviani e colombiani) si trovano alla base di questa piramide industriale; essi possono vendere le foglie di coca secca ai narcotrafficcanti locali o anche possedere dei laboratori domestici per il raffinamento.

Per quanto riguarda l'Ecuador i processi menzionati hanno influenzato fortemente il ruolo e le attività dello stato, la cui limitata presenza nelle zone di frontiera dell'Amazzonia, è molto evidente. Il paese è diventato inoltre un recettore di gruppi di colombiani in fuga da condizioni di precarietà nel luogo d'origine e in cerca di rifugio nelle zone di frontiera, tanto che la migrazione e la colonizzazione in questi luoghi sono diventate sempre più complesse a

---

166 Cuesta S. e Trujillo P. (1999) p.21-23

167 Rossi A. (1996) pp. 45-46

causa delle contese tra narcotrafficienti, forze contestatarie (classificate come guerriglieri e/o sovversivi) e le forze armate.

In area colombiana la presenza di narcotraffico, paramilitari, esercito, guerriglia, trafficanti, gruppi di autodifesa, sicari, è molto marcata e questa spirale di violenze abbraccia via via sempre più aree: la regione del Putumayo (Sucumbios), frontiera comune fra Colombia ed Ecuador, risulta così essere un'area di alta vulnerabilità a causa della permeabilità di questa al potere economico detenuto dai narcotrafficienti e per la minaccia della guerriglia. Questa zona si è convertita in un epicentro della violenza, spazio in cui si condensa una complicata trama sociale costruita da diversi attori altamente violenti i quali lottano per controllare la zona: oggi tutta la regione sembra incontrarsi in una situazione esplosiva dovuta alla guerra non dichiarata che coscientemente o incoscientemente include tutti gli abitanti di Sucumbios.

Le FARC sono il gruppo armato maggiormente attivo nell'area di frontiera di Sucumbios, le sue azioni variano per intensità in base alle zone, in alcune aree sono attivi anche altri gruppi di guerriglieri, contingenti militari dell'esercito e gruppi paramilitari autodenominatisi di "autodifesa-contadina"

"(...) fino alle sei della sera è il momento della polizia e dell'esercito, dopo le sei di sera è il tempo della guerriglia, sono loro che comandano. La polizia non può fare niente perché chi comanda sono i guerriglieri. Loro (la polizia Ndr) non fanno nulla qua, guadagnano male, loro appaiono solo per comandare e controllare, bruciano case, bruciano le piantagioni, arrestano. In cambio la guerriglia protegge, anche loro fanno abusi, però abbiamo amici e parenti lì dentro (...) io ho più confidenza con loro che con la polizia, e dei militari neanche parlarne (...)  
La Dorada, Dipartimento del Putumayo, Colombia (1996)<sup>168</sup>.

Da entrambi i lati della frontiera abitano contadini coloni ed indigeni che mantengono relazioni familiari e commerciali, similitudini linguistiche e visioni culturali condivise ed anche il loro destino di fronte al narcotraffico e alla violenza è comune, si trovano infatti bloccati fra i fuochi dei paramilitari, dei narcotrafficienti, delle truppe dello stato e dei gruppi di guerriglieri. A differenza dei coloni ecuadoriani, i colombiani, emigrarono a Sucumbios per motivi vincolati alla violenza ed ai conflitti interni al paese, la loro fu una "colonizzazione armata"<sup>169</sup> in cui non vi era la certezza di optare per la terra nelle stesse condizioni della popolazione dell'Ecuador. Generalmente i processi di colonizzazione da

---

168 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p.73

169 Jaramillo j. (1989) p.96

parte di questa popolazione, sono stati relazionati direttamente all'instabilità dell'ordine socio-politico, congiuntamente all'apparire del circuito del narcotraffico. I coloni colombiani, non si sentono padroni della terra in quanto la stessa viene apertamente controllata dalle forze della guerriglia, dai narcotraffickanti o dai paramilitari.

Tuttavia, sia i cittadini ecuadoriani che quelli colombiani che collaborano con la narcoindustria, sono in egual maniera immischiati nel ciclo di produzione della cocaina, come dimostra la testimonianza di un colono originario di Loja intervistato da Cuesta e Trujillo (1999):

“Io vivevo con mia mamma, la mia famiglia, la vita era durissima. Lì non piove mai (a Loja Ndr) ,non puoi seminare come qua (Sucumbios Ndr). Qua è tutto verde, lì è solo deserto, me ne andai di casa ed iniziai a viaggiare. Noi lojanos siamo gran viaggiatori, ci piace andare da ogni parte, avevo 13 anni (...), al principio è brutto stare solo, però uno si ritrova con molti compaesani, lì mi ritrovai con altri lojanos ed altre persone di altre parti, iniziammo ad unirci in gruppi, tutti amici, lavorammo a Machala (Costa Ndr) facevamo di tutto: muratori, manovali, facchini, vendevamo caramelle negli autobus, pulivamo scarpe, facevamo commissioni, tutti i giorni in un modo o nell'altro ci guadagnavamo il pane, anche se poco. (...)Dopo andammo a Huaquillas (confine sud-oves dell'Ecuador Ndr), nella frontiera, li conoscemmo altri compaesani, ci portarono in Perù, loro avevano già lavorato lì ed avevano amici e compari, lavorammo in una zona ben lontana da Huallaga (Amazzonia peruviana Ndr), lavoravamo raccogliendo foglie di coca, il lavoro è duro, pagano poco e i militari sono sempre in allerta, lavorai lì due anni e me ne andai. In Perù ti vedono sempre come un nemico, per via della guerra, non ci trattarono bene, così me ne andai. Poi ci dissero che nell'Oriente c'era parecchio lavoro, anche lì trovammo tantissimi lojanos, tutti abbiamo parenti, quando conosci gente è più facile. Arrivai nel 1993, avevo 16 anni, andai nella fattoria di uno zio, lavorai per lui alcuni mesi, il lavoro era durissimo: rassodare, seminare, praticamente non si guadagnava niente, solo il piatto di cibo e qualcosa in più per andare a divertirsi con le donne nel *chongo*<sup>170</sup> .

Lì, (nel nord dell'Amazzonia ecuadoriana Ndr) tutto il mondo sa che dall'altro lato (Colombia) c'è tantissimo lavoro, una volta mi arrabbiai per il tanto lavoro mal pagato e me ne andai con alcuni amici fino a Lago Agrio dove si può parlare con dei signori che vengono tutti i sabati a reclutare persone per lavorare. Loro (la popolazione locale Ndr) dicevano che sono guerriglieri però nessuno gli diceva niente; passavano al lato della polizia e non succedeva nulla, si salutavano perfino.

Allora chiesero:“ chi vuole lavorare per un buono stipendio e cibo? Noi andammo. Passammo la Punta ed andammo fino a Orito e da lì ci divisero e ci portarono ben dentro la selva, a piedi ed in macchina, alcuni da una parte, altri vicino la frontiera(...)”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo (1999<sup>171</sup>)

Furono e sono molti i coloni che finirono per lavorare nelle piantagioni di coca nel Putumayo e nel lato colombiano; senza dubbio i vincoli che legano questi gruppi al lavoro relazionato alla produzione di coca si può far risalire a molti anni prima del *boom* della coca in quest'area.

---

170 -Casa di tolleranza- la probabile origine linguistica del termine “chongo” è la parola quichua “chunku” che significa “cariño”, tesoro (dizionario Glauco Torres 1982)

171Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 133-140

I vincoli fra i coloni ecuadoriani ed il circuito commerciale guerriglia-narcotraffico, è inoltre conosciuto dalla maggior parte degli abitanti del Nord-Oriente ecuadoriano. Curiosamente chi nega la conoscenza di queste relazioni sono le autorità dello stato e le forze dell'ordine. Ciò configura una conflittuale trama di interessi fra autorità e gruppi armati: i primi ottengono denaro per “non vedere” ed i secondi si occupano di trovare la mano d'opera tanto necessaria nelle piantagioni e nei battaglioni di guerriglieri.

D.L. È un uomo di trentacinque anni oggi dipendente pubblico che, con estrema naturalezza mi ha raccontato la sua esperienza nei laboratori clandestini:

“Avevo vent'anni, a quell'età non ti poni tante domande, si agisce più di impulso, ogni mese venivano a prenderci a Lago Agrio di notte, salivamo nel camioncino e ci portavano ben dentro la selva, di solito eravamo sei o sette, così con il buio e dentro il furgone non potevamo vedere dove ci portavano. Si facevano un sacco di soldi, molto più che con qualsiasi altro lavoro nell'Oriente. Il laboratorio era in mezzo alla giungla; lì stavamo tutto il giorno chiusi, prima si rastrellavano le foglie di coca, poi si mettevano dentro delle vasche con la calce, gli acetoni, tante sostanze chimiche fortissime che bruciavano gli occhi e ci faceva male a respirarle e così per una settimana. Ci controllavano a vista, fuori dal laboratorio stavano con i fucili puntati perché da quelle parti bisogna sempre stare all'occhio. Dopo quando era finito il lavoro ci perquisivano e ci pagavano, poi ti lasciavano a Lago Agrio e ci dicevano quando sarebbero tornati a prenderci.

L'ho fatto per anni, almeno due o tre. Poi un giorno iniziò una sparatoria, uccisero alcune delle guardie fuori dal laboratorio. Non posso descrivere la paura. Se ci beccavano ci ammazzavano tutti. Allora non l'ho più fatto.”

D.L. 35 anni, Lago Agrio-Sucumbios (2014)

#### 6.4.1. Traffico di esseri umani e prostituzione

La prostituzione nell'area petrolifera ecuadoriana, è un complesso sistema di offerta e domanda dove “*Los chongos*<sup>172</sup>” sono i microspazi in cui si riproduce la dissimmetria sociale esistente ed i giochi fra identità ed alterità.

“Noi veniamo sempre usate, malmenate, picchiate, ci chiamano puttane, però questa è la nostra forma di vita, noi lavoriamo con il sesso, con il nostro corpo, siamo lavoratrici sessuali e quello che chiediamo è che ci rispettino, che le nostre necessità di base vengano accolte, i nostri diritti umani”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo<sup>173</sup>

<sup>172</sup>La probabile origine del termine deriva dal quichua “chunku”che significa “cariño” (tesoro) . Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 128

<sup>173</sup>Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 128

“A noi ci hanno sempre chiamate puttane, cabarettiste, donnacce, *chongueras*, però adesso stiamo lottando per la nostra dignità, per questo diciamo che non siamo puttane, siamo lavoratrici sessuali, (...) eppure siamo noi quelle che hanno partorito figli e figlie e vissuto qui, alcune misero via soldi e comprarono della terra, si sposarono, si allontanarono dai quei luoghi ed ora sono contadine. Adesso non ci insultano più, però prima una donna che veniva nell'Oriente era una prostituta e veniva a lavorare come prostituta”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo<sup>174</sup>

L'esclusione, la marginalizzazione e gli abusi sulle donne sono molto evidenti nell'area amazzonica dove lo squilibrio fra uomini e donne è notevole. Petrolio e colonizzazione, furono gli elementi che provocarono l'attuale sbilanciamento fra la popolazione maschile e quella femminile. Il primo, è un mestiere marcatamente maschile, mentre il secondo attrasse principalmente uomini a causa delle condizioni ecologiche ritenute molto difficili<sup>175</sup>. La proliferazione delle case di tolleranza è un fatto che ha accompagnato la colonizzazione pioniera, l'industria petrolifera ed in generale i processi migratori nell'Oriente ecuadoriano.

“Adiacenti agli accampamenti di Petroecuador, e prima al fianco degli accampamenti delle altre compagnie, c'erano “*los chongos*” (...) questi cabaret, postriboli. Lì giungevano abbastanza colombiane, costegne, anche native. A loro le chiamavamo le amazzoni”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo -Tarapoa, 1989-<sup>176</sup>

“Loro erano le uniche donne in questi posti, si sa, 22 giorni a lavorare in mezzo alla selva, impazzivamo all'idea di trovare una donna, per vedere “*las cariñosas*”, per ubriacarci, alcuni fumavano, da queste parti abbonda il “*cocoroco*” (PBC) e la marijuana, qua più persone di quelle che si potrebbe immaginare ne fanno uso. Lei vede che qui in tutto l'Oriente ci sono gli accampamenti delle compagnie petrolifere e al lato di ogni accampamento ci sono “*las cariñosas*” le “amazzoni”, ci sono delle belle colombiane, loro sono le migliori, non hanno pregiudizi, sarà che loro, nella selva fin da ben piccole fanno sesso, da quelle parti ci sarà tanto malessere e problemi che gli capitano, però questo sì lo imparano bene”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo<sup>177</sup>

Molte delle donne che lavorano come prostitute nei bordelli di Sucumbios sono colombiane, le loro storie si inscrivono nelle spirali delle violenze del paese d'origine in differenti forme e la loro presenza in Ecuador è spesso volte dovuta alla necessità di scappare da situazioni di intensa violenza; a riguardo, alcuni studi parlano del nesso fra rifugio e violenza, abuso e sfruttamento sessuale in relazione al contesto violento d'origine, alla destrutturazione

---

174 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 128

175 Salazar (1986) p.180

176 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 126

177 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 129

familiare, al difficile processo di fuga dal paese d'origine, alla mancanza di protezione nel paese di rifugio, all'assenza di reti di protezione sociale o familiare ed alle precarie condizioni economiche. La destrutturazione delle relazioni e delle strutture familiari fra la popolazione rifugiata, porta di fatto molte donne e minori in una condizione di grande vulnerabilità<sup>178</sup>.

La condizione di precarietà e gli stereotipi esistenti riguardo le donne colombiane le espongono così a grandi rischi legati alla violenza sessuale, alle molestie, allo sfruttamento. Le costanti offerte nel campo della prostituzione e la grande richiesta di prostitute nell'area, aumentano notevolmente il rischio di entrare in tale circolo o di accettare relazioni amorose violente, disuguali, transitorie per assicurare la propria sopravvivenza e quella dei figli; nel contesto ecuadoriano sono inoltre molto diffusi stereotipi di genere riguardo le donne colombiane viste come “facili, buone amanti e ruba-mariti”

“si vede che la donna ecuadoriana, teme la donna colombiana perché la considera facile, in molti casi pensa che sono prostitute e che le vanno a rubare il marito, in cambio gli uomini ecuadoriani le vedono molto meglio ma con un doppio senso, ossia, come se volessero qualcosa in cambio”

(Pastoral Migratoria, Tulcán) Camacho Zembrano <sup>179</sup>

A Sucumbíos le donne colombiane che si dedicano al lavoro sessuale sono per la maggior parte adolescenti con figli a carico e senza marito. Si calcola che l'età delle ragazze che lavorano ne “*los chongos*” della città, oscillino fra i 14 e i 22 anni<sup>180</sup>.

Da un recente studio sulla condizione delle prostitute di Sucumbios condotto da UNHCR<sup>181</sup>, emerge che la maggior parte delle lavoratrici sessuali sollecitanti asilo, hanno visto la loro richiesta rifiutata e restano senza documenti. Di fatto i dati della “Direzione di Rifugio del Ministero dell'Interno Ecuadoriano” dimostrano che nel 2013 approssimativamente solo il 6% delle richieste di asilo sono state accettate dall'Ecuador.

Considerando che la metà delle lavoratrici del sesso colombiane intervistate dicono di essere giunte in Ecuador per fuggire dal conflitto colombiano, si stima che almeno la metà di loro necessiterebbero protezione internazionale nonostante tale diritto non venga riconosciuto dal governo ecuadoriano.

---

178UNFPA (2010) pp.22-23

179Camacho Zambrano G. (2005) pag 85-86

180UNFPA (2010) p.20

181[http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El\\_trabajo\\_de\\_ACNUR\\_en\\_la\\_provincia\\_de\\_Sucumbios.pdf?view=1](http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El_trabajo_de_ACNUR_en_la_provincia_de_Sucumbios.pdf?view=1)

“Io me ne andai dal mio paese perché in molti vennero uccisi, lavoravamo raccogliendo caffè, io vengo da vicino Medellín (Colombia Ndr), vivo con la mia famiglia e con loro (i paramilitari Ndr), però iniziarono a perseguitarci perché dicevano che aiutavamo i guerriglieri, lì c'era un fronte delle FARC. Loro sinceramente ci aiutavano, appoggiavano il contadino, i poveri, però a volte facevano abusi. A causa degli uni e degli altri dovemmo scappare velocemente, andammo a Caquetà (Sud della Colombia Ndr) per continuare a raccogliere caffè, però visto che venivo da lontano non si fidavano, non potevo né essere guerrigliera né contadina, per questo mi prostituii”.

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo<sup>182</sup>

Questa donna è un esempio di come i diversi momenti e spazi della violenza generino forme sotterranee di esclusione sociale; non si può sapere se si sarebbe prostituita se la violenza e le asimmetrie presenti nel territorio di provenienza non ci fossero state, di fatto essa rappresenta una particolare espressione del violento e della violazione.

“Entrammo attraverso un amico del Putumayo, ci dissero che là c'era denaro, che nessuno disturbava, allora andammo(...) lavorammo nei bar di Puerto Asis (Colombia, confine con Ecuador Ndr) dove c'è molto movimento, la gente spende molto in alcool, andò bene, però ci facevano anche pagare caro, ci picchiavano, arrivarono al punto di violentarci (...) questa è la vita in questi luoghi appartati, isolati, per questo finii a parare in questi “chongos” miserabili dell'Ecuador, lì (in Colombia Ndr) il rischio che mi ammazzino sul lavoro è alto, specialmente se si sa che sono arrivata per scappare dal nord, lì in qualsiasi momento qualcuno ti può accusare di appoggiare i paramilitari o di essere una spia”

Salomón Cuesta y Patricio Trujillo<sup>183</sup>

Oggi a Sucumbios “*Los Chongos*” non sono solamente adiacenti agli accampamenti delle compagnie, ma sono molto diffusi anche nelle città e lungo le principali strade, a Lago Agrio ad esempio vi è un'intera via, abbastanza centrale, dove le lavoratrici del sesso vivono e lavorano. Negli ultimi anni specialmente UNHCR si sta occupando della tutela delle lavoratrici sessuali attraverso corsi di formazione sulla salute sessuale e riproduttiva anche se, specialmente nelle aree più remote, risulta molto difficile giungere in appoggio alle beneficiarie.

Avere rapporti sessuali con le prostitute non è inoltre un fenomeno che riguarda esclusivamente i lavoratori delle compagnie petrolifere, ma è molto diffuso fra la popolazione maschile in generale; ciò, sta incrementando i problemi legati alla diffusione dell'HIV e di altre malattie sessualmente trasmissibili fra la popolazione sucumbiense. Secondo il “Piano strategico multi-settoriale” riguardo la diffusione dell'HIV 2007-2015<sup>184</sup>, l'Ecuador vede una

---

182 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 130

183 Cuesta S. e Trujillo P.(1999) p 133

184 [http://www.ilo.org/aids/legislation/WCMS\\_132624/lang--es/index.htm](http://www.ilo.org/aids/legislation/WCMS_132624/lang--es/index.htm)

maggior concentrazione di queste malattie nei gruppi di popolazione dove vi è una maggior presenza di popolazione trans 31,9% e con un 3,2% di lavoratrici sessuali e persone private della libertà con un indice pari al 1,4%. I primi casi di HIV in Ecuador si videro nel 1984, i primi report evidenziano che fra il 1987 ed il 1988 esisteva una relazione di 30 uomini per ogni donna con HIV, nella decade del '90 questa stima è calata fino a una media di 2 a 1 mantenendosi stabile fino alla fine del 2010. la regione della Costa è quella più colpita dall'epidemia, la regione di Guayas è quella con la maggior incidenza del virus, seguita dalle province di Esmeraldas, El Oro, Los Ríos, Santo Domingo e Sucumbíos<sup>185</sup>.

---

<sup>185</sup>[http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El\\_trabajo\\_de\\_ACNUR\\_en\\_la\\_provincia\\_de\\_Sucumbios.pdf?view=1](http://www.acnur.org/t3/fileadmin/Documentos/RefugiadosAmericas/Ecuador/El_trabajo_de_ACNUR_en_la_provincia_de_Sucumbios.pdf?view=1)

## 7.

### **DONNE DI FRONTIERA: migrazione, vite, speranze**

Riporto alcune delle narrazioni a mio avviso più utili ai fini della ricerca, in modo da permettere una comprensione del contesto socio-ambientale, della situazione di vita e delle problematiche vissute dalle donne migranti dell'area attraverso i loro racconti diretti. Da queste narrazioni, emergono a mio avviso le difficoltà causate dalla migrazione, condizioni di violenza, ma anche esempi di grande caparbietà e coraggio, elementi che contraddistinguono la maggioranza delle donne che ho incontrato durante lo svolgimento della ricerca.

NOME:	Ruth Q.
DATA DI NASCITA:	12/05/55
LUOGO DI NASCITA:	Esmeraldas (Costa)
LUOGO DI RESIDENZA:	Cascales, Sucumbios
AREA DI RESIDENZA :	semi-urbana
FIGLI:	2
ETA' DELLA PRIMA GRAVIDANZA	24
SCOLARIZZAZIONE	nessuna
OCCUPAZIONE:	disoccupata a causa di invalidità
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	/
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	6

Ruth Esmeralda Q. giunge a Cascales, un paesino che, nonostante siano censiti oggi quasi 11.000 abitanti, si riduce ad una strada polverosa attorno alla quale si dipanano semplici attività commerciali pensate principalmente per i lavoratori delle compagnie petrolifere. Cascales, come tutti gli altri centri urbani dell'area amazzonica di Sucumbios, è nata negli anni Settanta in seguito alla penetrazione delle compagnie petrolifere. La casa di Ruth è poco lontana dalla via principale. Si tratta di una semplice casetta in legno dove risiede con una delle figlie, l'attuale fidanzato di questa e le 3 nipoti. Giunse in questo luogo dopo una tappa migratoria intermedia a Guayaquil.

Ho sessant'anni. Nacqui nella comunità afro-ecuadoriana di Esmeraldas, vicino al mare. A 26 anni, incinta del secondo figlio decisi di andare a Guayaquil in cerca di lavoro. L'anno dopo, un'amica mi chiese di accompagnarla nell'Oriente. Si erano perse le tracce di suo marito che era partito per

lavorare in una compagnia petrolifera.

Quando riuscimmo a trovare lo sposo della mia amica, scoprimmo che si era ricostruito una nuova vita con un'altra donna. Lei tornò a Guayaquil, mentre io decisi di rimanere con i miei bambini in cerca di un futuro migliore.

I primi tempi furono molto duri. mi svegliai alle 3 della mattina e lavoravo come lavandaia. Durante la guerra del Cenepa, fra Ecuador e Perù, dalle 5 del pomeriggio mancava la luce nelle strade. per molto tempo non abbiamo avuto acqua potabile ed ogni giorno dovevo andare al pozzo a pomparla dal terreno. Per i miei figli fu ancora più difficile. Io lavoravo tutto il giorno e quando tornavo a casa loro piangevano per la fame.

Non sapevo come fare.

Per fortuna in quei tempi Cascales si stava popolando e ci si aiutava mutuamente. Una vicina stava con i miei bimbi mentre lavoravo.

Mi sentivo sicura. A Guayaquil non uscivo di casa. Qua sapevo dov'era la fermata dell'autobus e potevo muovermi con più tranquillità.

Lavorando sono riuscita a dare delle possibilità ai miei ragazzi.

Io non ho mai studiato. Mio padre non mi permise di studiare perché pensava che le femmine non ne avessero bisogno. La mia matrigna mi iscrisse alle elementari, ma quando lui lo scoprì non mi permise di frequentarle. Stavo a casa ed aiutavo con le faccende domestiche. I miei fratelli hanno studiato fino alle medie e sono rimasti entrambi ad Esmeraldas. Non ho mai più fatto ritorno alla mia terra. E' da più di trentanni che non li vedo.

NOME:	Iralda G.
DATA DI NASCITA:	02/05/78
LUOGO DI NASCITA:	San Miguel (Sierra)
LUOGO DI RESIDENZA:	Cascales Sucumbios
AREA DI RESIDENZA :	Semi-urbana
FIGLI:	3
ETA' DELLA PRIMA GRAVIDANZA	18
SCOLARIZZAZIONE	elementari
OCCUPAZIONE:	Venditrice ambulante di frutta
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	7
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	3

I miei genitori sono contadini.

A 18anni rimasi incinta ed andai a lavorare nella terra di mio marito. Lavoravo per lui in casa e lavoravo la terra.

Prima di venire nell'Oriente non ero mai uscita dai campi.

Sei anni fa venni in provincia di Sucumbios, a Cascales. Sola.

Ho portato con me i miei tre figli dopo che mio marito mi ha ripudiata per stare con un'altra donna.

La sua famiglia mi ha cacciato dalla loro terra.

Non riesco a trovare lavoro, prima di allora per uscire ho sempre dovuto chiedere il permesso. Ero per strada.

Venni a Cascales perché qui c'erano i miei nonni e i miei zii. I primi tempi rimasi a casa loro. Adesso sto in una casa di loro proprietà, ma non so per quanto tempo me lo permetteranno.

Sono contenta di aver preso questa decisione perché qui i miei bambini stanno studiando. Quando

finiscono la scuola mi aiutano a vendere frutta per le strade. Non possiamo lamentarci perché riusciamo ad andare avanti.

I soldi che guadagno li posso spendere come voglio. Sono per me e i miei bambini. Questo è stato un cambiamento veramente forte perché prima non avevo mai preso delle decisioni per me stessa.

Non posso tornare indietro.

Non so che ne sarà di noi in futuro.

Appoggerò i miei figli finché posso e poi spero che saranno loro ad aiutarmi. Mio figlio maggiore ha fatto ritorno a Bolivar, nella terra di suo padre. Adesso siamo solo io e i piccoli.

NOME:	Elva M.
DATA DI NASCITA:	02/09/70
LUOGO DI NASCITA:	Santo Domingo De Los Tsachilas (Sierra)
LUOGO DI RESIDENZA:	Lago Agrio
AREA DI RESIDENZA :	Urbana
FIGLI:	5
ETA' DELLA PRIMA GRAVIDANZA	17
SCOLARIZZAZIONE	Elementari
OCCUPAZIONE:	Venditrice porta a porta di profumi
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	7
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	6

Elva M. 45 anni, è nata a Santo Domingo De Los Tsatchilas nella Sierra. Venne a vivere a Sucumbios a 15 anni. Proviene da una famiglia di contadini, oggi lavora come venditrice di profumi a Lago Agrio dove vive in un quartiere periferico con i suoi cinque figli avuti da due compagni diversi.

“Non ero per niente felice di trasferirmi nell'Oriente, venni con i miei genitori e i miei due fratelli.

Non sapevo dove ci avrebbero portati, venimmo perché i miei genitori erano senza lavoro, a Santo Domingo avevamo della terra da coltivare.

Qui c'era mia zia.

Arrivammo e comprammo un terreno. Non conoscevo nessuno, né la stessa zia che viveva qui.

Fu difficilissimo adattarsi, era pieno di pulci, insetti, mosche e zanzare, faceva un caldo insopportabile, poi c'erano delle scimmie enormi ed io non le avevo mai viste, non ci sono a Santo Domingo ed avevo paura.

Piangevo e piangevo, una volta ho anche provato a scappare ma poi mi hanno trovata.

Dovevo mettermi i pantaloni e gli stivali, anche a S.Domingo lavoravo nei campi, però qua è diverso, qua è selva, io ero la figlia maggiore quindi mi toccava lavorare ed il lavoro era molto più duro, dovevamo liberare la terra dalla vegetazione aggressiva dell'amazzonica.

Grazie all'aiuto dei vicini iniziai ad adattarmi, loro ci davano consigli su come vivere nella foresta, come difenderci dagli insetti, come affumicare e che il mentolo sulla pelle poteva servire da repellente.

Qua potevo uscire di più che a Santo Domingo. Lì vivevamo lontanissimo, mentre qua trovammo un terreno in seconda linea e potevo arrivare più velocemente alla strada principale, dove c'era un negozio.

Poi a 17 anni rimasi incinta e fu ancora peggio perché incontrai un cattivo marito, lui aveva dieci anni più di me ed era un commerciante di maiali.

Quando la bimba aveva un anno ci trasferimmo a Lago Agrio, in un quartiere periferico, però lì almeno non c'erano tutti questi insetti.

Mio marito era un ubriacone donnaiolo. Mi picchiava. Le cicatrici che ho sulle braccia me le faceva con il *macete* per punirmi.

Lo lasciai.

poi venne a cercarmi e tornammo assieme.

Avemmo un'altra figlia ma le cose continuavano a non funzionare.

Un giorno litigammo e quando tornai a casa mi stava aspettando addormentato con un machete fra le mani.

Voleva ammazzarmi.

Allora entrai, presi i miei figli e scappai.

Andammo al “Parco della madre”. So che è un posto pericoloso ma non sapevo dove andare. Era notte ed iniziava a piovere.

Mi ricordai di mia zia che viveva con la nonna. Andammo lì. Restammo 5 giorni nascosti e poi andammo dalla polizia e con i poliziotti fui a raccogliere le mie cose.

Lui negli anni provò a tornare. Ma mi seppi difendere. Una volta entrò di nuovo in casa mia, che avevo affittato per me ed i miei bambini, ed io mi difesi con un coltello.

Se ne andò.

Dopo otto anni morì e mi toccò pure organizzarli il funerale, lo feci per i miei figli.

Credo che lo uccisero. Probabilmente fu la donna con cui si mise dopo di me, picchiava anche lei.

Mi separai, rimasi vedova, rimasi sola con i miei figli, la mia famiglia prese le parti di mio marito.

Sono stata padre e madre, uomo e donna in casa. Ero povera però i miei figli hanno fatto le superiori.

Tutto grazie a me.

Nessuno mi ha aiutata.

I miei genitori erano tornati a Santo Domingo, andarono e tornarono 2 volte. Adesso stanno lì.

Oggi sono felice di vivere a Lago Agrio. È stata dura ma adesso sto bene, S. Domingo non mi piace più, anche se ho tanto pianto per poter tornar là, oggi quando vado non mi sento più bene sarà perché i miei figli stanno qui”.

NOME:	Johana Q.
DATA DI NASCITA:	28/04/08
LUOGO DI NASCITA:	Manabì (Costa)
LUOGO DI RESIDENZA:	General Farfan - Sucumbìos
AREA DI RESIDENZA :	agricola
FIGLI:	no
SCOLARIZZAZIONE	Superiori, studia psicologia all'”Università a Distanza”
OCCUPAZIONE:	Funzionaria della direzione di genere del municipio di Lago Agrio
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	5
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	sola

Johana Q. ha 32 anni, vive in area agricola ma lavora in città. Proviene dalla costa e giunse nell'Oriente in tenera età con la famiglia.

“Sono nata a Manavì. Quando avevo cinque anni I miei genitori migrarono nell'Oriente in cerca di terra da coltivare. I miei 10 fratelli ed io siamo cresciuti qua. Venimmo perché un amico di mio padre gli aveva detto che c'era la possibilità di trovare lavoro.

I contatti con la nostra terra d'origine erano pochi.

A volte si mandavano delle lettere alla famiglia restata a Manabì. Però adesso, ho ricostruito i legami e cerco di tornare in visita almeno una volta l'anno.

Nei primi tempi mio padre lavorava come facchino trasportando le merci che arrivavano in città lungo fiume. I vicini ci aiutarono molto nei primi tempi, ci regalavano cose perché eravamo poveri.

Il vero problema nell'adattarsi era la paura. In quei tempi i narcotrafficienti organizzavano spesso dei raid, si diceva che per le strade c'erano dei gruppi irregolari e la gente diffidava del prossimo, c'era il terrore di essere coinvolti.

Anche le relazioni fra uomini e donne cambiarono molto qui nell'Oriente. Tutti lavoravano, uomini e donne assieme, mentre a Manabì, le donne, erano relegate in casa.

Io qua ho avuto la possibilità di formarmi, di studiare e di aiutare la mia comunità. Vivo a General Farfan, un *barrio* vicino al fiume che per moltissimi anni è stato un fulcro della guerriglia fra *narcos*.

Iniziai a riunirmi con i vicini e con i compaesani che come me vivevano il terrore e le preoccupazioni causate dalla guerriglia. Volevo che la nostra divenisse una frontiera pacifica.

Con il tempo la situazione politica è migliorata e si è costituita un'associazione.

Abbiamo iniziato ad occuparci anche di altri temi. Ho appoggiato alcune donne nell'apertura di un centro di sartoria perché essendo lontani dalla città era difficile anche reperire i vestiti, iniziammo a realizzarli noi e molte donne trovarono un lavoro.

Quest'anno è morto mio padre, allora con mia madre stavamo pensando che fuori di qua ci sarebbero più possibilità di studio per i miei fratelli e poi la cultura sarebbe diversa, qui la gente non ha aspirazioni, in più l'ambiente è molto inquinato e vivere qua continua ad essere difficoltoso, il lavoro inizia a scarseggiare ed è sottopagato. I trasporti sono saltuari, si è isolati, l'ospedale è lontano, c'è molto analfabetismo e molte donne sono prive di speranza futura perché la divisione della terra continua ad avvenire solo fra i figli maschi.

Ogni mattina viaggio due ore con la mia moto e vado al lavoro.

Da qualche mese mi occupo della direzione di genere del municipio di Lago Agrio. Amo questo

lavoro perché spero mi possa permettere di poter far qualcosa di più per la mia comunità. Perché alla fine, anche se qua la vita è dura, è qua che voglio stare ed è qua che vedo il mio futuro”.

NOME:	Alicia M.
DATA DI NASCITA:	21/09/63
LUOGO DI NASCITA:	Santo Domingo De Los Tsachilas (Sierra)
LUOGO DI RESIDENZA:	Lago Agrio, Sucumbios
AREA DI RESIDENZA :	Urbana
FIGLI:	3
ETA' DELLA PRIMA GRAVIDANZA	26
SCOLARIZZAZIONE	Elementari
OCCUPAZIONE:	Cuoca
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	7
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	5

“Sono nata a Santo Domingo De Los Tsachilas, dove sono stata cresciuta all'antica.

Oggi lavoro sette giorni alla settimana come cuoca. Non ho molto tempo libero per pensare a me stessa, ho 2 figli grandi ed una di 12 anni.

Venni a Sucumbios quando avevo 27 anni con mio marito, il primo figlio e mia mamma, fui io a prendere la decisione di emigrare perché a lago Agrio vivevano mio fratello e mia sorella.

A S. Domingo il lavoro scarseggiava. Non volevo dipendere da mio marito, non volevo essere come molte donne ecuadoriane che sono dipendenti dal denaro del compagno, io sono la *leader* della mia famiglia, io prendo le decisioni ed ho sempre mantenuto tutti.

Sentivo che a Lago avrei trovato più possibilità di lavoro e avrei avuto i soldi per educare i miei figli. Sono felice di questa decisione perché anche se non guadagno molto, ha un lavoro sicuro e non ci manca mai da mangiare.

L'adattamento alla selva è stato difficilissimo. Santo Domingo era molto più avanzato e moderno, vivevamo in centro mentre a Lago mancavano perfino le strade, era pieno di insetti e faceva un caldo soffocante, non c'era acqua potabile, l'acqua veniva raccolta direttamente dalla laguna e causava eruzioni cutanee a me e ai miei bambini. In città non c'era ancora l'impianto elettrico e di notte restavamo senza luce in casa e nelle strade. In più era pericoloso, essendo zona di frontiera sempre c'erano sparatorie per le strade, la gente era corrotta.

Mio marito ed io riuscimmo a trovare un lavoro molto rapidamente, dopo tre giorni stavo già lavorando in un mercato. Mi sarebbe piaciuto essere negoziante, aprire una piccola attività tutta mia, invece poi dovetti andare a lavorare come cuoca molto lontano da casa, vicino al Putumayo, in zona frontaliera, sola.

Lasciavo i figli con mia mamma e cucinavo per le compagnie di lavoratori che stavano costruendo le nuove vie d'accesso alla regione.

Lavoravo 22 giorni di seguito e poi avevo 4 giorni di riposo, il lavoro era così duro che io e le mie colleghe ci iniettavamo “Voltaren” per sopportare il dolore e la fatica.

Per tornare a casa impiegavo fra le 5 e le 7 ore perché le strade erano ancora in costruzione. Grazie a questo lavoro riuscii presto a pagare i debiti che mi ero fatta per curarmi da una brutta malattia che mi era venuta lavorando.

Mio marito? Non mi ha mai aiutata. Lui beve.

Secondo me i mariti sono il vero problema delle donne di Sucumbios.

Continuo a vivere con lui perché sennò non saprebbe dove andare. Mi fa un po' pena.

Sogno di tornare un giorno a vivere nella Sierra perché a Lago non ci sono università, spero di poter permettere a mia figlia di studiare e per non lasciarla sola, andrei con lei, magari a Ibarra o Ambato e lì aprirei un piccolo ristorante, o chissà potrei anche tornare nella mia terra natale, perché lì mi sento bene, non ho mai dimenticato il mio paese e ne sento da sempre la nostalgia, lì conosco ancora molta gente e lo sento familiare.

Lago Agrio è un luogo pericoloso e sono molto preoccupata per i miei figli maggiori, hanno 18 e 21 anni ed hanno difficoltà a trovare lavoro, il maggiore lavora da qualche mese nelle compagnie petrolifere, lo vedo poco.

Lago non mi sembra un ambiente sano, c'è molta droga e perdizione, più che in altri posti a causa della vicinanza alla frontiera”.

NOME:	Aurora P.
DATA DI NASCITA:	/ circa 80 anni
LUOGO DI NASCITA:	Riserva Faunistica Cuyabeno
LUOGO DI RESIDENZA:	Riserva Faunistica Cuyabeno
AREA DI RESIDENZA :	indigena
FIGLI:	4
ETA' DELLA PRIMA GRAVIDANZA	17
SCOLARIZZAZIONE	nessuna
OCCUPAZIONE:	ex guida turistica
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA:	/
NUMERO DI PERSONE IN CASA:	comunità indigena di 67 persone

Aurora P. è l'unica donna nativa di Sucumblos che ho intervistato con un'intervista strutturata. Nonostante non si tratti di una migrante, la sua storia merita attenzione specialmente per ciò che concerne il rilievo che il lavoro riveste nell'emancipazione femminile e per delineare gli aspetti che caratterizzano la vita delle donne indigene dell'area.

I primi contatti con i popoli indigeni della foresta amazzonica ecuadoriana si ebbero nella prima metà del '500 con l'arrivo dei conquistatori spagnoli e, successivamente, con i missionari che per secoli tentarono di convertirli. Nel 1968 in conseguenza dello sfruttamento petrolifero inizia un nuovo tragico incontro-scontro con queste civiltà; da allora la vita dei gruppi indigeni è cambiata radicalmente, non solo da un punto di vista culturale a causa del contatto diretto con le compagnie petrolifere ed i coloni che le hanno seguite, ma anche per l'effetto indiretto di questa penetrazione come deforestazione, costruzione di nuove vie d'accesso alla selva ed il lento ed inarrestabile inquinamento ambientale che ha causato il diffondersi di malattie e la morte di animali e piante di cui si alimentavano.

In seguito ad anni di lotte contro la svendita da parte dei governi nazionali dei loro territori ai magnati del petrolio, alcune popolazioni dell'area hanno ottenuto il riconoscimento della proprietà di alcune zone dell'Amazzonia dove continuano a vivere ancor oggi.

Ho conosciuto la signora Aurora, nella sua comunità, nel cuore della foresta amazzonica. Si tratta di una settantina di persone che vivono in un piccolo villaggio situato nella riserva faunistica Cuyabeno, area interessata da alcuni decenni dalle attività turistiche.

Questa anziana signora avrà circa 80 anni e per calcolare la sua età conta le generazioni che ha visto nascere.

“Sono una donna Siona. Il mio popolo è una delle popolazioni native dell'Ecuador.

Le nostre terre si diramano per tutto il nord dell'Amazzonia ecuadoriana e nel sud della Colombia. Sono cresciuta a Puerto Bolívar e successivamente con mio marito abbiamo deciso di separarci dalla comunità e creare una tutta nostra. L'abbiamo chiamata *Seoquéya* che significa Cuyabeno in “baicoca”, la nostra lingua.

Ha avuto 8 figli, quattro dei quali quattro morirono durante l'infanzia perché per arrivare al paese più vicino ci volevano quattro giorni di cammino.

Nel 1973 si impiantò nel nostro territorio il primo pozzo, “Tarapoa”.

A quei tempi ci nutrivamo di pesci, ci dedicavamo alla caccia e coltivavamo “yucca” e “platano”.

Dopo, a causa dell'estrazione del greggio le acque dei fiumi iniziarono ad essere contaminate con petrolio ed immondizia. Iniziammo ad ammalarci. Prima dell'arrivo delle compagnie e del turismo non avevamo né soldi né vestiti.

Vivevamo secondo le tradizioni dei nostri antenati.

Non soffrivamo di tutte le malattie che oggi affliggono le nostre comunità.

Non utilizzavamo le cose occidentali.

Si cucinava il “casabe<sup>186</sup>”, il pesce e vivevamo in pace con la natura e con gli animali.

Oggi la nostra vita è molto cambiata. Prima ero la levatrice della mia comunità però, con la venuta del turismo, ho cominciato ad occuparmi di altre mansioni. Non sapevo cucinare i cibi che mangiano i turisti. Imparai, ed iniziai a lavorare come cuoca.

Nel 1990 ebbi la possibilità di partecipare ad un corso di formazione per diventare guida turistica. Eravamo solo tre donne su 30 partecipanti indigeni. Io non so né leggere né scrivere, allora mi diedero dei libri con dei grandi disegni di animali della selva. Non conoscevo tutti quei nomi perché non parlavo il castigliano e nella mia lingua li chiamiamo diversamente. Riuscii a superare il corso e da allora lavorai come guida turistica.

Prima, noi donne non uscivamo dalla “*chacra*”<sup>187</sup>. La mia vita cambiò molto quando iniziai a lavorare come guida. I soldi che guadagnavo erano miei, li potevo utilizzare come volevo, prima di essere guida non avevo mai gestito del denaro. Ho conosciuto cose nuove, le ho insegnate ai miei figli e li ho fatti studiare.

Iniziarono a chiamarmi in tutta la riserva per lavorare. I più giovani mi chiamavano “mamma Aurora” e mi chiedevano di insegnar loro i segreti della selva. Mi piaceva lavorare nel turismo perché il turismo non è come le compagnie petrolifere che penetrano nel territorio e distruggono tutto ciò che c'è intorno, il turismo è silenzioso, e poi, se qua vengono i turisti, non entreranno più le compagnie e questo ci permetterà di preservare la nostra terra. La “*Pacha Mama*”.

---

186 Una sorta di pane a base di yucca grattugiata ed acqua

187 Orto tradizionale situato di fronte alle capanne e dove le donne indigene coltivano i prodotti per la sussistenza familiare

## 8.

### MIGRAZIONI GLOBALIZZATE

*“(...)Vedrai che han cambiato sede genti e popolazioni intere. Che significano le città greche sorte in mezzo a paesi barbari? E la lingua macedone tra i Persi e gli Indi? La Scizia e tutta quella regione abitata da popolazioni selvagge e indomite mostra città greche fondate sui lidi del Ponto; né il rigore del lungo inverno, né l'indole degli abitanti, aspra come il loro clima, hanno scoraggiato quanti trasferivano lì le loro dimore.*

*L'Asia è piena di Ateniesi; Mileto ha popolato settantacinque città sparse un po' dappertutto; tutta questa costa dell'Italia bagnata dal Mare Inferiore divenne Magna Grecia. L'Asia si attribuisce gli Etruschi, i Tiri abitano l'Africa, i Cartaginesi la Spagna, i Greci si sono introdotti in Gallia e i Galli in Grecia, i Pirenei non hanno ostacolato il passaggio dei Germani.*

*La volubilità umana si è riversata su vie impraticabili e ignote. Si portano dietro i figli, le mogli, i genitori appesantiti dalla vecchiaia. Alcuni, dopo un lungo errare, non si scelsero deliberatamente una sede, ma per la stanchezza occuparono quella più prossima; altri, con le armi, si conquistarono il diritto di una terra straniera. Alcune popolazioni, avventurandosi verso terre sconosciute, furono inghiottite dal mare, altre si stabilirono là dove la mancanza di tutto le aveva fatte fermare.*

*Non tutti hanno avuto gli stessi motivi per abbandonare la loro patria e cercarne un'altra: alcuni, sfuggiti alla distruzione della loro città e alle armi nemiche e spogliati dei loro beni, si volsero ai territori altrui; altri furono cacciati da lotte intestine; altri furono costretti a emigrare per alleggerire il peso di un'eccessiva densità di popolazione; altri ancora sono stati cacciati dalla pestilenza o dai frequenti terremoti o da altri intollerabili flagelli di una terra infelice, altri, infine, si sono lasciati attirare dalla notizia di una terra fertile e fin troppo decantata.*

*Ognuno ha lasciato la sua casa per una ragione o per l'altra. Questo, però, è certo: che nessuno è rimasto nel luogo dove è nato. Incessante è il peregrinare dell'uomo. In un mondo così grande ogni giorno qualcosa cambia: si gettano le fondamenta di nuove città, nascono popolazioni con nuovi nomi, via via che si estinguono quelle che c'erano prima o si incorporano con altre più forti.(...)*

*Seneca, “Consolazione alla madre Elvia” (42 d.C)*

Immigrazione. Una parola che rappresenta un universo variegato, oltre che un fenomeno che ha da sempre contraddistinto la vita degli esseri umani. La complessità interpretativa del fenomeno va di pari passo alla complessità multidimensionale della sua natura “*gli effetti non*

*cessano di oltrepassare le cause, di retroagire su di esse e anche di produrle; si può dire anche che il risultato codetermina e manipola ciò che genera<sup>188</sup>*. L'immigrazione è di fatto uno dei fenomeni sociali mondiali più problematici e controversi e mai come oggi ha ricevuto tanta attenzione a livello sociale e politico.

Se guardiamo le caratteristiche dei fenomeni migratori d'oggi, si osserva che nel pianeta dai sette miliardi di anime che le proiezioni immaginano diventare almeno nove di qui alla metà del secolo, emergono globalmente quattro tendenze:

- la crescita dell'universo di persone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate: erano 154 milioni nel 1990, mentre nel 2013 se ne contavano 232 milioni, anno nel quale i migranti rappresentavano il 3,2% della popolazione mondiale.
- Si espande il numero di coloro i/le quali sono stati costretti/e a fuggire dalla terra d'origine in cerca di salvezza altrove. I profughi erano quasi 60 milioni nel 2014, in teoria la ventiquattresima nazione al mondo: 8,3 milioni in più dell'anno precedente, un aumento mai registrato prima, soprattutto a causa dei nuovi conflitti nel Levante siriano, in Ucraina, Nordafrica e Sahel e gli apolidi si stimano intorno ai dieci milioni<sup>189</sup>.
- Se le direttrici di flusso sud-nord e sud-sud rappresentano ciascuna poco più che un terzo delle migrazioni globali, a ricevere i numeri più ingenti di rifugiati sono per l'86% i paesi in via di sviluppo. “L'invasione” dei profughi è innanzi tutto un dramma interno al sud del mondo, dove si concentrano miseria, conflitti armati, traffici clandestini epidemie e carestie.
- L'esplosione delle migrazioni forzate ha una primaria radice geopolitica: la decomposizione degli stati post-coloniali fra Medio Oriente, Africa ed Europa sud-orientale.

Per quanto concerne la migrazione verso l'Europa si vede che dal 2000 ad oggi, hanno attraversato acque e terre euro-mediterranee almeno un milione e duecentomila “irregolari”. Nel 2014 furono 280mila, quest'anno forse di più. Nelle attraversate su barche e gommoni di fortuna gestiti da trafficanti di esseri umani, spesso con la complicità delle autorità locali ma anche di mafie ed imprenditori di casa nostra, a caccia di braccia da sfruttare nelle nostre economie, sono morte nell'ultimo quindicennio almeno 25mila persone: il mediterraneo è la più grande fossa comune del pianeta. Il tentativo di imbrigliare i flussi migratori in ordinate tabelle e in tipologie perfette risulta quindi alquanto approssimato se non arbitrario, le masse

---

188Gauze (1982)

189“word at War”, Rapporto Global Trends UNHCR sulle migrazioni forzate 2014

umane che si muovono sotto i radar delle polizie (e dei demografi) non possono essere identificate con qualche certezza soprattutto per la difficoltà di analizzare le motivazioni che spingono gli individui a muoversi e, tracciare una linea di demarcazione per distinguere ad esempio il profugo dal migrante economico, è operazione spesso abusiva<sup>190</sup>, perché i fattori di spinta e di attrazione dei popoli in movimento sono in continua mutazione e le cause sono date da una mescolanza di fattori che affondano le loro radici nelle contingenze storiche, economiche, politiche, sociali e personali.

Le migrazioni assumono così nuove tendenze con effetti di lungo periodo oggi difficilmente valutabili: una prima tendenza consiste ad esempio nella mutazione delle forme migratorie tradizionali: migrazioni di radicamento o di lungo periodo, migrazioni temporanee con l'obiettivo di far ritorno in patria, migrazioni stagionali, migrazioni per motivi di studio, religiosi, sanitari etc. Queste forme migratorie stanno mutando pelle e le normative stentano a star dietro ad una situazione in divenire. La migrazione per motivi lavorativi ad esempio è regolata (in teoria) in base alle esigenze del mercato che però cambiano rapidamente, rendendo obsolete le scelte iniziali. Coniugi e figli ricongiunti al/alla migrante finiscono per inserirsi anch'essi nel mercato del lavoro pur se arrivati come familiari; chi arriva per motivi di studio, preme per poter trovar lavoro, i lavoratori stagionali ripetono annualmente il loro percorso migratorio e cercano vie per radicarsi, i migranti giunti con progetti di migrazione circolare decidono di fermarsi nel paese ospite e migranti arrivati con intenzioni di radicamento optano per il rientro in patria. Questa fluidità di intenzioni è antica quanto la migrazione, ma oggi, assume una frequenza di gran lunga maggiore e a causarla è la complessità e la mobilità delle società contemporanee.

Una seconda tendenza si sostanzia in un processo di mescolanza inter-etnica crescente, che crea legami diffusi e solidi fra comunità che vivono in paesi diversi. C'è un forte aumento dei matrimoni misti e di nascite che tendono a creare nuovi vincoli fra etnie e paesi in tutti gli stati che sono o sono stati meta di flussi migratori.

La terza tendenza, la più evanescente, riguarda il diffondersi di forme di contatto fra popolazioni nonostante i confini separatori fra gli stati. Riguarda quell'infittirsi di rapporti che non rientrano (o non possono rientrare) nei flussi di migrazione ma che generano vincoli di affetto, amicizia, di lavoro o di semplice conoscenza, i contatti per turismo, per viaggi o affari saranno superficiali, ma sicuramente creano una fitta rete di relazioni, di legami, di scambi<sup>191</sup>. In questa realtà globalizzata che stiamo vivendo, si stanno prospettando quindi delle spinte di

---

190Limes (N°6/2015) pp 7-24

191Limes (N°6/2015) pp 29-37

attrazione sempre più forti che implicano pressioni migratorie intensissime ma imbrigliate dai vincoli posti dagli stati attraverso delle politiche sempre più restrittive, da leggi selettive, dall'erezione di muri e barriere, da discorsi politici ogni giorno più xenofobi, in parte anche a causa dei quali emerge oggi un razzismo acuitizzato che si ripercuote su quelle che sono le relazioni fra locali ed immigrati, fomentando paure, discriminazioni, inferiorizzazioni e separazioni verso quelle minoranze che divengono a livello pubblico l'emblema ed il bersaglio verso cui additare le cause dei molti problemi sociali ed economici che viviamo all'interno delle economie occidentali.

I timori e le inquietudini che vengono riversati sulle minoranze di origine immigrata come i musulmani, i rom, i neri, spesso si combinano poi con altri atteggiamenti come il sessismo, e nel caso delle donne immigrate, emerge quella triplice forma d'oppressione data dalla combinazione di classe, genere ed etnia.

Le donne migranti con la loro presenza costituiscono un altro tratto “nuovo” delle migrazioni di questo passaggio d'epoca rispetto a quelle del passato e la loro presenza mette in luce le criticità degli studi sulle migrazioni caratterizzati da molte mancanze “*sul piano del metodo, da un atteggiamento di tipo riduzionistico incapace di cogliere la globalità del fenomeno migratorio e sul piano dei contenuti da una presunzione, più o meno dichiarata, di insuperabile inferiorità antropologica, sociale o almeno giuridica degli immigrati*”<sup>192</sup>.

*“Sono trascorsi quasi due decenni da quando valenti studiose sono presto scese in campo per divenire autrici di una contro-narrativa della globalizzazione e dell'immigrazione che restituisse visibilità alle donne perché sensibile al genere, che avesse ragione del paradosso che vedeva coesistere il processo della femminilizzazione del mercato e delle migrazioni con l'esclusione delle sue protagoniste: responsabili le scienze sociali, la politica, i media. Saskia Sassen, fra le prime, sottolineò quanto fosse importante nello studio dell'economia globale e delle migrazioni -contribuire a un'analitica femminista che ci consenta di rileggere e di riconcettualizzare le principali caratteristiche dell'attuale economia globale in modo da catturare le estrinsecazioni strategiche del genere, nonché le aperture formali e operative che rendano le donne visibili e ne accrescano presenza e partecipazione-. La Sassen era giunta a questa consapevolezza dopo aver studiato per anni l'economia globale e aver constatato che la rappresentazione prevalente della globalizzazione economica è confinata in uno spazio analitico molto ristretto e può essere descritta come una «narrativa dell'esclusione»”. (...)Malgrado le condizioni di sfruttamento, le donne globali potrebbero acquistare visibilità politica con il sostegno di organismi internazionali, contrastando le*

---

192Chiaretti (2010)

*resistenze e disconoscimenti dei paesi d'emigrazione e d'immigrazione (Sassen 1998/2002: 106-124).<sup>193</sup>*

Valorizzare la “contro-narrativa degli esclusi” dunque e dare ascolto delle voci di coloro i/le quali emigrano, potrebbe essere un indirizzo di metodo utile ad “umanizzare” i fenomeni migratori, evitando rappresentazioni univoche e inutilmente generalizzanti e a riconoscere il fatto che l'essere umano, per sua stessa natura, è nomade, desideroso di viaggiare, conoscere e spaziare e che, come sosteneva Seneca con parole ancora attualissime, nella sua lettera dall'esilio in Corsica

*”Ognuno ha lasciato la sua casa per una ragione o per l'altra. Questo però è certo: che nessuno è rimasto nel luogo dove è nato. Incessante è il peregrinare dell'uomo. In un mondo così grande ogni giorno qualcosa cambia: si gettano le fondamenta di nuove città, nascono popolazioni con nuovi nomi via via che si estinguono quelle che c'erano prima, o si incorporano con quelle più forti.*

*(...)Insomma tu non troverai una terra che sia ancora oggi abitata dalla popolazione indigena. Tutte si sono mescolate e incrociate; gli uni si sono succeduti agli altri; questi desiderano ciò che gli altri disprezzano; l'uno è cacciato via da dove aveva cacciato a sua volta un altro. Così vuole il destino: che nessuna cosa resti sempre in uno stesso luogo”.*

*Seneca, “Consolazione alla madre Elvia” (42 d.C)*

---

193Cit. Chiaretti G.(2010) p.7

## 9.

### CONCLUSIONI

Nel processo di occupazione dell'Amazzonia Nord, le principali protagoniste sono state famiglie provenienti da diverse regioni dell'Ecuador e dal sud della Colombia, spinte dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita.

Le possibilità lavorative, specialmente nelle imprese petrolifere e di accesso alla terra grazie alle riforme agrarie messe in atto dallo stato a partire dalla metà degli anni '60, furono i principali propulsori che spinsero moltissimi/e migranti a giungere nella zona; i coloni che iniziarono il processo di occupazione delle terre, lo fecero affrontando ardue condizioni di sopravvivenza sia a causa dell'ambiente ostile, sia perché si trattava di terre inesplorate non ancora collegate da vie di comunicazione ed abitate solo da gruppi indigeni, da qualche prete missionario e cercatori d'oro.

I movimenti migratori di colonizzazione nell'Oriente sono nati così per lo più, in maniera spontanea, per mano di agricoltori che, una volta individuati i terreni su cui edificare la fattoria, si ricongiungevano gradualmente alle famiglie stabilendosi in maniera permanente. Ed in pochi anni si è generato un processo di esodi di persone senza precedenti che sono emigrate per necessità sociali ed economiche, dando vita a nuclei abitativi, basi per la nascita di una nuova società fondata grazie alle reti di appoggio e mutuo-aiuto, sulla condivisione dei bisogni e grazie al lavoro e ai sogni di donne e uomini di diverse provenienze geografiche, origini ed estrazioni sociali, privi di un'identità collettiva ma accomunati dal fatto di essere migranti in una terra aliena.

Le donne migranti di Sucumbios, giocheranno un ruolo fondamentale: saranno coloro che tesseranno le reti fra i migranti-coloni, saranno attive nell'ambito delle relazioni familiari e di vicinato, sostegno della famiglia nel luogo d'origine in assenza del marito e nel luogo d'emigrazione aiutando i figli ed i compagni nell'adattamento al luogo, connessione fra la cultura di riferimento e quella d'emigrazione, attive lavoratrici e genitrici dei futuri cittadini di Sucumbios.

Attraverso i racconti di coloro le quali sono sempre state considerate ingiustamente marginali in questo processo di trasformazione e creazione di una realtà urbana ed abitativa fino a pochi decenni fa inesistente, si è cercato di delineare il profilo delle donne migranti a Sucumbios e,

attraverso le loro storie, di delineare a livello più generale quali sono gli elementi caratterizzanti le migrazioni femminili.

Come si è visto, le ragioni che portano all'emigrazione sono diverse tanto quanto è diversa la personale storia di chi emigra. Che siano dovute al desiderio di un miglioramento economico, per seguire le famiglie, per fuggire, per mettersi alla prova, o per migliorare il proprio status, la migrazione porta indissolubilmente ad un cambiamento radicale che coinvolge tutte le sfere dell'esistenza rompendo costrutti sociali che spesso sono un riflesso degli stereotipi di genere presenti in ogni società.

*“Ogni donna, proprio per le diversità di cui è portatrice, vive in modo personale l'impatto con la società d'accoglienza. L'approccio con la nuova cultura (e ambiente Ndr) avviene per ognuna in modi differenti e non aprioristicamente definibili. Il retaggio culturale e i caratteri personali influenzano le modalità di ridefinizione identitaria della donna, la quale si colloca fra due universi di riferimento, quello d'origine e quello del nuovo contesto di vita. Tale innesto si realizza in forme del tutto originali poiché ogni persona opera una sintesi personale fra valori, abitudini e stili di vita differenti(...) una fusione fra vecchio e nuovo che si struttura secondo i criteri ed i bisogni di ciascun soggetto<sup>194</sup>”*

Per le donne intervistate, emigrare ha comportato dei grandi cambiamenti che toccano sia gli ambiti del privato, del familiare, gli usi e i costumi, che ciò che concerne la vita pubblica. Nonostante molte di loro interpretino questi cambiamenti come una conseguenza delle problematiche che caratterizzano il luogo d'emigrazione, come ad esempio il fatto di dover lavorare fuori casa, di dover rivestire mansioni considerate “da uomini” o di dover indossare i pantaloni anziché gli abiti tradizionali per proteggersi dagli insetti della giungla, si possono però anche leggere in chiave emancipatrice: il fatto di aver abbandonato i propri luoghi d'origine, i propri ambienti familiari fatti di conoscenze, reti familiari e mansioni quotidiane, ha portato queste donne a dover affrontare nuove sfide e a mettere in campo risorse e abilità utili a potersi adattare al nuovo contesto e ad aiutare nell'adattamento i loro cari.

*“Se l'eterogeneità della popolazione femminile è data da caratteri oggettivi (la nazionalità, la lingua la religione etc) e soggettivi (ad esempio l'età, il vissuto personale, la specificità del progetto migratorio), la complessità è data dalla sovrapposizione ed intreccio di queste diversità con le differenze di genere, le quali riguardano le problematiche propriamente femminili (il rapporto fra i sessi, la maternità, la sessualità, il ruolo della donna nella famiglia e nel sociale) e pertanto sono trasversali ad ogni gruppo e condizione sociale<sup>195</sup>”.*

---

194Cit. D'ignazi, Persi (2004) p. 191

195Cit. D'ignazi, Persi (2004) p.189

Dall'accavallarsi di tutti questi elementi e alla luce delle proprie esperienze personali e della propria cultura d'appartenenza, la donna si relazionerà in modi differenti rispetto alla società di provenienza e d'emigrazione, rispetto all'esperienza migratoria e ridefinirà in modo personale ed originale la propria identità.

In base alle testimonianze risulta che il percorso migratorio intrapreso dalle donne di Sucumbios è stato principalmente relazionato alla presa di decisione di altri, dal marito, nel caso delle donne sposate, o delle famiglie, nel caso delle più giovani, oppure in base a decisioni individuali relazionate sia alla necessità di fuga da situazioni considerate pericolose, che per un desiderio di autonomia e cambiamento nel caso delle donne migrate sole. Nel complesso il fine generale era protendere verso un miglioramento delle condizioni di vita (dal punto di vista economico e sociale).

Fra le intervistate vi sono donne sposate, nubili, ragazze madri e vedove; le migranti che vivono da più tempo a Sucumbios, esprimono un maggior grado di soddisfazione rispetto alla scelta migratoria e considerano il percorso concluso in quanto si definiscono complessivamente soddisfatte delle loro attuali condizioni di vita, specialmente se confrontate con le difficoltà riscontrate nella prima fase di insediamento nella regione.

Le ragazze più giovani, invece, lamentano maggiormente l'assenza di servizi e svaghi e non escludono la possibilità di ulteriori spostamenti futuri.

In base alle motivazioni che hanno spinto queste donne a emigrare, emergono maggiori o minori legami con la terra d'origine: le donne emigrate a causa di difficoltà nell'ambito familiare o fuggite da situazioni di violenza, comprensibilmente non farebbero ritorno alla terra natale sia perché considerano la situazione attuale migliore della precedente, sia perché la loro nuova condizione sociale non sarebbe accettata nel luogo di provenienza il quale viene percepito come pericoloso; le donne emigrate per esigenze economiche o per scelta delle famiglie, esprimono invece un maggior attaccamento alla terra d'origine ma nella maggior parte dei casi non vi farebbero ritorno in quanto non sentono di possedere più legami forti e, specialmente per coloro che provengono dall'area andina, pensano che avrebbero difficoltà a lasciare il clima umido tropicale della giungla per riadattarsi a quello rigido della Sierra.

Le condizioni di vita delle intervistate variano molto in base alle aree abitative in cui sono residenti, come del resto a livello nazionale, le donne che risiedono nelle comunità indigene sono in media più povere, con tassi di istruzione inferiori e sono esposte a più rischi rispetto a coloro che vivono in area agricola o urbana.

Per quanto concerne i livelli d'istruzione, a parte alcune donne giunte nel luogo per svolgere mansioni qualificate, la maggior parte (come del resto la popolazione sucumbiense nel suo

complesso) denota livelli d'istruzione bassi anche a causa dell'assenza di scuole e centri di formazione adeguati e per la povertà generalizzata dell'area.

Per quanto riguarda l'inserimento nella società d'emigrazione, risulta che il disorientamento e le difficoltà vissute individualmente o con il proprio nucleo familiare in una prima fase di adattamento, siano state superate specialmente grazie all'appoggio di reti di conoscenze possedute già in loco o create nel tempo, queste reti hanno permesso sia di risolvere la questione abitativa che lavorativa e aiutato i soggetti intervistati nell'adattamento ambientale.

Rispetto alla media nazionale, si osserva che queste donne sono più esposte a rischi e problematiche di varia natura dovute all'influenza della guerriglia colombiana ed al traffico di stupefacenti, all'isolamento geografico della regione, come conseguenza del fatto che si tratta di una società ancora molto tradizionalista e povera dove la violenza sulle donne è molto diffusa e socialmente poco condannata, per la scarsità di servizi, per l'ostilità di un ambiente selvaggio ed inquinato dalle industrie petrolifere e dai pesticidi usati per distruggere le piantagioni di coca e per l'alto rischio di contrarre malattie endemiche e veneree difficili da prevenire e curare a causa della scarsità di centri di salute adeguati. I casi di violenza a cui le intervistate hanno più spesso accennato, sono avvenuti quasi sempre all'interno del nucleo familiare, generalmente per mano dei compagni.

Le esigenze e le preoccupazioni manifestate più frequentemente, sono legate al futuro dei figli, sia dal punto di vista scolastico, sia a causa dei rischi che si possono incorrere nell'area. Molte fanno riferimento alle difficoltà che ha la prole nel conseguire un buon lavoro e desiderano per loro un futuro più roseo e meno difficoltoso rispetto a quello avuto da loro, anche in un altro luogo, prospettando cioè l'uscita dei figli dal nucleo attraverso l'emigrazione.

Si è visto infine, come il potenziale generativo delle donne migranti di Sucumbios, sta favorendo la crescita e la stabilizzazione di questa giovane società. Grazie a queste donne, oggi la popolazione della regione non è formata solo da migranti coloni o temporanei, ma anche da nuove generazioni di cittadini e cittadine nati e cresciuti in questo luogo, che, a differenza dei genitori, dimostrano un senso di appartenenza locale e dei forti legami con il territorio.

I "meriti" e la rilevanza di queste donne nello spazio domestico e pubblico non sono purtroppo riconosciuti, né dalla società né spesso dalle stesse donne. In Ecuador e specialmente in luoghi remoti come Sucumbios, una cultura di equità fra i generi, la diffusione degli ideali femministi e la conoscenza dei diritti delle donne deve ancora prendere piede in maniera diffusa e la società, continua ad essere improntata su modelli maschilisti e

patriarcali che vedono la donna come soggetto debole, sottomesso, inferiore rispetto alla controparte maschile.

L'analisi delle diverse esperienze migratorie, oltre ad aver permesso di delineare in generale in profilo della donna migrante a Sucumbios, suggerisce alcune riflessioni dalle quali si potrebbero sviluppare alcune ipotesi di intervento che dovrebbero essere diversificate e create in risposta a quelle che sono le reali esigenze dell'utenza, ponendo attenzione alle caratteristiche specifiche dei gruppi a cui sono rivolte (ad esempio per età o area di residenza). A livello pubblico si potrebbe ad esempio favorire la creazione di spazi più inclusivi in cui, l'immagine della donna, non sia ancora una volta filtrata da stereotipi di genere, dove la donna non sia presente solamente in circostanze in cui viene valorizzata esclusivamente per l'aspetto fisico o per il ruolo materno: a Lago Agrio capoluogo di provincia e principale nucleo urbano della regione, a livello topografico ad esempio, l'unico luogo che porta un riferimento al femminile è il "Parco della madre". Sarebbe auspicabile la diffusione di un'immagine pubblica della donna più equa ed una partecipazione alle politiche e agli eventi sociali al pari degli uomini.

Nelle aree agricole sarebbe utile favorire la partecipazione delle donne alle Cooperative di contadini, non solo in veste di mogli, ma come lavoratrici.

Sarebbe necessario diffondere una cultura della prevenzione e dell'educazione sessuale a partire dalle scuole e riuscire a giungere in maniera capillare sul territorio, specialmente nelle aree più remote come le riserve indigene. Si potrebbe rafforzare e sostenere il lavoro delle poche organizzazioni presenti sul territorio come la "Federazione di donne di Sucumbios" e far sì che la loro azione possa essere svolta non solo nella città di Lago Agrio, ma servire l'intero territorio regionale in maniera più efficace. Sarebbe infine auspicabile che fossero le donne stesse a riunirsi ed organizzarsi, per esempio a livello di quartiere, favorendo così la nascita di gruppi che possano agire sul territorio attraverso la creazione di spazi che rispondano alle loro reali necessità e in cui condividere le problematiche che affliggono la comunità, come avvenne nei primi tempi della fondazione di Sucumbios.

Promotrici di queste iniziative potrebbero ad esempio essere le numerose Ong presenti sul territorio e i gruppi religiosi locali, i quali da anni cercano di sopperire alle mancanze di uno stato centrale assente. Queste iniziative purtroppo sono di solito dipendenti dalle scelte e dal denaro dei finanziatori di progetti che, anziché essere multidimensionali e polifunzionali, di solito si occupano solo di problematiche e gruppi specifici.

L'analisi approfondita dei fenomeni migratori, in base alle caratteristiche dei gruppi con i quali ci si relaziona, si prospetta essere un utile metodo interpretativo e metodologico, per far fronte alle questioni che le scienze sociali, oggi più che mai, si trovano a dover affrontare nell'ambito delle migrazioni.

Valorizzare il contributo femminile nella formazione di questa società e di molte altre nel mondo, dare importanza alle donne che con i loro sforzi quotidiani sostengono anche a distanza l'unità materiale e morale delle famiglie, coniugando e completando le diverse istanze di una nuova vita sociale che su scala transnazionale si va compiendo, potrebbe essere infine, una delle vie per la creazione di società più eque e ugualitarie che danno voce ad un universo femminile che ha molto da raccontare.

# ALLEGATI

## 1. Struttura dell'intervista

*“Encuesta sobre el rol de las mujeres en la colonización del  
Norte Oriente Ecuatoriano”*

Fecha y lugar:.....

En que provincia vives?.....

En que Parroquia vives? .....

En que área vives?         agrícola

Urbana

indígena

### **1. Datos personales**

Nombres y Apellidos: :.....

Fecha de nacimiento o edad :.....

Lugar de nacimiento: :.....

#### **• Familia**

Tienes Hij@s:        SI        NO

Si Tienes, cuánt@s?.....

Si tienes hij@s a qué edad tuvo Ud. el-la primer@:

.....

Número total de los miembros de la familia con quien vives en  
casa.....

- **Servicios en su casa**

Agua potable:	SI	NO
Inodoro dentro de la casa:	SI	NO
Ducha dentro de la Casa:	SI	NO
Letrina séptica:	SI	NO
Energía eléctrica:	SI	NO
Lavadora:	SI	NO
Teléfono:	SI	NO
Celular:	SI	NO
Internet:	SI	NO
Televisión:	SI	NO

Tienes medios de transporte propios? SI NO

coche

bici

moto

- **Escolaridad**

Educación general básica:	SI	NO
Bachillerato:	SI	NO
Universidad:	SI	NO

- **Ocupación- Desempleo**

Trabajas? SI NO

Trabajo actual:

Cuántos días trabajas semanalmente?

- **Tiempo libre**

Como ocupas su tiempo libre (mirar tv, reunirse con amig@s etc.)?

Durante la semana cuantas horas libre tiene más o menos de dedicar a su pasatiempos?

## **1 Historia migratoria**

1.1 A que edad viniste a Sucumbíos?

1.2 Con quien llegaste(sola, padres, esposo..)?

1.3 Quien tomó la decisión de partir?

1.4 Estabas de acuerdo con esta decisión?

1.5 Tenias hij@s cuando emigraste en el Oriente? SI NO

1.6 Si tenias, vinieron contigo desde el principio? SI NO Porqué?

1.7 Si se quedaron en tu tierra de origen, quien se ocupó de ellos?

1.8 Porqué emigraste?

1.9 Estas feliz de la decisión de haber migrado en el Oriente? SI NO Porqué?

1.10 Conocías el Oriente antes de mudarte aquí? SI NO

Como descubriste de la existencia de este lugar?

1.11 Mantuviste relaciones con tu lugar de origen (amigos, familia...)?

SI NO

1.12 Has vuelto algunas veces a tu tierra?

SI NO

1.13 Conocías a alguien que ya vivía aquí antes de llegar?

1.14 Fue fácil adaptarse SI NO Porqué?

1.15 Se conformó fácilmente una red de amistades y apoyo entre los habitantes de la área?

SI NO

fue un útil apoyo en el adaptación al nuevo lugar? SI NO  
porqué?

1.16 El ambiente es muy diferente respecto a dónde has nacido?

SI NO

1.17 Cual ha sido la cosa mas dificil en el adaptarse a este lugar?

## **2. Cambio de Costumbres**

2.1 En la primera fase de tu vida en el Norte Oriente, has visto cambios de roles y tareas respecto a algunas actividades que antes eran tradicionalmente realizada solo por los hombres o solo por las mujeres (trabajar en la finca, quemar, construir la casa, recoger, sembrar, trabajar en la huerta, compartir la responsabilidad de la crianza de los hijos, algún trabajo específico etc.?)

2.2 Tus costumbres han cambiado llegando al Oriente? Por ejemplo salir de casa(mas o menos) tu forma de vestir exc?

## **3. Hoy**

3.1 (Para quien tiene finca) Sigues trabajando en la finca? SI NO

3.2( Si tienes hijos): Tus hijos y hijas trabajan? SI NO

En que trabajan?

3.3( Si tienes hijos):

Que esperanzas tienes para ell@s?

3.4 Que problemas notas hoy en el vivir aquí?

3.5 Como/donde te ves en el futuro?

3.6 Planeas de regresar a vivir a tu tierra un día? SI NO

Porqué?

Eventuales recomendaciones o comentarios

MUCHISIMAS GRACIAS POR SU PARTECIPACIÓN



## Famiglia

Nome	Figli		N° figli	Età della prima gravidanza	N° di persone con cui vivi in casa	Sola
	Si	No				
Johana Quiros	x					x
Blanca Guanoquiza	x		3	18		x
Alicia Morillo	x		3	26	5	
Ruth Quellone	x		2	24	6	
Elva Morillo	x		5	17	5	
Aurora Payaguaje	x		8	16	2	
Iraldia Garcia	x		3	18	3	
Laura Muriel	x		1	29	3	
Rosa Segura	x		7	23		
Nidia Cabezas	x		3	27	5	
Eulalia Mitte	x		3	19	5	
Norma Vedoya	x		2	13	2	
Soraída Rosado	x		2	14	3	
Luz Maria Campaña	x		5	17	5	
Marghot Elissalde	x					x
Hellen Cortez			3	14	6	
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>2</b>	<b>Media 3,571</b>	<b>Media 19</b>	<b>Media 4</b>	<b>4</b>

## Servizi in casa

	Area abitata		acqua potabile		servizi igienici dentro casa		fosse settiche		energia elettrica		lavatrice		Telefono		collulare		internet		Televisione		Mezzi di trasporto				
	agricola	urbana	indigena	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No	bicicletta	moto	auto	no
Johana Quiros	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		1			
Blanca Guanoquiza		1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Alicia Morillo		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Ruth Quellone		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Elva Morillo		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Aurora Payaguaje			1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Iralda Garcia	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Laura Muriel		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Rosa Segura	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Nidia Cabezas		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Eulalia Mitte	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Norma Vedoya		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Soraída Rosado	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Luz María Campaña		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Marghot Elisaide	1			1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
Hellen Cortez		1		1		1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1					1
	5	10	1	13	3	10	6	10	6	15	1	7	9	11	5	13	3	7	9	15	1	1	2	0	13

## Storia migratoria

	Eta' di arrivo a sucumbios	Con chi emigrasti			Chi prese la decisione			Eri d'accordo			Avevi figli			Se rimasero nel luogo di origine chi si occupò di loro			
		Sola	Famiglia	Partner	Io	Altri	si	no	non so	si	no	nonni	padre	altri			
Johana Quiros	5		1			1		1									
Blanca Guanoquiza	35			1		1								1			
Alicia Morillo	27		1	1													
Ruth Quellone	27	1															
Elva Morillo	15		1			1										1	
<i>Aurora Payaguaje</i>																	
<i>Indigena nativa di Sucumbios</i>																	
Iralda Garcia	31	1				1							1				
Laura Muriel	26	1				1								1			
Rosa Segura	25			1				1	1								
Nidia Cabezas	1		1											1			
Eulalia Mitte	38			1				1	1								
Norma Vedoya	18	1				1							1				
Soraída Rosado	16	1				1							1			1	
Luz Maria Campana	26			1						1							
Marghot Elisaide	24		1					1						1			
Hellen Cortez	12		1							1						1	
Media 21		5	6	5	7	8	2	3	2	9	6	2	1				

## Storia migratoria

	Perché sei emigrata			Sei felice di questa scelta		Conosci l'origine prima di emigrare		Come sei venuta a conoscenza dell'esistenza di questo luogo			Hai mantenuto relazioni con il luogo d'origine		Sei più tornata nella tua terra		Conosci qualcuno a s.		E' stato facile adattarsi			
	Lavoro	Scelte di altri	Problemi nel luogo di origine	Altro	Si	No	Si	No	Familiari	Partner	Amici	Viaggi	Altro	Si	No	Si	No	Si	No	
Johana Quiros	1				1		1			1				1					1	
Blanca Guanoquiza	1				1			1											1	
Alicia Morillo	1				1		1	1						1					1	
Ruth Quellone			1		1					1					1				1	
Elva Morillo	1				1		1	1						1					1	
Aurora Paysaguaje	<i>Indigena nativa di Sucumbias</i>																			
Iralda Garcia	1		1		1			1						1					1	
Laura Muriel	1				1						1			1					1	
Rosa Segura	1				1		1	1						1	1				1	
Nidia Cabezas	1				1						1			1					1	
Eulalia Mitte				1	1		1	1						1	1				1	
Norma Vedoya			1		1							1		1	1				1	
Sorsida Rosado			1		1		1	1						1	1				1	
Luz Maria Campafia		1			1			1						1	1				1	
Marghot Elisalde	1				1		1	1						1	1				1	
Hellen Cortez		1			1			1						1	1				1	
6	5	4	4	1	13	2	5	10	9	2	2	2	11	4	14	1	9	6	1	13

## Storia migratoria

Si creò facilmente una rete di appoggio		Qual'è stata la difficoltà nell'adattarsi									
	Si	No	Mancanza di servizi	Pericoli	Narcos	Clima	Ambiente	Lavoro	Nostalgia	Altro	
Johana Quiros	1		1	1	1	1					
Blanca Guanoquiza	1			1		1			1		
Alicia Morillo	1		1	1	1	1	1	1			
Ruth Quellone	1		1			1	1	1			
Elva Morillo	1					1	1	1	1		
Aurora Paysaguaje	1 <i>Indigena nativa di Sucumbios</i>										
Iralda Garcia		1				1	1				
Laura Muriel	1		1						1		
Rosa Segura	1					1	1				
Nidia Cabezas	1			1							
Eulalia Mitte	1		1			1			1		
Norma Vedoya	1							1			
Soraída Rosado		1				1		1			
Luz Maria Campaña	1					1	1			1	
Marghot Elisalde	1		1			1	1				
Hellen Cortez	1						1		1	1	
	13	2	6	4	2	11	8	5	5	2	

## Cambio abitudini

Nome	Cambio abitudini rispetto al genere				Cambio nel modo di vestire						Mobilità			
	Si	No	Non so	Lavoro	Solitudine	Indipendenza	Meno libertà	Si	No	Non so	Più di prima	Meno di prima	Non è cambiato	Non so
Johana Quiros	x			x						x				x
Blanca Guanoquiza	x				x			x			x			
Alicia Morillo	x			x				x					x	
Ruth Quellone	x			x		x		x			x			
Elva Morillo	x			x				x			x			
<i>Aurora Payaguaje</i>														
<i>Indigena nativa di Sucumbios</i>														
Iralda Garcia	x			x				x			x			
Laura Muriel	x					x		x				x		
Rosa Segura	x			x				x			x			
Nidia Cabezas			x	x						x				x
Eulalia Mitte	x						x	x			x			
Norma Vedoya	x			x				x			x			
Soraída Rosado	x			x				x			x			
Luz Maria Campaña	x			x				x					x	
Marghot Elisalde	x			x				x			x			
Hellen Cortez	x						x	x				x		
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>1</b>	<b>11</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>13</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>

## L'oggi e il futuro

	I tuoi figli lavorano		Che lavoro fanno						Speranze per i figli					Che problemi riscontrati oggi						
	Si	No	Studenti	Compagnie petrolio	Commercio	campi	altro	lavoro	studio	andarsene	altro	studio	lavoro	violenza	droga	servizi	ambientali	nessuno	non so	
Johana Quiros	1											1	1		1					
Blanca Guanoquiza	1		1					1	1								1			
Alicia Morillo	1			1				1			1	1			1					
Ruth Quellone	1				1					1									1	
Elva Morillo	1		1		1		1	1							1					
Aurora Payaguaje	1					1						1					1			
Iralda Garcia	1		1		1			1				1								
Laura Muriel		1										1			1					
Nidia Cabezas		1						1							1					
Eulalia Mitre	1						1	1	1			1			1					
Norma Vedoya	1			1						1				1						
Soraída Rosado	1		1							1					1					
Marghot Elisalde															1					
Hellen Cortez	1		1					1	1						1					
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>

## L'oggi e il futuro

	Dove ti vedi nel futuro			Pianifichi di far ritorno alla tua terra		
	Qui	Luogo origine	Altro	Si	No	Non so
Johana Quiros						
Bianca Guanoquiza	1				1	
Alicia Morillo		1		1		
Ruth Quellone	1				1	
Elva Morillo	1				1	
Aurora Payaguaje	1					
Iralda Garcia			1		1	
Laura Muriel			1		1	
Nidia Cabezas	1				1	
Eulalia Mirte		1	1		1	
Norma Vedoya	1				1	
Soraída Rosado			1			
Marghot Elisalde	1				1	
Hellen Cortez			1			1
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>9</b>	<b>1</b>



## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosi M. (2001) *“La fatica di integrarsi”* Il Mulino, Bologna
- Añazco Castillo Jorge (2008) *“Sucumbios 5ta Provincia Amazonica”* Governo Provincial de Sucumbios, Quito-Ecuador
- Andall J. (2000) *“Gender migration and domestic service. The politics of domestic labour”* Zed Book, Londra UK
- Anderson B. (2000) *“Doing the dirty work? The global politics of domestic labour”* zed Book Londra UK
- Barsky Osvaldo (1984) *“La reforma agraria ecuatoriana”*, Corporacion Editora Nacional, Quito-Ecuador
- Bassa Poropat M.T., Chiocco L., Amione F. (2003) *“Narrazione e ascolto. L'autobiografia come strategia di intervento nella relazione di aiuto”* Carocci Faber, Roma
- Basso P. Perocco F (2003) *“Gli immigrati in Europa-disuguaglianze, razzismo, lotte-”* Franco Angeli, Milano
- Bonizzoni P. (2009) *“Famiglie globali: Le frontiere della maternità”*, e Agostini scuola Spa, Novara
- Borrero Vega A.L. e Vega Ugalde S. (1995) *“Mujer y migración alcance de un fenómeno regional y nacional”* Abya-Yala, Quito-Ecuador
- Camacho Z. (2010) *“Mujeres migrantes: trayectoria laboral y perspectivas de desarrollo humano”*, CLACSO-IEE, Abya-Yala, Quito-Ecuador
- Camacho Zambrano G. (2005) *“Mujeres Al Borde: Refugiadas colombianas en el Ecuador”* UNIFEM, Quito
- Campani G. (2000) *“Genere, etnia e classe -migrazioni al femminile tra esclusione e identità-”* Edizioni ETS, Firenze
- Cango Jenny, Ochoa Manuel ,Ormaza Fernando, Reino Nelson (1997) *“Productoras de excedentes: las organizaciones de mujeres van -Rompiendo fuente-”*, Fepp (Fondo Ecuatoriano Popolorum progreso) ; Quito-Ecuador
- Carroll T.F.(2002) *“Construyendo Capacidades Colectivas. Fortalecimiento*

- organizativo de las federaciones campesinas-indigenas en la sierra ecuatoriana*".  
Quito: The World Bank Group-Oxfam-Heifer.
- Castillo Anazco Jorje (2008) "*Sucumbios 5ta provincia amazònica*", Gobierno Provincial de Sucumbios, Ecuador.
  - Chang (2000) "*Disposable domestics*", Mass. South End Press.
  - Chiaretti G. (2001) "*Udire, ascoltare*" in Chiaretti G.; Rampazi M.; Sebastiani C. (a cura di) "*conversazioni, storie, discorsi. Interazioni comunicative tra pubblico e privato*", Roma, Carocci
  - Chiaretti G. (2005) "*Badanti: mal da lavoro mal da rapporti sociali*" in Chiaretti G. (a cura di) "*C'è posto per la salute nel nuovo mercato del lavoro? Medici e sociologi a confronto*", Franco Angeli, Milano
  - Chiaretti G. (2005) "*Perché i racconti di vita, perché raccogliere storie*" in Chiaretti G. (a cura di), "*Inclusione sociale. Prospettive, esperienze, ricerche sul campo*". grafica&stampa, Marghera-Venezia
  - Chiaretti G. (2006) "*Le donne immigrate: i lavori, la casa, la famiglia*" in Chiaretti G. Perocco F. (A cura di) "*Inclusione ed esclusione delle donne immigrate in alto Adige*" Bolzano, provincia autonoma di Bolzano
  - Chiaretti G. (2007) "*La catena globale del lavoro di cura.*" in Corradi L.- Perocco F. "*Sociologia e globalizzazione*" Mimesis, Milano
  - Chiriboga, M. y colaboradores (1999) "*Cambiar se puede. Experiencias del FEPP en el desarrollo rural del Ecuador*" FEPP/Abya Yala, Quito-Ecuador
  - Cuesta Salomòn e Trujillo Patricio (1999) "*La frontera de fronteras: Putumayo: violencia, narcotràfico y guerrilla*" -FIAAM- Abya-Yala; Quito-Ecuador.
  - D'Ignazi P. , Persi R. (2004) "*Migrazione femminile, discriminazione e integrazione tra teoria ed indagine sul campo*" Franco Angeli, Milano
  - De La Cruz C.(2007) "*Gènere y frontera norte- programa de desarrollo y paz en la frontera norte del Ecuador*" UNDP, Quito-Ecuador
  - Decimo F.(2005) "*Quando emigrano le donne-percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*" il Mulino, Bologna
  - Demetrio D. e Favaro G. (2000) "*Immigrazione e pedagogia interculturale*", la Nuova Italia, Firenze
  - Ehrenreich B. e Hishschild R.A. (2004) "*Donne Globali tate, colf, badanti*" Feltrinelli

Milano

- Federacion de Mujeres de Sucumbios (2009) "*La historia de Sucumbios desde la voz de las mujeres*" Abya-Yala, Quito-Ecuador
- Folgheraiter F. (1998) "Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete", Franco Angeli, Milano
- G. Chiaretti (2009) "la redistribuzione del lavoro domestico e di cura tra noi, donne indigene, e loro, donne immigrate" in Chemotti S. (a cura di) "Donne al lavoro. Ieri, oggi, domani", il poligrafo, Padova
- Gaude J. (1982) "*Phenomene migratoire et politiques associees dans le contexte africain*" B.I.T Genève
- Goetschel A.M. (2006) "*Origènes del feminismo en el Ecuador*" Unifem, Flacso, Riespergraf Quito-Ecuador
- Heinz, D. (2000) "*La Cuarta Vía al poder*" Abya-Yala, Quito-Ecuador
- Idrobo Castro J. (2008) "*Las transformaciones de los territorios rurales – caso General farfan y Santa Rosa de Sucumbios*"; Universidad Flacso Quito-Ecuador
- Ildis, (Instituto Latinoamericano de investigaciones sociales) (1995) "*Mujer y Migracion: alcances de un fenomeno nacional y regional*" Abya-Yala; Quito-Ecuador.
- Jaramillo J.; Mora L.; Cubides F., (1989) "*Colonización, coca y guerrilla*", Alianza editorial, Bogotá.
- Lagomarsino F. (2006) "*Esodi ed approdi di genere-famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*", Franco Angeli, Milano
- Luciniano Luis (1994) "*La Mision Carmelita en Sucumbios*" Serie Historica, Abya-Yala/Isamis
- Morini C.(2010) "*Per amore o per forza*", Ombre Corte, Verona,
- Noventa A., Nava A., Oliva F. (1990), "*Self-help. Promozione della salute e gruppi di auto-aiuto*", Edizioni Gruppo Abele, Torino
- Palacio Rojo M. I. (1999) "*Papel de la mujer en la adaptaciòn de los colonos de la Amazonia*"; Ediciones Abya-Yala; Quito-Ecuador
- Parreñas R.S. (2001) "Servants of globalization. Women migration and domestic work" Stranford Univ. Press.
- Priore (1979) "*Birds of passagage Migrant labor and industrial society*"NY

Cambridge University Press

- Rossi Adriana (1996) *Narcotráfico y Amazonía Ecuatoriana* Abya Yala, Quito-Ecuador
- Ruspini E. (2003) *“Le identità di genere”*, Carrocci, Roma
- Salazar Ernesto (1986) *“Pioneros de la selva”* Abya Yala, Quito,
- Sassen S. (1998) *“Fuori controllo”*, Il Saggiatore, Milano
- Sassen S. (2002) *“Note sull’incorporazione delle donne del terzo mondo nella forza lavoro salariata attraverso l’immigrazione e la produzione offshore”* in *“Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale”*, Il saggiatore, Milano
- Sassen S. (2008) *“Una sociologia della globalizzazione”* Piccola Biblioteca Einaudi, Torino
- Sumner W. (1963) *“Costumi di gruppo”* trad.it. Mondadori Milano
- Tapia L. (2004) *“territorio, territorialidad y construcción regional amazonica”* Abya-Yala Quito
- UNFPA (2010) *“Situación de la salud sexual y reproductiva VIH/Sida y violencia intrafamiliar en la provincia de Sucumbios”*-Ministerio de Salud Pública, Quito-Ecuador
- Varga Peter, (2007) *“Ecoturismo y sociedades amazonicas- Estudio de antropología de turismo. El caso de los Siona, Ecuador”*; Ediciones Abya-Yala; Quito-Ecuador
- Vicarelli G. (1994) *“Le mani invisibili- la vita e il lavoro delle donne immigrate”* Ediesse, Roma
- Yanza L.(2014) *“Udapt vs.CHEVRON-TEXACO: Las voces del las victimas”*, Imprefepp, Quito-Ecuador
- Yépez, I. y G. Herrera (2007) *“Nuevas Migraciones latinoamericanas a Europa. Balances y desafíos”* OBREAL, FLACSO-Ecuador, Quito-Ecuador
- Zanier A.M (2006) *“Migrazioni al femminile. Identità culturale e prospettiva di genere”* vol 1. edizioni Università di Macerata, Macerata

## Articoli e riviste

- Bertoldi S. e Vanzetta M. (2001), *L'associazione A.M.A. di Trento*, in "Lavoro Sociale" vol.1 n°1
- Chiaretti G. (2004) *Donne migranti dall'Est-Europa. A capo delle loro famiglie e a servizio delle nostre famiglie* in "Inchiesta", vol. 146 Ott-Dic
- Chiaretti G. (2010) Scaletta preparata per seminario Migrazioni femminili, *Master Immigrazione* (Versione rivista aprile 2015)
- Gobierno Nacional de la Republica del Ecuador- Segreteria Nacional de Planificacion y Desarrollo (2014) "*Agenda nacional de las mujeres y la igualdad de género 2014-2017*", version ejecutiva
- Governo Provinciale di Sucumbios (1999) , *Fascicolo del Municipio di Lago Agrio*, in "Rivista di Nueva Loja" n°12
- Governo Provinciale di Sucumbios( 1976) "*I assemblea de Moradores del Nororiente*" Biblioteca di Lago Agrio, in "Rivista di Nueva Loja" n°2
- Goycochea A. Ramirez Gallego F. (2002) "*Se fuè a volver? imaginarios, familia y redes sociales en la migracion ecuatoriana a España (1997-2000)*", Iconos, Revista de Flacso, Quito- Ecuador, n14,
- Herrera G. (2011), *Genero y migración internacional en la experiencia latinoamericana*, in "De la visibilización del campo a una presencia selectiva" Articolo FLACSO Ecuador
- Iaccio P. (1989), *Flussi migratori e processi di inurbamento dell'Ecuador*, in "Latinoamerica X" n.36
- Icaim P. (1994) "*La mujer migrante en el Ecuador*" Articolo FLACSO, Quito-Ecuador
- INEC, SIEH (2003) "*Modulo de Empleo*" Quito-Ecuador
- Katz, A.(1981), *Self Help and Mutual Aid, An Amarging Social Movement?*, "Ann. Rev. Social" n° 7
- Katz, A.H. & Bender, E.I. (1976) *Self-help Group in Western Society: History and Prospects*, "Journal of Applied Behavioural Sciences" n° 32
- Livi Bacci M. (2015) *Extraeuropei ed europei e La quarta globalizzazione. - Chi bussa*

*alla nostra porta-* in “Limes, rivista italiana di geopolitica” n°6

- Solimano A. (2003), *Globalización y migración internacional: la experiencia latinoamericana*, in “Revista de la CEPAL” n° 80
- Tienda M, e Booth K. (1991) , *Gender migration and social change*, in “International sociology” n°1
- Torres, F. y Gadea, E. (2010), *La inserción laboral de los inmigrantes, estructura etno-fragmentada y crisis económica. El caso del Campo de Cartagena (Murcia)*, in “Sociología del Trabajo” n° 69
- Walmsley, E. (2001), *Transformando los pueblos: la migración internacional y el impacto social al nivel comunitario* in “Ecuador Debate”, n° 54

## Sitografia

- Cooperazione allo sviluppo a Lago Agrio <http://www.cefaonlus.it/>
- El niño [http://it.wikipedia.org/wiki/el\\_ni%C3%B1o](http://it.wikipedia.org/wiki/el_ni%C3%B1o)
- El trabajo de ACNUR en la provincia de Sucumbios  
[http://www.acnur.org/t3/fileadmin/documentos/refugiadosamericas/ecuador/el\\_trabajo\\_de\\_acnur\\_en\\_la\\_provincia\\_de\\_sucumbios.pdf?view=1](http://www.acnur.org/t3/fileadmin/documentos/refugiadosamericas/ecuador/el_trabajo_de_acnur_en_la_provincia_de_sucumbios.pdf?view=1)
- Enciclopedia de la politica: el “hasipungo”  
<http://www.encyclopediadelapolitica.org/default.aspx?i=&por=h&idind=774&termino=>
- EstadísticaS nacionales sobre violencia de jenero [http://www.inec.gob.ec/sitio\\_violencia/](http://www.inec.gob.ec/sitio_violencia/)
- Estadísticas y perfil de la población refugiada en Ecuador  
[http://www.acnur.org/t3/fileadmin/documentos/refugiadosamericas/ecuador/el\\_trabajo\\_de\\_acnur\\_en\\_la\\_provincia\\_de\\_sucumbios.pdf?view=1](http://www.acnur.org/t3/fileadmin/documentos/refugiadosamericas/ecuador/el_trabajo_de_acnur_en_la_provincia_de_sucumbios.pdf?view=1)
- INEC Instituto nacional de estadística y censo [http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/manu-lateral/resultados\\_provinciales/sucumbios.pdf](http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/manu-lateral/resultados_provinciales/sucumbios.pdf)
- L'auto mutuo aiuto <http://telavevodetto.altervista.org/documenti/l'auto%20mutuo%20aiuto.htm>
- La città di Nueva Loja [https://es.wikipedia.org/wiki/loja\\_\(ecuador\)](https://es.wikipedia.org/wiki/loja_(ecuador))
- Las haciendas <http://es.wikipedia.org/wiki/hacienda#caracter.c3.adsticas>
- Pleoducto transecuatoriano <http://www.americaeconomia.com/negocios-industrias/oleoducto-transecuatoriano-ha-transportado-4000m-de-barriles-en-38-anos>
- Plan estratégico multisectorial de la respuesta nacional al vih/sida (2007-2015)  
[http://www.ilo.org/aids/legislation/wcms\\_132624/lang--es/index.htm](http://www.ilo.org/aids/legislation/wcms_132624/lang--es/index.htm)
- Popolazione e demografia dell'Ecuador

- <http://it.wikipedia.org/wiki/ecuador#popolazione>
- Provincia de Sucumbios <http://nidodemave.webcindario.com/ecuador/sucumbios.html>
  - Resultados censo provincial 2010 <http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/manu-lateral/resultados-provinciales/sucumbios.pdf>
  - Secretaría nacional de planificación y desarrollo Ecuador  
<http://www.planificacion.gob.ec/>
  - World migration report 2013 – migrant well-being and development- dati iom(2013)  
[http://publications.iom.int/bookstore/free/wmr2013\\_en.pdf](http://publications.iom.int/bookstore/free/wmr2013_en.pdf)
  - “Word at War”, Rapporto Global Trends UNHCR sulle migrazioni forzate 2014  
<http://unhcr.org/556725e69.html>
  - Seneca, “Consolazione alla madre Elvia”  
<http://sentieridellamente.it/files/consolazione-alla-madre-elvia.pdf>